



Promotio Iustitiae

Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES), Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, Roma - Italia

Il Grido Dell'acqua e Il Grido Dei Poveri



Il Grido Dell'acqua e Il Grido Dei Poveri



Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia (SJES)
Curia Generalizia della Compagnia di Gesù
Borgo Santo Spirito 4, 00193 Roma, Italia

Editore : Xavier Jeyaraj SJ

Coordinatori della Pubblicazione : Fala Valery SJ & Rossana Mattei

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo. *Promotio Iustitiae* è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjesjesuits.global si possono scaricare tutte le pubblicazioni sin dal numero 49, marzo 1992.

L'ultima versione stampata di *Promotio Iustitiae* è il n. 101 nel 2009, dopo c'è solo la versione elettronica. Vi raccomandiamo di stamparne una copia per lasciarla a tutti coloro che vogliono leggerla nelle librerie, nelle sale di lettura etc.

Se c'è qualche articolo che vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desidera inviare una lettera è pregato di farla pervenire per e-mail al seguente indirizzo sjes-com@sjcuria.org

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Indice

Editoriale	7
Xavier Jeyaraj SJ	
Sorella acqua: sentiamo il tuo grido e riconosciamo il tuo diritto	11
Sue Martin	
L'acqua e il suo destino a Sukaria (Ketapang), Kalimantan Occidentale - Indonesia	17
H. Diem	
Acqua e conflitti: verso i diritti dell'acqua	22
Fala Valery Ngong SJ	
Il grido dell'acqua e il grido dei poveri: I Grandi Laghi Laurenziani - un caso di studio	28
Nancy C. Tuchman	
La crisi globale dell'acqua vissuta in un fazzoletto di terra L'acqua è vita e la vita è lotta	34
Omar Serrano Crespín	
La crisi dell'acqua è il grido dei poveri: le sfide per ripristinare il ciclo idrosociale	41
Heliodoro Ochoa-García	
I popoli indigeni e l'acqua	47
Vincent Ekka SJ	
Agroecologia e ricerca-azione partecipata per la giustizia alimentare e idrica in Centro America	52
Christopher M. Bacon	
Migranti climatici: una palla di cannone dei nostri tempi	59
Adolfo Canales Muñoz	
Il depauperamento delle risorse naturali: il grido dei poveri a causa della corporatizzazione e della mercificazione dell'acqua	62
Xavier Savarimuthu SJ	
Il risanamento del Delta del Niger: la riparazione del danno ambientale da parte delle società che inquinano come componente dell'Ecologia Integrale	69
Fernando C. Saldivar SJ	
Il grido per l'acqua: il grido per la sopravvivenza	75
Benny Chiramel SJ	

La gestione delle risorse idriche: la prospettiva delle donne rurali indiane.....	81
Archana Sinha	
I diritti delle comunità indigene sull'acqua	86
Mary Nelys Silva de Almeida	
Fornire accesso o prendere posizione? Crescita blu, piccola pesca artigianale, e il caso di Lamu, in Kenya	91
Bryan P. Galligan SJ & Sasha Kinney	
La raccolta sostenibile dell'acqua in alta montagna: quando il progetto nasce dai produttori organizzati	99
Eberth Molina Romero	
Da un deserto a un fiume che scorre: la storia di successo dell'uomo dell'acqua dell'India.....	103
Xavier Savarimuthu SJ	
Gli autori.....	106



Editoriale

Xavier Jeyaraj SJ

Il 12 novembre 2021 si è conclusa, a Glasgow, la Conferenza delle Parti delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (COP-26). Ricordiamo che questa conferenza si è svolta nel contesto di una situazione di allarme causata da un minuscolo virus a RNA, responsabile del Covid-19. Questo virus infinitamente piccolo ha letteralmente bloccato il mondo intero per quasi due anni, e non se ne vede ancora la fine. Mentre assistevamo alla “danza della morte” tutt’intorno a noi, e le città affollate e i terminal degli aeroporti sprofondavano nel silenzio, abbiamo visto come la natura si sia ravvivata. Mentre coscientemente, con grande ansia e timore, osservavamo il distanziamento sociale, mantenendo una distanza fisica gli uni dagli altri, alcuni di noi hanno operato una sorta di introspezione e si sono resi conto di quanto fossimo distanti dalla creazione di Dio, e di quanti danni abbiamo causato alla natura. All’improvviso abbiamo apprezzato il fatto di *ascoltare* gli uccelli cinguettare, di *vedere* il cielo azzurro e le stelle anche nelle città, di *vedere* le piante e gli alberi più verdi, privi di polvere e di agenti inquinanti, di *annusare* e di *respirare* l’aria fresca, e soprattutto, di *sentire* l’interconnessione e l’interdipendenza delle nostre vite gli uni con gli altri e con tutta la creazione.

Dopo decenni di cacofonia, egoismo, dominio e arroganza nel tentare di sottomettere la creazione, e di compiacimento nell’accumulare ricchezza e orgoglio politico attraverso la guerra, la violenza, l’ingiustizia e la disuguaglianza, siamo stati posti di fronte al nostro falso senso di superiorità sull’opera di Dio e sul Suo popolo vulnerabile. Il virus invisibile ci ha fatto capire che siamo solo esseri umani fragili e vulnerabili, e non onnipotenti. Abbiamo imparato che in realtà dipendiamo totalmente da Dio e dalla creazione di Dio, e che l’immenso intelletto di cui godiamo rispetto a tutti gli altri esseri viventi è un dono gratuito di Dio. Il virus ci ha reso consapevoli del fatto che più abusiamo della natura, più ci troveremo a dover far fronte ai suoi effetti deleteri su di noi. Come ha detto Papa Francesco: “Le persone a volte perdonano, la natura mai”. Pertanto, è nostra responsabilità fermarci, riconoscere i nostri fallimenti e imparare a prenderci cura della nostra casa comune, con un senso di profondo rispetto e riverenza.

La mia speranza è che i 120 leader mondiali, che dal 1° al 2 novembre si sono riuniti a Glasgow per dare il via a un decennio di azione accelerata a favore del clima, si rendano conto che – a differenza delle precedenti riunioni della COP – questa non potrebbe mai essere come le altre, piene di vuote promesse e di discorsi eloquenti. È giunto il momento di smettere di fare false promesse per motivi politici e di agire “insieme”. Sì, è tempo di AGIRE INSIEME con un

profondo senso di speranza, assumendoci la responsabilità collettiva degli errori commessi. Tuttavia, non lasciamo la responsabilità ai leader politici. Ognuno di noi si assuma la propria parte di responsabilità, come cittadino della nostra casa comune, per aver contribuito ai nostri fallimenti umani. Rivendichiamo i nostri diritti e cerchiamo giustizia. Riflettiamo, discerniamo, pianifichiamo e portiamo avanti un'azione di advocacy insieme alle persone vulnerabili, anche se ciò comporta dei sacrifici.

Le due encicliche di Papa Francesco – *Laudato si'* e *Fratelli tutti* – invitano ciascuno di noi a stabilire giuste relazioni con Dio e con la creazione, in modo tale da prenderci cura della nostra casa comune e costruire un'amicizia amorevole con i nostri fratelli e le nostre sorelle alla pari. I gesuiti hanno, inoltre, operato un discernimento e accolto le Preferenze Apostoliche Universali (PAU), che di nuovo ci invitano a camminare con i poveri e a prenderci cura della nostra casa comune. Il Piano d'Azione della *Laudato si'* (LSAP) per i prossimi sette anni (2021–2028), come annunciato recentemente da Papa Francesco, si prefigge due importanti obiettivi: aiutare le persone ad ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri. Le encicliche, le Preferenze Apostoliche Universali e il Piano d'Azione della *Laudato si'* evidenziano la duplice crisi, sociale ed ecologica, che stiamo attraversando negli ultimi anni. Non si tratta di due crisi distinte che possiamo affrontare separatamente. Entrambe queste crisi non solo si alimentano a vicenda, ma quando agiscono insieme, è impossibile estrapolarne l'impatto non solo sull'uomo, ma su ogni singolo organismo della terra e dell'intero cosmo.

La *Laudato si'* (§ 27-31) spiega adeguatamente la crisi dell'acqua, soprattutto in relazione alla qualità dell'acqua disponibile per i poveri, all'inquinamento prodotto dalle attività estrattive, agricole e industriali e dai rifiuti riversati nei corsi d'acqua, alla privatizzazione e alla mercificazione dell'acqua ecc., tutte cose che provocano molte morti, la diffusione di malattie legate all'acqua e la distruzione di molte specie e microcosmi sulla terra. Pone inoltre l'accento sul fatto che "l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani" (LS § 30). E continua affermando che "gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo" (§ 31).

Elaborando ulteriormente l'invito di Papa Francesco contenuto nella *Laudato si'*, a marzo del 2020 il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha pubblicato un documento orientato ai valori dal titolo *Aqua fons vitae – Orientamenti sull'acqua: simbolo del grido dei poveri e del grido della Terra*. Esso sottolinea le varie sfide cui ci troviamo a dover far fronte e formula proposte operative d'azione su tre dimensioni dell'acqua, vale a dire, l'acqua ad uso umano, l'acqua e le attività umane, e l'acqua come spazio, e chiede "un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione" (§ 103).

Alla domanda "Quale aspetto della crisi ambientale la preoccupa maggiormente", il nostro Superiore Generale, P. Arturo Sosa SJ, nel suo recente libro *In cammino con Ignazio*, ha risposto prontamente: "L'acqua. Penso che questo sia il problema più serio cui ci troviamo a dover far fronte oggi, sebbene se ne parli poco. Molto più spesso sentiamo avvertimenti sul riscaldamento globale, ma mi sembra che il problema centrale sia l'acqua". In un altro

passaggio, spiega che “il punto di partenza per raggiungere l’ecologia integrale è la ricerca della giustizia sociale e la promozione della dignità umana... Ciò che troviamo più sconvolgente sono la povertà e le ingiustizie strutturali che la causano, che necessariamente si legano al tema dello squilibrio ambientale.”

Come umile segno del nostro impegno nel rispondere all’appello di Papa Francesco contenuto nella *Laudato si’* e alle sfide della cura della nostra casa comune (PAU 4), pubblichiamo i tre numeri di *Promotio Iustitiae* 132, 133 e 134, con l’obiettivo di leggere, riflettere e analizzare i temi del *grido dei poveri* e del *grido della terra*. In ognuno di questi numeri metteremo in luce il grido dei poveri e degli esclusi in relazione ai tre elementi fondamentali dell’acqua (PJ 132), della terra (PJ 133) e delle foreste (PJ 134). Attraverso questi articoli riflessivi, desideriamo ascoltare gli esclusi, le persone emarginate e la terra senza voce, che gridano per un futuro giusto per tutti.

Nel primo numero della serie, ascoltiamo il grido dell’acqua (PAU 4) e il grido dei poveri (PAU 2). I 17 articoli, provenienti da diversi continenti e da diverse prospettive, riflettono le esperienze concrete maturate dagli autori nel corso del loro lavoro. Mostrano come l’acqua non sia solo un problema che riguarda l’ambiente, ma ancor di più un problema sociale, economico e politico creato dalle strutture ingiuste della società. Toccano temi come la spiritualità (Martin & Diem), la politica, la violenza, i conflitti per l’acqua ai confini (Valery), l’urbanizzazione, l’inquinamento e la salute (Tuchman), i diritti delle comunità vulnerabili, in particolare indigeni (Ekka e Nelys S.), produttori agricoli (Bacon), migranti (Canales), la corporatizzazione e la mercificazione dell’acqua (Savarimuthu & Saldivar), i movimenti popolari (Chiramel), l’acquacoltura (Galligan e Kinney), l’accessibilità all’acqua e la sicurezza alimentare (Serrano & Ochoa-García), la raccolta dell’acqua (Molina), la discriminazione di genere (Sinha) e la bio-diversità, ecc. Oltre a riportare fatti su queste realtà, molti di loro condividono anche la speranza che nasce da storie concrete di successo e da casi di studio che mostrano gli sforzi di advocacy compiuti dai movimenti di resistenza formati dalle comunità colpite. Tutto ciò trasmette un senso di unità e di speranza per un futuro migliore e più sicuro per tutti.

Vorrei concludere con ciò che Jack D. Forbes¹, un indigeno americano, ha detto qualche anno fa:

“Posso perdere le mie mani e continuare a vivere. Posso perdere le mie gambe e continuare a vivere. Posso perdere i miei occhi e continuare a vivere... Ma se perdo l’aria muoio. Se perdo il sole, muoio. Se perdo la terra, muoio. Se perdo l’acqua, muoio. Se perdo le piante e gli animali, muoio. Tutte queste cose fanno più parte di me, sono più essenziali ad ogni mio singolo respiro, che il mio cosiddetto corpo. Qual è il mio vero corpo?”

¹ Forbes, Jack D. (2001): Indigenous Americans: Spirituality and Ecos, *Daedalus*, 130 (4), pp. 283-300.

Riconosciamo umilmente che l'acqua è vita! Senza acqua, non c'è vita! Quindi, rendiamo le parole "Ho avuto sete e mi avete dato da bere [acqua potabile]" (Mt. 25,35) parte della nostra realtà.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Sorella acqua: sentiamo il tuo grido e riconosciamo il tuo diritto

Sue Martin

Ufficiale di progetto, Riconciliazione con il creato, Provincia gesuita australiana

Per cominciare, riconosco che la sovranità dei popoli aborigeni del continente oggi chiamato Australia non è mai stata ceduta per trattato, né in nessun altro modo. Riconosco e rispetto le leggi dei popoli aborigeni, e la loro custodia ecologicamente sostenibile dell'Australia per decine di migliaia di anni, attraverso pratiche di gestione della terra e del mare che continuano ancora oggi.

Riflettere su e con sorella acqua nella mia vita fa parte della mia pratica contemplativa. La mia visione del mondo è quella di una persona dell'Australia, il continente più arido, che vive e lavora nel Nord del mondo, con un retaggio coloniale. Sorella acqua è stata formativa nei miei primi anni. Sono cresciuta sulle rive del Devlins Creek, un affluente del fiume Lane Cove, a Sydney, in Australia. Un'infanzia davvero benedetta in cui lo stare in mezzo alla natura veniva incoraggiato. Il fatto che io sia diventata un'educatrice ambientale con una vocazione ecologica per la cura della nostra casa comune non mi sorprende. Il mio attuale lavoro come responsabile del progetto "Riconciliazione con la creazione" mi spinge spesso a riflettere su come possa apparire la riconciliazione con la creazione o con la natura nel nostro mondo di oggi. Mi sto rendendo conto che questa riconciliazione richiede un ascolto attivo del grido dei poveri, delle comunità aborigene intorno a me, per far sì che la riconciliazione con la creazione possa realizzarsi.

Il 22 marzo 2020, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha pubblicato il documento "Aqua fons vitae (AV). Orientamenti sull'acqua". L'acqua è stata usata come simbolo del grido dei poveri e del grido della terra. Questo documento costruisce il nostro armamentario per ascoltare meglio sorella acqua. Per me la saggezza espressa in *Aqua fons vitae* (AV § 15), secondo cui "che i problemi connessi all'acqua - complessi e spesso correlati - sono riconducibili all'assenza di una relazione corretta e adeguata con Dio, gli altri, la natura e se stessi... Tali problemi vanno affrontati in profondità, con giustizia, determinazione, solidarietà e sussidiarietà" parla a tutti noi. Un invito a essere coloro che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori.

La Laudato si' ci invita a essere solidali con la natura. Dice: "L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con

la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato” (§ 66).

Per lavorare su questa “frattura” abbiamo bisogno di comprendere i “diritti della natura”, riflettere dove sono stati negati o calpestati, in modo tale da vivere veramente una vita integrale con Dio, con i nostri vicini e con la terra stessa.

Parlare di “diritti della natura” è capire che i nostri sistemi terrestri e i nostri fiumi non sono mere proprietà che possono essere possedute ma sono entità che hanno un diritto indipendente a esistere e a prosperare, lo sono e basta! Le leggi che riconoscono i “diritti della natura” cambiano lo status delle comunità naturali e dei fiumi che vengono così riconosciuti come soggetti portatori di diritti che possono essere applicati da singoli individui, governi, e comunità.

Nel mondo, esistono pochi esempi di “diritti della natura” che sono stati incorporati in istituti governativi, e ancor meno in Australia.

Lo sviluppo più promettente derivante dall’ascolto di sorella acqua si è avuto in Nuova Zelanda Aotearoa, il 20 marzo 2017, quando il governo nazionale ha promulgato una legge che riconosce il fiume Whanganui come persona giuridica, titolare di diritti e di doveri al pari di una persona.

Piccoli passi si possono vedere in Australia con la creazione dello Yarra River Protection Act del 2017. I custodi del fiume Yarra che si prendono cura del fiume Yarra/Birrarung nello stato di Victoria, dove si trova l’ufficio della Provincia dei gesuiti australiani, hanno compiuto un passo coraggioso per approvare una legge che concede i diritti sull’acqua alla comunità aborigena locale. Lo Yarra River Protection (Wilip-gin Birrarung murrong) Act del 2017 è la prima legge in Australia a essere co-titolata in una lingua aborigena. “Wilip-gin Birrarung murrong” è la traduzione di “mantieni vivo il Birrarung” in lingua Woi-wurrung. Il Woi-wurrung è stato utilizzato in segno di riconoscimento della custodia del fiume da parte degli aborigeni e del loro legame unico con le terre attraverso le quali scorre il fiume. È anche la prima legge dello Stato di Victoria e dell’Australia a identificare giuridicamente un grande fiume e il suo corridoio come un’unica entità naturale vivente e integrata da proteggere.

Il 27 aprile 2021, il Consiglio Comunale di Blue Mountains, nell’area metropolitana di Sydney, è diventato il primo consiglio comunale e la prima entità governativa australiana a incorporare “i diritti della natura” come concetto cardine nelle sue pratiche operative, nei suoi processi di pianificazione e programmi di advocacy. Tutto ciò è stato raggiunto grazie al lavoro dell’Australian Earth Laws Alliance.

L’Australian Earth Laws Alliance (AELA) sta lavorando per creare un cambiamento di sistema, in modo tale che le nostre società occidentali possano passare da una governance antropocentrica a una governance incentrata sulla Terra o “incentrata sulla vita”. L’AELA lavora con esperti in materia di scienze naturali, sistemi di conoscenza indigeni, diritto, pianificazione, contabilità delle risorse naturali, etica, economia e arti, per creare modelli di governance incentrati sulla Terra per la salute ecologica bioregionale in Australia.

Luke Edwards dell'Edmund Rice Education Australia (EREA), mio collega nell'Ecology Alliance Committee del Catholic Religious Australia (CRA), sta cercando di incorporare l'approccio "Greenprints" dell'AELA nei loro sistemi di governance scolastica. "Greenprints" si concentra su una domanda fondamentale: come possiamo creare sistemi di governance che aiutino le società umane a vivere entro i nostri limiti ecologici e a nutrire la comunità della Terra? Questo progetto è stato creato perché mentre disponiamo di "modelli" per documentare l'elaborazione di progetti edilizi e di ingegneria, non disponiamo ancora di efficaci "modelli verdi" (Greenprints) per aiutarci a elaborare i sistemi di governance di cui abbiamo bisogno per costruire società umane incentrate sulla Terra, che possano nutrire la comunità Terra e prosperare in un mondo post carbone, modificato dal clima.

È qualcosa che potremmo esplorare nelle nostre comunità gesuite, per incorporare "modelli verdi" nelle nostre strutture di governo?

La neonata rete di ispirazione gesuita, la River Above Asia Oceania Ecclesial Network (RAOEN), ricerca soluzioni basate sulla cultura: un punto di forza di crescente riconciliazione con la terra e con i mari attraverso la fede, la comunità, e la natura. La profonda connessione che la rete RAOEN ha con sorella acqua è ben visibile nella dichiarazione fondativa:

il "Fiume Sopra" – l'Oceano Pacifico è la vita, il fiume dell'Asia che alimenta tutti i fiumi, le stagioni e le vite. [...] Il benessere delle terre e delle persone è legato al benessere dei mari.

Di recente, durante un webinar sulla sinodalità organizzato dalla rete RAOEN, ha condiviso una sala gruppi con Makareta Tawaroa della regione del fiume Whanganui, in Nuova Zelanda Aotearoa. Makareta mi ha raccontato che stanno lavorando per ripristinare la forza vitale del fiume, la sua essenza. Makareta è una donna maori che trae la sua identità dal fiume.

L'Australian Faith and Ecology Network (FEN) ho tenuto recentemente una serie di webinar chiamati Deep Listening. Uno dei webinar ha visto l'intervento di Myree Sam, una proprietaria tradizionale di Saibi Island, a Zenadh Kes (lo stretto di Torres), la quale ha parlato del sapere interconnesso tramandato da migliaia di generazioni al suo popolo, essendo quest'ultimo parte della Grande Barriera Corallina. Myree ha espresso il suo desiderio di lavorare con scienziati occidentali per prendersi cura del paese. Durante il suo intervento è risuonato per ciascuno di noi l'appello a rinnovare la propria connessione spirituale con il mondo naturale attraverso le proprie tradizioni. Ci è stato chiesto: "È possibile che la nostra perdita di connessione spirituale con la terra, il mare e il cielo abbia creato ciò che sta succedendo alla Grande Barriera Corallina e alla Terra? In che modo possiamo aiutare le persone a recuperare quella connessione?"

Myree parla della complessità di forgiare due mondi. In Australia, questa lotta dei popoli aborigeni in tutto il nostro paese per riconquistare i diritti legali occidentali alla terra e all'acqua che hanno avuto per millenni è diventata uno dei problemi più contorti che tutti noi dobbiamo riconoscere.

La complessità della nostra crisi idrica australiana viene spesso definita come contorta, in inglese "wicked", che è un termine che è stato coniato da un collega, Val Brown,

dell' Australian National University (ANU). La ANU ha recentemente avviato il Water Justice Hub, una risposta alla necessità di comprendere le nostre questioni idriche contorte.

In Australia, i più contestati sono i diritti sull'acqua relativi al sistema fluviale Murray (Millewa/Tongala) - Darling (Barka). Il fiume Murray (Ngarrindjeri: Millewa, Yorta Yorta: Tongala) è un fiume dell'Australia sudorientale. Con i suoi 2.508 chilometri è il fiume più lungo dell'Australia. Tra i suoi affluenti vi sono cinque dei successivi sei fiumi più lunghi dell'Australia (i fiumi Murrumbidgee, Darling, Lachlan, Warrego e Paroo). Insieme a quello del Murray, i bacini idrografici di questi fiumi formano il bacino Murray-Darling, che copre circa un settimo del territorio dell'Australia, estendendosi su una superficie di più di un milione di chilometri quadrati, un'area più grande delle dimensioni di Francia e Germania messe insieme.

Il bacino Murray-Darling ha un piano, ratificato per la prima volta nel 2012, sviluppato dal governo statale insieme ai governi federali, riuniti per gestire accuratamente l'acqua e proteggere il bacino per le future generazioni, riportandolo a un livello più sano e sostenibile, come un unico sistema "connesso". Molte voci critiche del piano sostengono che si sia data priorità agli interessi costituiti degli irrigatori e delle comunità che vivono nel bacino idrografico, rispetto ai flussi ambientali e ai diritti dei popoli indigeni quali custodi dell'area. Il mio precedente lavoro sulla sostenibilità, svolto insieme ai governi locali all'interno del MIA (Murrumbidgee Irrigation Area), ha approfondito la mia comprensione della complessità delle questioni idriche. Le comunità locali hanno combattuto a lungo contro una riduzione dei loro diritti di irrigazione. Solo dopo l'ultima siccità sono state introdotte delle restrizioni idriche nelle città della regione del MIA. Il cambiamento è difficile. È stata la moria di pesci registrata nel dicembre del 2018 e a gennaio del 2019 nel fiume Darling Barka che ha fatto capire e percepire a molti in Australia il grido di dolore di sorella acqua.

I diritti dei popoli aborigeni e dell'ambiente non sono stati ovviamente una priorità nel piano di condivisione dell'acqua del bacino Murray-Darling. Riflettendo sulla complessità delle questioni idriche relative al bacino Murray-Darling, devo assolutamente prestare attenzione alla voce di uno scienziato ambientale molto rispettato, Richard Kingsford, dell'Università del Nuovo Galles del Sud (UNSW), che una volta ha detto che è necessario un piano a livello mondiale, dal momento che molti sistemi fluviali in tutto il mondo non hanno nemmeno un piano.

Molto recentemente, nell'agosto del 2021, è stato dato un annuncio che delinea un percorso che, per la prima volta, consentirà all'acqua del fiume Murray (Millewa/Tongala) di scorrere per scopi culturali. Finalmente, i popoli aborigeni vengono ascoltati e i 'diritti della natura' vengono lentamente incorporati in strumenti di governo.

Il piano prevede un percorso per garantire i diritti degli aborigeni, in materia di risorse idriche, sulla laguna di Margooya, nel bacino del Murray-Darling. Il piano, elaborato dall'Environmental Justice Australia per il Murray and Lower Darling Rivers Indigenous Nations (MLDRIN) e la comunità Tati Tati Wadi Wadi, è un armamentario dettagliato per l'utilizzo dell'acqua del fiume Murray (Millewa/Tongala) per scopi culturali nella laguna di Margooya, un sito ancestrale, importante per molti esseri e animali ancestrali.

Il piano della laguna di Margooya definisce i flussi culturali come “i diritti idrici che spettano, legalmente ed effettivamente, ai popoli indigeni, in quantità e qualità sufficienti e adeguate per migliorare le condizioni spirituali, culturali, ambientali, sociali ed economiche di quei popoli indigeni”. Un giorno ci si renderà conto che è a vantaggio di tutti noi, non solo delle comunità aborigene.

Ho visitato recentemente il fiume Darling/Barka e mi sono accampata presso i laghi Mendindee, una cosa che ho sempre desiderato fare. Essere vicino al fiume Darling/Barka ha riempito la mia anima. Un aspetto molto triste dell'accamparsi vicino al fiume Darling/Barka è stato vedere come i laghi siano stati riorientati per l'irrigazione, un sistema creato negli anni '50. Tutta l'acqua che dai laghi Menindee si immette nel fiume Darling/Barka scorre oggi attraverso una grande tubazione per l'acqua piovana di 1.200 mm di diametro. Riflettendo su questo aspetto, riesco a sentire il grido forte di sorella acqua; uno dei tanti sconvolgimenti creati è che la migrazione dei pesci su e giù per il fiume non è più possibile.

Abbiamo bisogno di riflettere insieme ai fiumi vicino ai quali viviamo. Qual è il sogno per il fiume della tua regione? Quali “diritti della natura” sono possibili? Qual è il nome usato dagli aborigeni per il tuo fiume locale?

Il fiume vicino al quale vivo oggi è il fiume Hawkesbury-Nepean/Dyiruban. Vi è molto per cui sognare, molti ‘diritti della natura’ per cui lottare. Un piccolo gruppo di appassionati custodi del fiume si è formato per essere la voce della comunità di Dyiruban che lavora per seguire i percorsi del Yarra/Birrarung e del Wanghuni.

L'acqua ha un ruolo rigenerativo in natura, ma è anche una metafora per la rigenerazione che è necessaria nel nostro mondo di oggi. Pratiche rigenerative stanno lentamente fiorendo all'interno di comunità agricole, influenzando i modi di vivere e di lavorare con la natura.

Possiamo essere rigenerati in tutto ciò che facciamo?

La dott.ssa Anne Poelina è presidente del Martuwarra Fitzroy River Council e ha molti altri riconoscimenti, tra cui quello di visiting fellow presso il Water Justice Hub dell'Australian National University (ANU). Poelina, insieme ad altri soggetti, come l'Australian Earth Laws Alliance (AELA), ha avviato la Regenerative Songlines Australia, che sta lavorando per creare una rete continentale che connetta progetti e operatori rigenerativi, guidata dai popoli indigeni ma aperta a tutti gli australiani. La Regenerative Songlines Australia spera di concentrarsi sull'amplificazione di iniziative locali e bioregionali, che porti a economie e società rigenerative, e sarà collegata ai partner internazionali della “roadmap rigenerativa”. I sentieri del canto (songlines), i percorsi onirici, sono stati a lungo il modo attraverso cui i popoli aborigeni vivono e assicurano che le leggi e le storie siano realizzate. La Regenerative Songlines Australia è un autentico dono dei popoli indigeni a tutti noi.

Le nostre istituzioni gesuite possono contribuire a delineare una roadmap rigenerativa per il nostro mondo, collaborando con la rete RAOEN e con altri soggetti. Le nostre istituzioni gesuite devono rispondere con azioni che siano volte a promuovere relazioni giuste attraverso, e con, sorella acqua e la natura.

Continuo a riflettere insieme a sorella acqua e a imparare dai popoli aborigeni, facendo in modo che la mia visione del mondo cambi per lasciare spazio all'ascoltatore profondo che rigenera e mette in pratica la Parola, cercando la riconciliazione con la creazione e i diritti della natura incorporati in tutto ciò che facciamo.

“Come una spugna satura di acqua, la creazione trasuda la presenza del divino, per così dire. Come un oceano che bagna, una fontana che scorre, una fonte inesauribile di acqua dolce, la vita dello Spirito pervade il mondo.” - Elizabeth Johnson

*Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti*



L'acqua e il suo destino a Sukaria (Ketapang), Kalimantan Occidentale - Indonesia

H. Diem

Da dove provengo? E che ne è stato di me? È ovvio che provengo dalle montagne e penso che il vecchio popolo Dayak¹ che vive a Sukaria possa raccontare la mia storia molto bene. Sì. Assistono a tutti i cambiamenti. Per loro, faccio parte della loro vita. Nessuno può vivere senza di me. Per il semplice fatto che sono acqua! Le mie amiche ed io corriamo attraverso il loro villaggio sotto varie forme e figure. Possiamo essere sorgenti, ruscelli, canali, pozzi, o semplicemente delle pozzanghere! Le persone dipendono da noi e noi dipendiamo da loro. Diamo loro vita e le persone danno a noi forma! Adesso abbiamo diverse destinazioni e diversi eventi.

Sono sul retro della casa dove le persone si riuniscono ogni giorno. Giorno e notte, mattina e pomeriggio, vengono da me. Parlano, discutono, ridono, scherzano e poi si tuffano in mezzo a me. Sono abbondante, fluente, e pulita. Posso giocare con i bambini. Sono così felici con me. Si sentono soddisfatti del mio abbraccio. La gente viene qui in macchina. Famiglie, amici, bambini, ospiti... vengono da me. Mi piacciono le loro storie, le loro risate. Trovano consolazione con me. Posso continuare a scorrere grazie ai miei amici: i ciuffi di bambù. Siamo buoni amici. Ho un nome preciso: "Air Lantung" (Acqua Lantung). Le persone crescono e scompaiono in mia presenza. Faccio parte della loro storia. Per loro sono "Air Lantung". Tutti trovano gioia con me. Quando le mie amiche in altri luoghi del villaggio scompaiono nella stagione secca, io posso ancora danzare con le persone.

Oh guarda! C'è una nuova bambina! Che creatura meravigliosa che è! Oggi, la famiglia me la porta per fare il "bermandian" - il bagno rituale di un neonato nel fiume. Si tratta di un rituale sacro del popolo Dayak. Ammiro la purezza di questa bambina. Con questo rituale Dayak la aiuto a essere più forte. Sono parte del rituale che forma la sua identità. Dopo questo rituale, la famiglia festeggia con la neonata. Poi continuo ad accogliere questo nuovo membro del villaggio nella sua vita quotidiana. Continuo ad accogliere la sua risata, la sua soddisfazione, il suo salto... verso di me e in me.

La gente va a pescare in me. Sono dolce e fresca. I pesci si divertono così tanto a stare con me! La gente veniva a pescare. Venivano in gruppi. Venivano da soli. Portano i loro figli per insegnare loro a pescare. Fornisco loro abbondante pesce. I pesci vivono in me in grande

¹ Dayak è il nome del popolo indigeno che vive a Kalimantan (Borneo), in Indonesia.

abbondanza. Le persone qui amano mangiare pesce di fiume. “Siamo il fiume Dayak!”, acclamano. Sono felice di far parte di questo spirito. Sono il loro fiume. Faccio parte dei loro piatti tipici.

Una parte di me sfocia in un grande lago, bellissimo. La gente mi scatta foto. “Che bel lago, l’acqua è così pulita!”, esclama la gente. Sì, sembro così pulita, così trasparente ma nessuno può fare il bagno in me. Posso vederli. Mi guardano. Io guardo loro. Un giorno, ho sentito il grido di un padre al figlio che era così entusiasta di tuffarsi nel lago per giocare con me. “No, per favore non ti tuffare in quel lago! Morirai dopo.” Mi sento triste. Il bambino si sentiva triste. Volevo davvero giocare con quel bambino, ma non potevo. Il fatto è che ora contengo sostanze chimiche lasciate dall’estrazione della bauxite. A causa di ciò i genitori impediscono ai loro figli di tuffarsi in me, per giocare con me. Non posso far altro che riflettere silenziosamente gli alberi, il cielo, la luna, e le figure di coloro che mi ammirano. Sono un lago silenzioso.

In precedenza, una parte di me scorreva liberamente sul terreno. In precedenza, molti pesci potevano nuotare liberamente e abbondantemente in me. Le persone ottenevano pesce in abbondanza quando venivano a trovarmi. Potevano trovarmi ovunque. Poi, a poco a poco, devo curvarmi a seconda di ciò che progettano alcune persone avidi. All’inizio i costruttori sono venuti con i bulldozer... per realizzare dei “parit” – i canali tra le zone destinate alle piantagioni di palma. Scorro nei canali che realizzano. Poi hanno piantato palme da olio. Successivamente hanno messo insetticidi e fertilizzanti chimici per gli alberi di palma. Oh, no! Queste sostanze mi hanno saturato. Devo assorbirle. Confluiscono in me naturalmente perché siamo così vicini l’uno all’altra. Diventiamo un tutt’uno. Il mio colore cambia – a volte arancione, a volte marrone, a volte nero. Non sono più trasparente. In alcuni tratti, dove i canali si uniscono, ho delle bolle bianche in superficie perché scorro con forza in questi punti di congiunzione. Le persone cercano di prendere pesci in questi punti di congiunzione. Hanno paura di prendere pesci da me? Trattengo le sostanze. I pesci vivono in me. Sono privi di queste sostanze chimiche? Ma le persone continuano a trovare pesce in me. Vanno a pescare con un amo, una rete... Alcuni bambini trovano gioia nel farsi il bagno con me nelle giornate calde. Nelle giornate di pioggia, si divertono a giocare con me. In gruppi, le famiglie insieme agli amici, si tuffano in me. Non si rendono conto che ora trattengo delle sostanze chimiche al mio interno. Vorrei poter parlare ad alta voce per impedire loro di tuffarsi in me.

Guardo il corso d’acqua accanto a me. È solo dall’altra parte della divisione. Come vorrei poter essere trasparente e pulita come lei. Anche lei scorre in un canale ma è amica del bambù, degli alberi sopra di lei. Può proiettare il bellissimo riflesso dei raggi del sole e del cielo blu. Anche il riflesso degli alberi è chiaro in lei. Sì, lungo i suoi lati, gli alberi sono ancora in piedi. I bambù sono ancora verdi e crescono vigorosi. Rimane nella trama dell’originaria rete botanica. Molti tipi di alberi ondeggiavano al vento sulla superficie della mia amica. Quanto a me, il riflesso degli alberi di palma appare proprio come il mio colore. Siamo tutti neri – io stessa e il riflesso delle palme.

Un’altra mia amica scorre da una montagna. Le persone, in particolare i giovani, si recano spesso su questa montagna per trovare un segnale internet. Non vedono questa amica durante le giornate di sole. Tuttavia, scorre giù vigorosa durante la pioggia, e dopo la pioggia.

Vorrebbe rallentare la sua velocità ma niente può trattenerla. Aveva gli amici alberi sulla superficie della montagna che l'aiutavano a rallentare, ma molti degli amici alberi sono stati abbattuti. Il proprietario del terreno sta facendo posto a un'altra piantagione di palme. È diventata così forte, senza gli alberi a controllarla. Anche lei è sorpresa dalla potenza della sua corsa. Può portare via il terreno superficiale e la parte rocciosa della montagna con la sua potenza. In realtà non vuole farlo. Vuole che il terreno amico rimanga sulla montagna ma la sua potenza incontrollata li fa rotolare ferocemente verso il basso. Ha creato un grande fossato nella parte bassa della montagna. Il fossato oggi è molto grande.

Vi è un'altra amica che era la vicina dell'acqua feroce sulla montagna. Si trova nella parte bassa della montagna. Scorre tra la grande strada e una piantagione di palme. Quando passa un camion, la polvere entra dentro di lei. Una polvere arancione. Ma continua a scorrere. Guarda! Una signora e un bambino si stanno dirigendo verso di lei. Vogliono farsi un bagno in lei. Devono camminare così lontano. Ma sembra che non abbiano scelta. La loro casa si trova sulla cima di quella montagna. Hanno cercato di trovare il modo di realizzare un pozzo per fornire acqua alla loro casa ma non ci riescono. Devono prendere la mia amica acqua dal cielo. Quando arriva la pioggia, hanno grandi serbatoi per contenere le mie amiche. Tuttavia, le mie amiche nei serbatoi non possono servirli per tutta una stagione secca. La famiglia deve andare da questa amica per l'acqua. Ma è così limitata, essendo piccola, per dimensione e portata. Le persone devono andare lontano per raggiungerla. Guarda! Una bambina raggiunge il fratello e si fa il bagno. Quanto le piace stare con la mia amica, anche se la mia amica è piccola e poco profonda. La mia amica può contenere anche dei pesci. A volte vi possono trovare dei pesci. Ma diventa sempre più piccola.

Mi intrufolo lentamente in un pozzo. Il pozzo è sul retro di una casa. Un giorno, ho sentito la madre dire: "Prepariamoci per andare a messa. Ehi! Prima fatti il bagno." Ha provato a cercarmi, ma non è riuscita a trovarmi nel pozzo. Ha acceso la pompa, ma la pompa non poteva funzionare, perché ero così bassa. Non sono riuscita a entrare nella pompa. Ero quasi scomparsa. Non riesco a sopportare il calore. Alla fine, quell'anno sono sparita dal suo pozzo. Il caldo e la siccità mi hanno portata via, e mi hanno trasformata in vapore. Una persona ha poi chiesto alla signora: "Perché non sei andata a messa l'altro giorno?" Lei le ha risposto: "Non sono riuscita a trovare l'acqua nel mio pozzo. Sono dovuta andare in un fiume per fare il bagno. Quando sono tornata, era tardi, e allora sono rimasta a casa."

Le mie amiche ed io abbiamo avuto un esodo verso il cielo. Il caldo ci ha portate lì in modo graduale, e poi velocemente. Siamo diventate "migranti". Siamo evaporate ascoltando il motore dei veicoli di ogni tipo che si precipitavano a cercarci. Non potevano vederci. Noi li vedevamo. Che peccato! Le persone e noi stavamo correndo, ma stavamo andando in direzioni opposte. Ci cercavano in basso mentre noi ci dirigevamo in alto. Ci hanno cercate ovunque. Ho visto queste persone cercare di raggiungere me e le mie amiche, usando una mini pompa per metterci in un serbatoio nel loro camion e portarci a casa. A volte sono riuscite a prendere un po' di noi per portarci in un campo, o per portarci in una casa. Ogni singolo giorno hanno cercato di aiutare le persone che non potevano raggiungerci. Abbiamo continuato a volare e questi camion hanno continuato a correre. Non eravamo sulla stessa strada. Ci hanno cercate disperatamente. Ma siamo evaporate rapidamente.

Le mie amiche ed io ci siamo domandate perché siamo state spinte a muoverci così velocemente verso il cielo. Durante il nostro volo, abbiamo potuto vedere che le persone hanno bruciato le foreste ovunque. Alcune hanno bruciato le proprie foreste per vendere la terra. Alcune hanno bruciato la foresta per farne delle risaie. Alcune hanno bruciato la foresta per farne piantagioni di palme. Eravamo in una corsa. Grandi fuochi e piccoli fuochi comparivano ovunque. Prevalevano un fumo nero e un odore di bruciato. Ho sentito il grido degli innocenti: "Fa così caldo. Manca l'aria." Ho visto persone correre ovunque per trovarmi. Mattina e pomeriggio, venivano con i secchi per trovarmi così da potersi fare un bagno.

Un'altra parte di me si è curvata in un posto che viene usato per un'abluzione rituale dopo un funerale. Tutte le persone presenti al funerale devono fare queste abluzioni rituali, e io sono pronta a purificare le loro mani, così come i loro corpi. Un giorno, un'altra persona ha lasciato il villaggio per l'eterno riposo. Come al solito, la maggior parte delle persone del villaggio è venuta al funerale. Dopo la sepoltura, sono venute da me per lavare le loro mani e farsi un bagno. In passato, mi muovevo delicatamente in mezzo a loro per spazzare via la tristezza per la perdita. Ma oggi il mio livello è così basso che sono stagnante. In questo momento non posso muovermi liberamente. Tutti devono lavarsi le mani e il corpo. Ricevo tutta la loro polvere e cerco di lavare via il loro dolore e la loro stanchezza. Ma perché sono arrivata a questo punto? Da un flusso generoso a un inutile ristagno?

Il nome del villaggio è Sukaria - significa "divertimento ed euforia". Noi, le altre mie amiche acqua ed io, assistiamo alla gioia, al dolore, e alla lotta della gente di Sukaria di fronte a improvvisi cambiamenti che si verificano in noi. Siamo state abbondanti nella loro vita. Erano poveri ma un tutt'uno con la natura. Vivevano nella natura ed erano nutriti dalle risorse della natura. Ora, nel nome del progresso, hanno molti nuovi aggeggi! Possono godere di molte scoperte pratiche! La loro vita sembra più facile e più veloce! Tuttavia, nel cambiamento, a mancare sono ora le semplici gioie della vita. Per puro profitto economico, trasformando i terreni in piantagioni di palme, ora hanno fonti d'acqua contaminate. Assistiamo al loro andare "avanti e indietro" per cercarci. Vediamo i loro occhi meravigliati che chiedono: "Dov'è la nostra acqua fresca e pulita?", "Dove possiamo trovare il pesce?", "Cosa gli è successo? Perché sono così pochi ora?"

Possiamo sentire la paura, il dolore, e le preoccupazioni delle persone. Ma cosa possiamo fare? Come possiamo tornare a essere la loro fonte di vita? Non c'è niente che possiamo fare; le persone devono decidere. Devono prendere in mano la situazione. Se vogliono continuare a godere di noi, come prima, devono smettere di inquinarci con sostanze chimiche. Devono trovare un modo per sviluppare il commercio di palme in armonia con la natura. Non possono imporre un'accelerazione al ciclo naturale della vita, utilizzando fertilizzanti e pesticidi. Non devono abbattere i grandi alberi che ricoprono il fianco della montagna. Solo allora potranno vivere felici con la natura. La loro vita sarà libera da molte malattie. Spero proprio che le persone se ne rendano conto! Quanto vorremmo, le mie amiche ed io, essere sempre al servizio della vita gioiosa delle persone! La speranza è che gli organizzatori avidi di denaro dei grandi progetti tengano in considerazione i bisogni semplici delle persone e vivano invece un'esistenza armoniosa e gioiosa nella bellezza della natura.

Un giorno, ho visto una bambina arrivare in una piccola scuola materna del villaggio. Il primo giorno di scuola, ha visto i suoi amici usare delle taniche d'acqua per innaffiare le piante e i fiori del complesso; poi si è unita con gioia al gruppo. Questi piccoli amici avevano già questa abitudine di innaffiare le piante che era stata trasmessa loro dagli insegnanti. Viene loro insegnato a prendersi cura della creazione e del pianeta. Imparano che gli alberi possono proteggere le risorse idriche. Attraverso il loro piccolo ma fedele atto di innaffiare le piante prima dell'inizio delle lezioni imparano l'amore per la natura. Imparano anche a piantare le verdure in un piccolo giardino. In alcune occasioni, ho visto i loro fratelli, le loro sorelle e i loro amici venire a piantare fiori, alberi e bambù. Così, a poco a poco, si va diffondendo la buona abitudine di prendersi cura di Madre Terra.

L'intero villaggio è impegnato in un programma di promozione del bambù. È stato loro insegnato che il bambù può mantenere me e altri corpi d'acqua sani e abbondanti nel villaggio. Oggi il bambù del complesso scolastico cresce vigoroso. Hanno costruito una casa di bambù in quel complesso. E questo è stato possibile grazie alla partecipazione riuscita di tutte le persone del villaggio. Questa casa celebra gli insegnamenti e l'impegno delle persone per il ruolo del bambù nel riportarmi indietro. Questo programma significa speranza: speranza che possa tornare a saltare, danzare e serpeggiare tra loro in abbondanza, nella vera bellezza della mia natura. Il processo è lento ma posso aspettare.

Il seme della speranza sta già germogliando! La vita sarà di nuovo bella!

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Acqua e conflitti: verso i diritti dell'acqua

Fala Valery Ngong SJ

Coordinatore della comunicazione, SJES-Roma

I conflitti sono un aspetto inevitabile del cambiamento sociale, in tutte le società. Ma i conflitti per l'acqua dovrebbero lasciare l'umanità perplessa e stupita per il loro livello di perversità. Quando un conflitto per l'acqua ci lascia indifferenti, e nessuno alza la voce per condannare un conflitto del genere come non necessario, perché viene attaccato ed è a rischio il fondamento stesso della vita, allora possiamo essere sicuri e certi che abbiamo raggiunto il punto di totale disintegrazione e distruzione della nostra casa comune. Oltre questa soglia, non vi è nessun ritorno alla "normalità". La normalità intesa come quel punto in cui l'acqua aveva *de facto* i suoi diritti. Uno sguardo ai conflitti attualmente in corso per l'acqua richiede la necessità di ribadire e sottolineare questi diritti *de facto* dell'acqua.

L'acqua ha i suoi diritti. L'acqua deve essere trattata in modo equo e giusto per se stessa. Non possiamo continuare ad abusare dell'acqua. Dobbiamo smettere di darla per scontata e fermarne l'abuso. La maggior parte dei conflitti per l'acqua si deve a un abuso dell'acqua, e al fatto che i diritti dell'acqua vengono ignorati. Prima, sembrava inutile evocare i diritti dell'acqua, ma ora è assolutamente necessario e urgente ribadire e difendere questi diritti. Prendere in considerazione alcuni conflitti attualmente in corso per l'acqua ci può aiutare a capire in che modo all'acqua vengano negati i suoi diritti. E può portarci a riaffermare i diritti *de facto* dell'acqua.

I conflitti per l'acqua nel mondo contemporaneo

Nella nostra società di oggi, i conflitti per l'acqua possono essere locali (tra gruppi sociali che competono per l'acqua in un'area specifica, o tra uno stato e i suoi cittadini in un'area specifica), nazionali (tra diversi gruppi di interesse in relazione alle politiche nazionali concernenti la gestione dell'acqua), internazionali (tra stati per l'uso di risorse idriche condivise), o globali (tra popolazioni emarginate e popolazioni benestanti, in cui i conflitti si hanno quando le risorse vengono distribuite dalle popolazioni emarginate alla periferia ai settori più privilegiati che compongono il centro) (Gehrig, J. 2009:4). Negli ultimi anni, alcuni dei principali punti caldi dei conflitti internazionali per l'acqua comprendono: il lago Aral (tra Afghanistan, Cina, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan), il Giordano (tra Israele, Giordania, Libano, Palestina, Siria), il Tigri e l'Eufrate (tra Iran, Iraq, Giordania, Arabia Saudita, Siria, Turchia), e il fiume Nilo (tra Burundi, Congo-Kinshasa, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Ruanda, Sudan, Tanzania, Uganda).

a) La questione del Nilo oggi

Recentemente, le tensioni tra Egitto, Sudan ed Etiopia concernenti la Grandiosa Diga del Rinascimento Etiope (nota anche come GERD, acronimo di Grand Ethiopian Renaissance Dam) sul Nilo Azzurro (Mbaku, J.M., 5 agosto, 2020) hanno registrato una forte escalation, soprattutto dopo che l'Etiopia ha annunciato di aver avviato le operazioni di riempimento del bacino idrico della GERD, un'azione contraria all'ordine dell'Egitto di non riempire la diga senza un accordo giuridicamente vincolante che preveda un'equa ripartizione delle acque del Nilo. L'Egitto ha, inoltre, intensificato la richiesta rivolta alla comunità internazionale perché intervenga. Gli Stati Uniti hanno già minacciato di sospendere gli aiuti allo sviluppo all'Etiopia se il conflitto non verrà risolto, e non sarà raggiunto un accordo. La disputa sulla GERD fa parte di un'annosa faida tra Egitto e Sudan – gli stati a valle – da una parte, e l'Etiopia e i paesi rivieraschi a monte del fiume dall'altra, sull'accesso alle acque del Nilo, che sono considerate un'ancora di salvezza per milioni di persone che vivono in Egitto e in Sudan. Nonostante gli intensi disaccordi, l'Etiopia continua ad andare avanti con la diga, sostenendo che il progetto idroelettrico migliorerà sensibilmente le condizioni di vita della regione in generale.

Sebbene il conflitto concernente la distribuzione delle acque del Nilo Azzurro esista da molti anni, la disputa, in particolare quella tra Egitto ed Etiopia, ha registrato una forte escalation nel 2011, quando quest'ultima ha avviato la costruzione della diga sul Nilo Azzurro. L'Etiopia, i cui altopiani riforniscono più dell'85% dell'acqua che scorre nel Nilo, sostiene da tempo di avere il diritto di utilizzare le sue risorse naturali per far fronte alla dilagante povertà e migliorare le condizioni di vita della sua popolazione. L'Etiopia afferma che la diga idroelettrica non inciderà in modo significativo sul flusso dell'acqua nel Nilo, mentre l'Egitto, che dipende quasi interamente dalle acque del Nilo per usi domestici e commerciali, vede la diga come una grave minaccia per la sua sicurezza idrica. Il Sudan si trova intrappolato tra gli interessi contrastanti dell'Egitto e dell'Etiopia. Sebbene, in precedenza, il Sudan si sia opposto alla costruzione della diga, oggi considera questo progetto estremamente utile per la regione, anche se con molte riserve. Khartoum continua a temere che, una volta in funzione, la GERD possa minacciare la sicurezza delle stesse dighe del Sudan, e rendere molto più difficile per il governo gestire i suoi progetti di sviluppo.

Nonostante le mediazioni, presiedute dal Presidente del Sudafrica, Cyril Ramaphosa, a nome dell'Unione Africana, che hanno risolto molte questioni concernenti il riempimento del bacino idrico della GERD, deve ancora essere raggiunto un accordo sul ruolo che la diga svolgerà nel mitigare i fenomeni di siccità. Mentre l'Etiopia desidera avere la flessibilità necessaria per prendere decisioni su come affrontare le siccità, l'Egitto e il Sudan ritengono importante definire chiaramente quale sia una situazione di siccità, in base alla quantità d'acqua presente nel bacino idrico della GERD. Indipendentemente da questi conflitti, il Nilo continua a scorrere. L'acqua in sé non è la fonte di questo conflitto, ma sono le dispute concernenti l'utilizzo dell'acqua da parte delle diverse popolazioni a essere la causa del conflitto. Tutto ciò è confermato dalla maggior parte dei conflitti locali sull'acqua.

b) La "rivolta dell'acqua" a Cochabamba, in Bolivia

Nel 1996, la Banca Mondiale, la Banca Interamericana di Sviluppo e il Fondo Monetario Internazionale, attraverso una serie di politiche di aggiustamento strutturale, hanno fatto della privatizzazione dei servizi idrici municipali di due dei più grandi centri urbani della Bolivia (Gehrig, J. 2009) – El Alto/La Paz e Cochabamba – una precondizione per ulteriori aiuti allo sviluppo di infrastrutture idriche. Gli istituti di credito multilaterali hanno, inoltre, raccomandato che non vi fossero "sussidi pubblici" per contenere gli aumenti dei prezzi dei servizi idrici. Nel settembre del 1999, i servizi idrici di Cochabamba sono stati trasferiti al consorzio Aguas del Tunari, controllato dal colosso californiano dell'ingegneria e delle costruzioni Bechtel.

Appena un anno dopo, vi è stata un'enorme protesta a Cochabamba a causa di questa privatizzazione. Per capire cosa abbia provocato la protesta all'inizio del 2000, nonostante la dura repressione del governo e la dichiarazione della legge marziale, è utile una rapida revisione dei termini del contratto di privatizzazione dell'acqua:

- Aguas del Tunari è stata autorizzata a rilevare la rete idrica municipale e tutti i sistemi più piccoli – industriali, agricoli, e residenziali – presenti nell'area metropolitana, e avrebbe avuto l'esclusiva su tutta l'acqua del distretto, perfino della falda acquifera.
- Nel giro di poche settimane, la società della Bechtel ha aumentato le tariffe dell'acqua di una media di oltre il 50%.
- La nuova società idrica poteva installare contatori e iniziare a tariffare il consumo d'acqua dei molti pozzi cooperativi sparsi in tutta l'area oggetto della concessione – nonostante il fatto che il governo non avesse aiutato a costruire quei pozzi. Questi espropri erano legali in base a una nuova legge in materia che era stata approvata in fretta e furia dal Congresso boliviano.
- Il contratto garantiva alla società un rendimento annuo medio del 16% sul suo investimento iniziale, che sarebbe stato adeguato annualmente all'indice dei prezzi al consumo degli Stati Uniti.
- Ai contadini è stata vietata la costruzione di vasche per la raccolta dell'acqua piovana nell'area concessa alla multinazionale. Per farlo, sarebbe stata necessaria un'autorizzazione dell'agenzia governativa di regolamentazione.

L'assurdo divieto concernente la raccolta dell'acqua piovana non poteva che portare a un duro conflitto. L'acqua, una risorsa insostituibile per la vita, è diventata la causa di morte delle persone. Solo dopo che il diciassettenne Victor Hugo Daza è stato assassinato da un cechino dell'esercito – diplomatico presso la U.S. School of the Americas – il colosso Bechtel ha lasciato finalmente la Bolivia.

Queste due realtà ci presentano la minaccia alla vita che rappresentano i conflitti per l'acqua. Molti altri conflitti di questo tipo in tutto il mondo hanno causato danni indicibili al genere umano. In tutti questi conflitti, come nei due evidenziati più sopra, si può notare che l'acqua non è mai la causa diretta. Vi sono, invece, diverse cause sottostanti dei conflitti legati all'acqua. Questi fattori sottostanti possono essere classificati in fattori socio-economici, fattori politico/istituzionali, e fattori ambientali (Gehrig, J. 2009). Nella maggior parte dei casi, i

fattori socio-economici e politico/istituzionali sono predominanti rispetto ai fattori ambientali. Raramente l'acqua è la sola causa del conflitto. Vi sono una miriade di cause alla base del conflitto idrico. Dal momento che vi sono sempre una miriade di cause alla base dei conflitti per l'acqua, conflitti che non sono legati all'acqua in sé, sembra decisamente appropriato difendere i diritti dell'acqua, e in particolare i suoi diritti a non essere trasformata in un'arma.

I diritti dell'acqua: una possibilità?

Non è raro sentire l'espressione "diritti sull'acqua". Le dispute per i "diritti sull'acqua" risalgono all'antichità, e fino ad oggi, nessun accordo tra stati o istituzioni rivierasche viene raggiunto facilmente quando i conflitti scoppiano per l'acqua. Con l'espressione "diritti sull'acqua" si intende il diritto previsto per legge di utilizzare l'acqua proveniente da una determinata fonte, e l'autorizzazione a utilizzare, vendere, deviare, o gestire l'acqua. I diritti sull'acqua prescrivono l'uso dell'acqua superficiale, o sotterranea, proveniente da una determinata fonte. La maggior parte della dottrina concernente i diritti sull'acqua limita gli utenti dell'acqua a un "uso ragionevole" della risorsa, il che significa che non possono esaurire la fonte d'acqua o impedirne l'accesso ad altre persone (Hodgson, S. 2006:4).

Nonostante questa implicita funzione di regolamentazione dei diritti sull'acqua, i conflitti legati all'acqua sembrano solo aumentare nel tempo. Il cambiamento climatico e l'aumento della popolazione mondiale rendono più intensa la lotta per i diritti sull'acqua. In altre parole, sembra che i diritti sull'acqua siano la causa dei conflitti, invece di essere uno strumento per risolverli. E operano una discriminazione tra popoli, dato che, a causa della posizione geografica, alcuni popoli hanno naturalmente il controllo, e altri no. Inoltre, parlare di diritti sull'acqua enfatizza solo l'antropocentrismo, che è al centro stesso del degrado ambientale. L'acqua è vista come una realtà da sfruttare a beneficio dell'uomo, e mai come un'entità in sé, che partecipa intrinsecamente a dare vita al cosmo. Il dominio, il controllo, e lo sfruttamento dell'acqua senza considerare il suo ruolo all'interno del cosmo costituiscono un abuso dell'acqua. Per un buon numero di ragioni, è più appropriato e giustificato parlare di diritti dell'acqua. Diritti dell'acqua come entità in sé, che ha una dignità e quindi merita rispetto.

L'acqua è un dono gratuito della natura. Il 71% della terra è coperto dall'acqua. A differenza della terra che è fissa, e dell'aria che è ovunque, l'acqua ha una dinamica. Scorre, come nei fiumi, o è stagnante, come nei laghi, ed esiste in tre stati - solido, liquido, e gassoso - e può mutare facilmente da uno stato all'altro. Inoltre, a seconda della stagione dell'anno, il suo volume aumenta o diminuisce. Può essere depurata per uso umano, ma non può mai essere creata, né distrutta. La quantità di acqua sulla Terra è costante, o quasi. L'acqua ha il suo ciclo. Circola continuamente e questa circolazione ha un ruolo indispensabile nel rendere il nostro ecosistema quello che è. Per il suo ruolo nell'ecosistema, l'acqua è il più grande connettore di tutte le specie presenti sulla Terra. Per via della sua prevalenza e della sua importanza per la vita sulla Terra, Talete (640 a.C. - 548 a.C.), un filosofo presocratico, ha affermato che l'acqua è il principio fondamentale di tutte le cose.

L'acqua ha il diritto di essere tutto questo. Si configura un abuso, se l'acqua corrente viene resa stagnante e viceversa. Si configura un abuso anche se alcuni processi naturali del suo

ciclo vengono ostacolati, interrompendo o limitando la sua vita a causa di interessi socio-economici umani. Quindi si ha una assoluta violazione dei diritti dell'acqua quando i processi naturali del suo funzionamento vengono determinati dall'uomo. Per quanto abbiamo bisogno della vita dell'acqua, non dobbiamo violare i suoi diritti. Come tutte le entità naturali partecipa intrinsecamente al benessere del pianeta Terra e del cosmo in generale.

Inoltre, l'acqua dà vita alle piante, ai microorganismi, agli animali e all'uomo. Non c'è vita senza l'acqua. Tutto ciò dimostra che l'acqua è assolutamente necessaria per qualsiasi forma di vita. Questo aspetto fondamentale dell'acqua la rende un fattore unificante per tutti gli esseri viventi, ivi compreso l'uomo. L'acqua ci unisce tutti, perché dà vita a ciascuno di noi. Il rifiuto dell'acqua a chiunque, con qualunque mezzo, va contro la natura dell'acqua, ed è quindi una violazione dei suoi diritti. La corporatizzazione dell'acqua, o l'uso dell'acqua come arma per influenzare le decisioni politiche bloccandone il flusso verso i paesi a valle è una violazione dei diritti dell'acqua. L'acqua viene abusata quando viene monopolizzata e usata per generare profitto per alcuni. Ne consegue che è un abuso dell'acqua anche spreccarla e dare la priorità alle industrie rispetto all'uomo quando si tratta di uso e distribuzione dell'acqua. Qualsiasi distribuzione dell'acqua basata su un guadagno finanziario è un abuso dell'acqua.

Conclusioni

L'acqua, dono gratuito e vivificante della natura, da anni è fonte di conflitti. Come ci mostrano gli esempi sopra riportati, la maggior parte di questi conflitti non è in realtà legata all'acqua in sé. Spesso, a essere in gioco in questi conflitti sono interessi socio-economici e politici. L'acqua è vista come uno strumento, o meglio, come un'arma. Coloro che hanno il controllo dell'acqua possono usarla come strumento a proprio vantaggio. Questo modo di vedere l'acqua deriva da una prospettiva utilitaristica. Esso dà spazio allo sfruttamento dell'acqua, e rende ciechi ai diritti dell'acqua come entità. L'acqua ha la sua vita, scandita nel suo ciclo, e il suo scopo o fine. L'acqua cerca di completare il suo ciclo ogni volta, e di raggiungere il suo scopo esistenziale che è quello di dare vita. I diritti dell'acqua vengono violati quando non sono rispettati. Dobbiamo aiutare l'acqua a vivere, e a raggiungere il suo scopo. In alcune culture, come in Ciad, questi diritti vengono in qualche modo rispettati. È normale trovare, in giro per la città, delle giare piene d'acqua, affinché i passanti possano berne un sorso se ne hanno bisogno. Nella maggior parte delle culture africane, è segno di rispetto dei diritti dell'acqua anche il fatto di considerare tabù il rifiuto dell'acqua a qualcuno. Questo è il motivo per cui nella maggior parte delle culture africane, l'acqua viene offerta ai forestieri come segno di benvenuto.

Riferimenti:

Gehrig, Jason e Rogers, M. Mark. (2009). *Water and Conflict: Incorporating Peacebuilding into Water Development*, Baltimore

Hodgson, Stephen (2006). *Modern Water Rights – Theory and Practice*, FAO Legislative Study. No. 92.

Mbaku, J. Mukum. (5 agosto, 2020). The Controversy over the Grand Ethiopian Renaissance Dam. *Africa in Focus*. <https://www.brookings.edu/blog/africa-in-focus/2020/08/05/the-controversy-over-the-grand-ethiopian-renaissance-dam/>

Originale inglese

Traduzione Filippo Duranti



Il grido dell'acqua e il grido dei poveri: I Grandi Laghi Laurenziani - un caso di studio

Nancy C. Tuchman

Decano della Scuola di Environmental Sustainability, Loyola University Chicago, Stati Uniti

Un'introduzione ai Grandi Laghi Laurenziani

I Grandi Laghi Laurenziani del Nord America (i Grandi Laghi, o i Laghi) comprendono il più grande gruppo di laghi d'acqua dolce (per superficie) al mondo, e contengono il 21% dell'acqua dolce superficiale del mondo (per volume). La superficie complessiva dei Laghi è pari a 244.106 km², mentre il volume complessivo è di 22.671 km³. Vi sono cinque laghi: il lago Superiore, il Michigan, l'Huron, l'Erie e l'Ontario, e tutti condividono i confini tra gli Stati Uniti e il Canada, ad eccezione del lago Michigan, che si estende completamente all'interno degli Stati Uniti. Questi straordinari laghi costituiscono, oggi, la principale fonte di acqua dolce per più di 30 milioni di persone.

I Grandi Laghi Laurenziani sono stati formati dall'erosione dei ghiacciai circa 10.000 - 12.000 anni fa. Il substrato roccioso è per lo più granito a base di silice, che, schiacciato dall'enorme peso dei ghiacciai, ha prodotto una delle sabbie silicee più belle e pulite che si possano trovare al mondo. Oggi quelle spiagge di sabbia attirano turisti e residenti permanenti, ma sono anche fortemente minacciate dall'estrazione industriale per l'utilizzo in operazioni di fratturazione idraulica. I Laghi navigabili attirano l'industria e il commercio in entrambi i paesi attraverso le loro principali città portuali, impiegando quasi 40 milioni di persone nel settore produttivo, nel turismo e nel tempo libero, nelle attività di spedizione e stoccaggio, nell'agricoltura, nella scienza e ingegneria, nei servizi pubblici e nelle attività minerarie.

L'impatto della colonizzazione europea e dell'aumento della densità della popolazione: gli ultimi 350 anni

Prima della colonizzazione europea, questi magnifici laghi sostenevano un'ampia varietà di pesci e di fauna selvatica, e ospitavano più di 120 gruppi di popoli nativi che avevano occupato il bacino dei Grandi Laghi negli ultimi diecimila anni. Oggi, la regione dei Grandi Laghi è il fondamento culturale per migliaia di nativi americani Chippewa, Fox, Potawatomi, Ottawa, Huron e Iroquois. I popoli indigeni non solo hanno usato i Grandi Laghi come loro principale fonte di acqua, cibo (pesca, caccia, raccolta dalle rive), medicine (da piante acquatiche e terrestri), e artigianato (cesti fatti di canna), ma i Laghi e la regione sono la fonte della loro stessa identità come Popolo.

Nel Seicento e Settecento, quando i primi coloni europei hanno colonizzato il bacino dei Grandi Laghi, hanno spostato con la forza interi gruppi di nativi americani, e preso il controllo della loro terra e dei loro laghi. I coloni europei hanno sfruttato enormemente la grande quantità e diversità di pesci presenti nei Grandi Laghi. Le catture di pesce registrate negli anni '80 e '90 dell'Ottocento fanno pensare a un totale di 67.000 tonnellate di pesce rimosse ogni anno. Poiché la tecnologia ittica è diventata più sofisticata e meccanizzata nel corso del tempo, le catture sono state così grandi che l'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche è diventato una preoccupazione significativa e, sia in Canada, sia negli Stati Uniti, è stata adottata una legislazione per gestire la quantità di pesca commerciale. Nel frattempo, i popoli indigeni che dipendevano dal pesce dei Grandi Laghi per una delle principali fonti di proteine animali, sono stati gravemente colpiti dal depauperamento delle risorse ittiche, così come dallo sfruttamento delle pellicce e del legname delle loro foreste.

Con l'intensificarsi della densità della popolazione umana nel bacino dei Grandi Laghi, e lo sviluppo del fenomeno della deforestazione, dell'agricoltura e delle grandi metropoli, i gruppi di popoli nativi sono fortemente diminuiti, e quelli rimasti sono stati costretti ad integrarsi nei sistemi sociali, economici, culturali ed educativi della colonizzazione occidentale. Anche gli ecosistemi terrestri del bacino idrografico circostante sono stati modificati radicalmente; le fitte foreste ricche di fauna selvatica che storicamente dominavano il bacino dei Grandi Laghi, hanno lasciato il posto all'agricoltura intensiva, all'industria e ai centri urbani. Le foreste incontaminate sono importanti per fornire l'habitat della fauna selvatica, ridurre l'erosione e proteggere i Grandi Laghi dal ricevere elevati volumi di limo e di sostanze nutritive dai loro estuari. Oggi, poco più del 50% del bacino idrografico rimane boscoso. Inoltre, le vivaci paludi costiere sono importanti per purificare il dilavamento dal terreno prima che entri nei Laghi. Più del 95% delle paludi originarie dei Grandi Laghi sono state distrutte, e le restanti paludi costiere sono flagellate da specie invasive che riducono gli importanti servizi per l'ecosistema che queste paludi forniscono.

Nonostante la loro immensità, i Grandi Laghi sono estremamente vulnerabili all'inquinamento perché, in un anno, il tasso di ricambio idrico è pari a meno dell'1% del volume di tutti e cinque i Laghi. La fonte di inquinamento dei Laghi proviene principalmente da decenni di scarichi industriali, liquami non trattati che entrano nei laghi quando forti precipitazioni a carattere temporalesco travolgono le infrastrutture urbane per la gestione dell'acqua piovana, dal dilavamento dei centri urbani, e da attività minerarie.

Fino agli anni '70 del secolo scorso, quando è stata istituita la U.S. Environmental Protection Agency, vi erano poche norme che regolamentavano il prelievo di risorse naturali e l'immissione di rifiuti nei Grandi Laghi. Dalla colonizzazione europea, almeno 13 specie di fauna selvatica sono state dichiarate ufficialmente estinte, e molte altre sono minacciate, o messe in pericolo, dall'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche, dalla caccia incontrollata, e dalla riduzione degli habitat selvatici. Inoltre, specie esotiche invasive introdotte attraverso il trasporto dell'acqua di zavorra delle imbarcazioni, l'uso di esche vive non autoctone per la pesca, e gli scambi commerciali di prodotti ortofrutticoli e ittici, dominano oggi molti dei 7.400 chilometri di coste dei Grandi Laghi, così come gli habitat pelagici più profondi. Specie

invasive possono avere la meglio sulle specie autoctone, determinando il loro spostamento e un impatto enorme sulla struttura e sulla funzione biologica dei Laghi.

Una delle mie prime esperienze personali dei Grandi Laghi è quella di essere cresciuta sulle rive sabbiose del Lago Michigan, in una piccola città chiamata Ludington, nello stato del Michigan. Intorno alla metà del secolo scorso, le spiagge erano incontaminate, vaste, e l'acqua era pulita, limpida e fredda. Nuotare, navigare, e pescare nel Lago Michigan era un qualcosa che le persone della comunità facevano quotidianamente. Rimanevamo incantati dalla bellezza, dalla potenza, dalla maestosità, e dall'apparente infallibilità di questi "mari interni".

La mia prima esperienza con la fragilità degli ecosistemi è stata quando due pesci invasivi, l'alewife e la lampreda di mare, sono entrati nei Grandi Laghi, e nel giro di pochi anni hanno devastato la catena alimentare, la pesca, la qualità dell'acqua, e le spiagge. L'alewife e la lampreda di mare hanno invaso i Grandi Laghi dall'Oceano Atlantico, attraverso il Canale di Erie e il Canale di Welland. L'alewife è un piccolo pesce argentato che si trova a metà della catena alimentare, nutrendosi di zooplancton ed essendo preda di grandi pesci carnivori. La lampreda di mare è un pesce parassita senza mascella, simile all'anguilla, che si riproduce nei corsi d'acqua dolce, dove cresce per 8 anni prima di spostarsi nei laghi aperti per nutrirsi del sangue di pesci più grandi. La lampreda di mare si attacca al pesce grande, raspando i denti e la bocca a ventosa sulla carne del pesce, e succhiandone il sangue e le sostanze nutritive, spesso uccidendo il suo ospite nel farlo. Questo parassita ha ridotto la densità dei grandi predatori della catena alimentare del lago Michigan, che all'epoca comprendeva trote di lago, coregoni, salmoni dell'Atlantico, e gli stock di salmone argentato e di salmone reale. I pesci alimentatori più piccoli (ivi compresi gli alewife) hanno quindi iniziato a crescere senza controllo. A loro volta, le crescenti popolazioni di alewife hanno consumato e ridotto fortemente le comunità di zooplancton. A causa della scarsa abbondanza di zooplancton, la loro principale fonte di cibo, le piante microscopiche, o fitoplancton, hanno iniziato a crescere, in termini numerici, perché non venivano più brucate.

In breve, con l'introduzione accidentale di due specie di pesci non autoctoni nei Grandi Laghi, le catene alimentari di questi enormi specchi d'acqua sono completamente collassate. La lampreda di mare ha eliminato i grandi carnivori, e si è avuto un effetto a cascata lungo tutta la catena alimentare, dall'alto al basso. Di conseguenza, non vi erano più pesci da pescare per l'uomo. L'acqua non era più limpida e blu, e la visibilità subacquea si era ridotta a meno di un metro per via delle popolazioni di fitoplancton così numerose. Gli alewife, privi di qualsiasi forma di controllo, morivano e venivano trascinati a milioni su tutte le rive e le spiagge dei Grandi Laghi. Quelle spiagge di sabbia silicea così belle e pulite erano ora disseminate di mucchi di carcasse di alewife morti, che emanavano un odore tremendo, e che attiravano miliardi di mosche. I comuni che facevano affidamento sulle loro meravigliose spiagge di sabbia per attirare i turisti estivi hanno portato fuori i loro spazzaneve e hanno letteralmente rimosso tonnellate di viscido alewife dalla spiaggia.

È stata una costante battaglia che è andata peggiorando per diversi anni fino a quando gli scienziati hanno scoperto un modo per gestire le popolazioni di lampreda di mare presenti nei corsi d'acqua degli stati dei Grandi Laghi, soprattutto del Michigan. Una sostanza chimica tossica, o lampricida, è stata applicata nei corsi d'acqua in tutto lo stato del Michigan per

sterminare i giovani esemplari di lampreda di mare. Una volta che la densità delle popolazioni di lampreda è stata ridotta, e gli stati e le province hanno ricostituito gli stock di pesce, la catena alimentare ha finalmente recuperato il suo equilibrio, gli alewife sono tornati sotto controllo, e l'acqua si è ripulita.

Ricordo, inoltre, i titoli dei giornali degli anni '70 che descrivevano la *Morte del lago Erie*, che è stato un altro shock e un altro dolore. A differenza della lampreda di mare che attaccava il vertice della catena alimentare, il collasso della catena alimentare del lago Erie era stato causato da un'interruzione alla base della catena alimentare (il fitoplancton) che ha poi interessato l'intera catena alimentare. Che cosa era successo? Le industrie che producevano detersivi per bucato e per piatti hanno iniziato a usare fosforo per chelare cationi, come calcio e magnesio, rendendo il detersivo più efficiente. Il fosforo è un elemento importante, fondamentale per la crescita delle piante, ivi compreso il fitoplancton, ed è presente in scarsa misura nei terreni e nel substrato roccioso dei Grandi Laghi. Nei Grandi Laghi, il fosforo è considerato un nutriente che limita la crescita, perché la sua carenza tiene sotto controllo la crescita eccessiva di fitoplancton. Pertanto, quando le acque reflue provenienti dall'attività di lavaggio e ricche di fosforo sono confluite nel lago Erie, la crescita del fitoplancton è stata così fortemente stimolata che l'intero lago, relativamente poco profondo, è diventato una spessa coltre di "smog velenoso". Quando tutta questa biomassa di fitoplancton è morta alla fine dell'estate e ha cominciato a sprofondare sul fondo del lago, è diventata un'enorme risorsa alimentare per i batteri in decomposizione, che sono cresciuti in gran numero nutrendosi del fitoplancton morto. I batteri erano così numerosi che hanno consumato tutto l'ossigeno del lago, causando la morte dei pesci. Tutti i livelli trofici di invertebrati e di pesci, dai pesci più piccoli ai grandi carnivori, sono morti sostanzialmente asfissati. L'intero lago ha sperimentato una morte drammatica, e miliardi di pesci sono stati trovati a galla a pancia in su sulla superficie del lago, e trascinati a riva in numeri impressionanti.

Quando gli scienziati hanno stabilito che il responsabile era il fosforo contenuto nei detersivi, è stata subito approvata una legge per vietarne l'uso nei detersivi, e il Lago Erie si è miracolosamente ripreso. Tale resilienza della natura è un vero dono e una fonte di ispirazione. È incoraggiante e grandiosa. Tuttavia, la resilienza della natura può anche farci adagiare sugli allori, e possiamo presto dimenticare le lezioni apprese dai nostri errori del passato.

Le attuali minacce per la salute dei Grandi Laghi

Oggi, tutti i Grandi Laghi, e il lago Erie in particolare, risentono di un'altra fonte di inquinamento da fosforo nelle loro acque, quella che proviene dal letame di suini, pollame, e bovini dei grandi allevamenti presenti all'interno del bacino idrografico. Gli allevamenti di animali su scala industriale, dove migliaia di capi di bestiame sono ammassati in grandi (1.860 m²) impianti, dove la crescita degli animali viene accelerata con gli ormoni della crescita, e il tasso di infezione viene ridotto grazie al massiccio utilizzo di antibiotici, stanno diventando sempre più numerosi all'interno del bacino idrografico dei Grandi Laghi. Ognuno di questi CAFO (Confined Animal Feeding Operations) può produrre fino a 3,8 milioni di litri di letame l'anno, che equivalgono a 18.000 chili di fosforo scaricato nel bacino idrografico ogni anno. La terra non è in grado di gestire tutto questo letame, e il fosforo si riversa nei Grandi Laghi,

causando un'eccessiva concimazione del fitoplancton, che porta alla comparsa di dannose fioriture algali. Nel bacino occidentale del lago Erie, ogni anno, si verificano regolarmente dannose fioriture algali che, ogni volta, richiedono a grandi città, come Toledo, di smettere di attingere acqua potabile dal lago per diversi giorni. L'avvelenamento delle acque del lago, diverse volte l'anno, pone un peso sproporzionato sulle comunità di colore a basso reddito.

A partire dal 2000, un piccolo sottobacino, il bacino idrografico del fiume Maumee, nell'Ohio, ha registrato un aumento di 2 o 3 volte del numero di polli, mucche e maiali. Questi CAFO e la produzione e lo smaltimento del letame non sono regolamentati per legge, quindi la maggior parte di tutto il letame proveniente da questi CAFO si riversa nel lago Erie a seguito di eventi meteorologici. Aumenti analoghi vengono registrati nei CAFO presenti in Michigan e in Wisconsin, che hanno prodotto dannose fioriture algali in molte parti del lago Michigan, del lago Huron e dei corsi d'acqua superficiali.

Negli ultimi decenni, anche l'industria ha lasciato un'eredità di contaminazione tossica nei Grandi Laghi. Gli Stati Uniti hanno individuato quasi 100 Superfund Sites – siti contaminati da inquinamento pericoloso – nei Grandi Laghi. La U.S. Environmental Protection Agency è responsabile del risanamento dei siti, rendendoli sani e puliti dal punto di vista ambientale, e di riportare i siti a un uso produttivo. Il fatto che i Superfund Sites siano situati in comunità di colore a basso reddito è molto spesso la regola più che l'eccezione. L'impatto sulla salute umana dei rifiuti industriali tossici situati in questi quartieri è evidente. Le persone che vivono vicino a dei Superfund Sites tendono ad avere un'incidenza più elevata di cancro, malattie neurologiche e altri disturbi della salute.

L'espansione di vecchie condutture per il trasporto di combustibili fossili, e la posa di nuove condutture in tutta la regione dei Grandi Laghi costituisce un'altra grande fonte di inquinamento e una minaccia per l'acqua. Vi sono centinaia di oleodotti che attraversano gli Stati Uniti, e molti di questi tagliano direttamente attraverso le riserve dei nativi americani, minacciando la qualità dell'acqua e i siti sacri. In particolare, un oleodotto fortemente contestato, il Line 5 della società Enbridge Inc., giace sul fondo della convergenza dei laghi Michigan e Huron, nello stretto di Mackinac, per parte dei suoi 1.038 km di lunghezza. Trasporta 540.000 barili al giorno di greggio e condensati di gas naturale, e una crepa in questo oleodotto causata da una tempesta si tradurrebbe in un disastro ecologico per quest'area sensibile e unica. La Enbridge Inc., intende espandere l'oleodotto vecchio di 68 anni. Le persone preoccupate per il cambiamento climatico globale e per la salute dei Grandi Laghi vedono l'espansione di questi oleodotti come un guadagno monetario ad alto rischio e a breve termine per la società, a spese dei popoli indigeni e dell'ambiente.

Anche il cambiamento climatico sta avendo un forte impatto negativo sui Grandi Laghi, riscaldando l'acqua e quindi rendendola più adatta alla diffusione di specie invasive; modificando i livelli d'acqua dei laghi attraverso tassi di precipitazioni più elevati e una maggiore evaporazione; e stimolando manifestazioni temporalesche più frequenti e più intense che danneggiano gli ecosistemi costieri e portano a più frequenti tracimazioni di acque reflue dalle città e dai CAFO.

Papa Francesco ci invita all'azione: il cammino di 7 anni della Laudato si' verso un'ecologia integrale

Il cambiamento climatico globale, la perdita di biodiversità, l'inquinamento industriale delle acque, e l'invecchiamento delle infrastrutture idriche della regione dei Grandi Laghi hanno un impatto sproporzionato sui popoli indigeni, sui poveri, sui giovani, e sulla natura stessa. L'enciclica Laudato si' di Papa Francesco, e il nuovo cammino di 7 anni verso un'ecologia integrale chiamano le persone di tutto il mondo all'azione. Siamo chiamati a riflettere sul nostro contributo alla colonizzazione, al cambiamento climatico, e alla perdita di biodiversità. Siamo chiamati a conservare le risorse naturali, a vivere con semplicità, a camminare con coloro che sono sottorappresentati e ad accompagnare i giovani verso un futuro pieno di speranza. Siamo chiamati a vivere in una giusta relazione con le persone e con il pianeta, a correggere il nostro percorso, e a garantire la salute dei sistemi della terra per la sicurezza del futuro dei nostri bambini.

L'eco dei nostri antenati può essere ascoltata sulle rive dei Grandi Laghi, e ci stanno dicendo di prenderci cura della terra, del cielo, dell'acqua, e dei nostri fratelli e delle nostre sorelle a quattro zampe, con le pinne, e con le ali. Papa Francesco ci invita a prestare ascolto.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



La crisi globale dell'acqua vissuta in un fazzoletto di terra L'acqua è vita e la vita è lotta

Omar Serrano Crespín

Universidad Centroamericana José Simeón Cañas UCA, El Salvador

L'acqua è un bene rinnovabile, ma limitato

Anche se la prima impressione è che vi sia abbondanza di acqua nel mondo, questa percezione deve essere valutata attentamente. Certo, l'acqua copre quasi il 70% del pianeta, ma la disponibilità per l'uomo è molto più limitata. Solo il 2,5% è acqua dolce, il resto è acqua salata. Di questo 2,5% di acqua dolce, il 69,7% è congelato in ghiacciai, strati di ghiaccio e iceberg; un altro 30% è contenuto in falde acquifere sotterranee. L'acqua di fiumi, laghi e riserve in superficie rappresenta solo lo 0,3% dell'acqua dolce (McKinley, A. 2015: 3) e costituisce la disponibilità immediata per gli esseri viventi che ne hanno bisogno. Dall'altro lato della medaglia, nel corso dell'ultimo secolo, la popolazione mondiale ha registrato una crescita del 400%, ma il consumo di acqua è aumentato del 700% (UNESCO, 2015). Negli ultimi decenni, la produzione di alimenti è raddoppiata, ma la quantità d'acqua utilizzata per l'agricoltura è tre volte maggiore (McKinley, A. 2015: 5). Le Nazioni Unite calcolano che, entro il 2050, arriveremo a 9,7 miliardi di abitanti¹. Da dove usciranno l'acqua e gli alimenti?

Il problema: la disponibilità di acqua

Lo stato centroamericano di El Salvador è un riflesso della realtà globale. Ha una piovosità media annua di 1.784 mm, maggiore rispetto alla Spagna (636), agli Stati Uniti (715) o a Israele (435) (Banca Mondiale, 2021). La pioggia abbondante ha fatto pensare che il problema non sia la carenza d'acqua, ma la sua cattiva gestione. I gruppi economici e politici interessati alla privatizzazione del prezioso liquido hanno fatto ricorso a questo tipo di argomentazione. Tuttavia, sebbene la cattiva gestione sia indiscutibile, il problema è la mancanza di disponibilità di acqua per tutta la popolazione. Il territorio di 20.500 chilometri quadrati su cui si estende il paese, piccolo in relazione alla sua popolazione di 6,5 milioni di abitanti, rende l'approvvigionamento idrico sempre più a rischio. Un paese, o una regione, si trova in una situazione di stress idrico "quando la domanda di acqua è superiore rispetto alla quantità disponibile in un dato periodo di tempo, o quando il suo utilizzo è limitato a causa della sua bassa qualità" (Green Facts, n.d.). Si ha una situazione di stress idrico quando le riserve di acqua scendono sotto i 1.700 metri cubi per abitante l'anno. Tutte le fonti concordano sul fatto

¹ <https://www.un.org/es/global-issues/population>

che il Salvador sia il paese della regione che presenta maggiori problemi in termini di disponibilità di acqua.

Paese/Regione	Disponibilità di acqua M3/ab/anno
Belize	64,817
Panama	52,437
Nicaragua	38,668
Costa Rica	31,318
Honduras	15,211
Guatemala	12,121
El Salvador	2,976
Media centroamericana	31,064

Fonte: OEA, "Situación de los Recursos Hídricos en Centroamérica", pubblicato in https://www.ucr.ac.cr/medios/documentos/2014/maximiliano_campos.pdf

Negli ultimi 55 anni, la popolazione del paese è raddoppiata, passando dai 3.201.313 abitanti del 1965 ai 6.453.553 del 2019². Secondo il Ministero dell'Economia, entro il 2050, vi saranno 8.100.000 abitanti³, il che pone, a livello locale, la stessa domanda valida per il mondo: Da dove usciranno l'acqua e gli alimenti?

Le parole e la realtà dei fatti

La situazione critica, a livello mondiale, delle risorse idriche ha portato le Nazioni Unite a fissare degli obiettivi. L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 6 (Acqua e Servizi Igienico-Sanitari) stabilisce che, entro il 2030, tutta la popolazione mondiale dovrà avere accesso all'acqua dolce e ai servizi igienico-sanitari. Purtroppo, il rapporto "Progress on household drinking water, sanitation and hygiene 2000-2020", pubblicato dal Programma congiunto di monitoraggio per l'approvvigionamento idrico e i servizi igienico-sanitari (PCM) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dell'Unicef, ha rivelato che il mondo è ben lungi dall'adempiere a questo compito. Anzi, il rapporto ha analizzato i tassi attuali e ha affermato che la minore disponibilità di acqua potabile di qualità è un problema importante che affligge tutti i continenti (Diario Responsable, 2021).

I capi di stato e di governo si impegnano firmando documenti ufficiali, ma nella pratica non adempiono ai loro impegni, e molte volte agiscono in senso contrario. Anche se non lo affermano con le parole, come dice Papa Francesco, "lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future" (LS §109).

² <https://datosmacro.expansion.com/demografia/poblacion/el-salvador>

³ http://www.censos.gob.sv/cpv/descargas/CPV_Proyeccion_Presentacion.pdf

L'ecologia globale del pianeta è minacciata in modo diretto dai paradigmi di sviluppo e dall'impatto dannoso che questi hanno per l'ambiente. Il modello economico è di per sé un paradosso: ossessiona le persone con la crescita economica infinita in un pianeta con risorse naturali limitate. "Qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta" (LS §56). La teoria dice che l'acqua è un diritto umano, ma la realtà lo nega. Se più del 40% della popolazione mondiale non ha garantito l'accesso all'acqua potabile (WHO and UNICEF, 2021), allora l'acqua non è ancora un diritto, ma un lusso, perché un diritto che non è universale è un privilegio.

La strada verso l'abisso

Questa situazione globale ha una sua manifestazione concreta anche a El Salvador. La crisi ambientale è in corso da decenni, come sottolineato da Monsignor Romero più di 40 anni fa:

"È spaventoso sentire ripetere ovunque che l'aria si sta inquinando, che non c'è acqua, che ci sono zone della nostra capitale in cui viene erogata soltanto alcuni minuti o addirittura mai, che le falde acquifere si stanno esaurendo, che ormai i ruscelli, così caratteristici, delle nostre montagne sono scomparsi. Il patto dell'uomo con Dio non viene rispettato perché l'uomo da padrone della natura, si sta trasformando in sfruttatore della natura" (Omelia del 3 giugno 1979, VI p. 375).

La crisi dell'acqua è una delle manifestazioni che riflettono le disuguaglianze socioeconomiche del paese. Dei 19 paesi dell'America Latina, El Salvador è al terzo posto per quanto riguarda le disuguaglianze nell'accesso all'acqua (UNDP) (Alianza por el Agua, n.d.). Secondo un rapporto della Unidad Ecológica Salvadoreña (2016), nella zona inferiore del fiume Paz, destinata alla coltivazione di canna da zucchero, l'81% dell'acqua che si estrae è utilizzato per l'irrigazione della canna, l'8% per uso domestico e l'11% per l'irrigazione di altre colture e dell'erba per il bestiame (Oxfam, 2020: 11). Nel frattempo, 4 salvadoregni su 10 che vivono nelle zone rurali non hanno accesso all'acqua, o lo hanno in modo non continuativo. Il 13% si trova nelle medesime condizioni nelle aree urbane (Oxfam, 2020: 10). Uno studio condotto da Oxfam rivela che il 37% delle famiglie più povere non ha accesso all'acqua potabile, o lo ha in modo non continuativo; solo il 5% dei più poveri ha accesso all'acqua attraverso la rete pubblica all'interno della casa, contro il 58% delle famiglie più ricche (Oxfam, 2020: 13-14).

La crisi delle risorse idriche di El Salvador si manifesta anche nella vulnerabilità del suo territorio. Negli ultimi 50 anni, la temperatura del paese ha registrato un aumento che oscilla tra 0,4° e 2,2°C (Luna F., e Cuéllar N., 2017), e la zona orientale del paese è la più colpita. Diversi studi hanno indicato che almeno l'85% del territorio salvadoregno e il 95% della popolazione sono soggetti a situazioni di rischio (Luna F., e Cuéllar N., 2017). El Salvador registra gravi livelli di degrado, con l'assenza di boschi su vasta scala, e un'estrema vulnerabilità alla variabilità e al cambiamento climatico (Sanhueza, J.E., e Antonissen, M., 2014: 54). Dei 360 fiumi presenti nel paese, "nessuno soddisfa i requisiti di idoneità all'uso dell'acqua grezza, da rendere potabile con metodi convenzionali, valutati attraverso le linee guida sulla qualità dell'acqua" (MARN, 2020).

La legge non cambia la realtà, ma è una condizione per cambiarla

Questa difficile situazione è aggravata dall'assenza di un quadro normativo di riferimento. Lo studio *"Institucionalidad del agua en América Latina"*, ha rivelato che vi sono 16 istituzioni governative che hanno un ruolo nella gestione dell'acqua e 36 strumenti giuridici che ne regolano l'accesso e l'uso (UCA-El Salvador, 2018: 29). Sono strumenti e istituzioni che agiscono ciascuno nel proprio ambito, senza coordinamento e senza possibilità di dirimere i possibili conflitti di competenza. La mancanza di una legislazione adeguata, oltre a non proteggere le risorse naturali, favorisce coloro che vedono l'acqua come una merce.

Le proposte dal basso

Le proposte per far fronte a questa situazione sono venute dal movimento sociale. Circa 15 anni fa, è stato presentato il primo progetto preliminare della Legge Generale sull'Acqua, che è stato archiviato. Da allora, si è combattuta una lotta sociale, alla quale hanno aderito, in modo graduale, quasi tutti gli attori della società civile, che hanno tentato tutte le strategie immaginabili per farsi sentire. Nel 2010, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto l'acqua e i servizi igienico-sanitari come un diritto umano e come condizione necessaria per il rispetto di altri diritti. Alla richiesta a gran voce di una legge generale sull'acqua, si è aggiunta la richiesta del riconoscimento di questi diritti nella Costituzione. La società civile ha prodotto e diffuso molti comunicati, consegnato più di trecentomila lettere, organizzato numerose marce, pubblicato inchieste; vi sono stati comunicati di varie personalità, a livello nazionale e internazionale, tutto per rivendicare il diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, e la legge generale sull'acqua. Fino al 2019, l'Assemblea legislativa ha visto cinque progetti di legge, la Costituzione è stata modificata due volte, riconoscendo il diritto all'acqua, ma quegli stessi partiti che hanno votato a favore delle riforme, non ne hanno votato la ratifica.

La lotta è una scuola

Nonostante non siano stati ascoltati, la lotta sociale è stata un graduale processo di apprendimento e di sensibilizzazione della popolazione. Negli ultimi anni, niente ha avuto più consenso che il riconoscimento del diritto umano all'acqua. Nel sondaggio della UCA, il 99,5% degli intervistati ha dichiarato di riconoscere che l'acqua è un diritto umano, e l'88,9% ha fatto presente che l'organo preposto alla gestione dell'acqua dovrebbe essere lo Stato, contro il 5,2% che ha affermato che dovrebbe essere il settore privato (IUOP, 2020:16-29).

Nel gennaio del 2020, la maggior parte del movimento sociale ha presentato all'Assemblea legislativa la sua "Proposta di iniziativa popolare per una Legge Generale sull'Acqua", sostenuta da organizzazioni ambientaliste, contadine, per i diritti umani, ecclesiali, femminili, della comunità LGBTI+, e molte altre. Un'immagine riflette ciò che la lotta per l'acqua ha consentito di ottenere. Nel febbraio del 2020, il progetto di legge è stato presentato al termine di una marcia guidata dai firmatari della lettera indirizzata all'Assemblea legislativa: il Cardinale Gregorio Rosa Chávez, l'arcivescovo José Luis Escobar, il vescovo luterano Medardo Gómez, il vescovo battista David Alvarado, la rappresentante dell'Alleanza Nazionale contro la privatizzazione dell'acqua, Morena Murillo; Katherine Oliva, del

Coordinamento Salvadoregno dei Movimenti Popolari, José Ángel Coto, presidente della Confederazione delle Cooperative per la Riforma Agraria e il rettore della UCA, P. Andreu Oliva, accompagnati da migliaia di persone. Un'immagine decisamente rara, se non inedita, nella storia salvadoregna, che la lotta per l'acqua ha reso possibile.

Il consenso minimo aggrega

Ciò che ha reso possibile questa confluenza è stato lo sforzo di creare consensi. Il movimento sociale ha concordato cinque punti fondamentali che avrebbe dovuto avere una Legge Generale sull'Acqua.

- a) La legge deve riconoscere l'acqua come diritto umano e bene pubblico.
- b) In quanto bene pubblico, l'organo preposto alla gestione dell'acqua deve essere statale.
- c) La legge deve favorire un'ampia partecipazione dei cittadini.
- d) L'acqua deve essere gestita con un approccio innovativo basato sul bacino idrografico, perché costituisce l'unità naturale e sociale all'interno della quale verranno determinate le azioni necessarie a consentirne la protezione, l'utilizzo e il recupero.
- e) Un regime giusto ed equo. Il fabbisogno della popolazione non può essere usato per fare affari con l'acqua.

Se non puoi andare contro di loro, unisciti a loro

Il sostegno sociale maggioritario alla lotta per l'acqua ha cambiato la disposizione di non pochi attori che prima vi si opponevano. Convinte o vinte, le forze politiche hanno, in linea generale, accettato le proposte di iniziativa popolare, ma il tempo e le dinamiche politiche hanno fermato il processo. Ciò che si è riusciti a ottenere è stata l'approvazione della riforma costituzionale. La riforma è stata approvata il 15 ottobre 2020 con il voto favorevole di 78 degli 84 deputati di tutti i partiti. Nell'articolo 2 è stata aggiunta la frase: "Ogni persona ha diritto alla vita, all'acqua e ai servizi igienico-sanitari", e, nell'articolo 69, è stato modificato un comma che stabilisce l'obbligo dello Stato di "creare norme e politiche pubbliche che garantiscano a tutti gli abitanti acqua pulita, sufficiente, accessibile e conveniente, nonché la valorizzazione e la conservazione delle risorse idriche".

Queste semplici riforme sono ancora in attesa della ratifica da parte dell'attuale legislatura. Ma l'effervescenza elettorale e i timori di un governo che è salito al potere con un ampio sostegno sociale non hanno consentito di portare avanti la proposta di legge di iniziativa popolare. La discussione è rimasta incompiuta, ma con la speranza che venisse poi ripresa, speranza che molto presto si è vista frustrata.

La lotta non è una gara di velocità, ma una maratona

I risultati elettorali di febbraio hanno cambiato radicalmente i rapporti di forza e stanno cambiando il paese. Il partito del Presidente della Repubblica ha vinto le elezioni dello scorso febbraio, ottenendo la maggioranza assoluta dell'Assemblea legislativa. I dubbi sulla vocazione democratica del presidente sono stati fugati una volta che questi ha potuto fare affidamento sulla maggioranza dei parlamentari. A partire da quel momento, ha destituito magistrati, giudici e il procuratore generale della Repubblica, e li ha sostituiti con persone

fedelissime. Ha, inoltre, neutralizzato l'Istituto per l'Accesso all'Informazione Pubblica. Il sostegno sociale maggioritario con cui è salito al potere si sta progressivamente indebolendo, ma nel frattempo il governo rafforza finanziariamente e numericamente la Polizia e l'esercito.

La lotta per l'acqua ha sofferto un'altra battuta d'arresto. Se il governo avesse voluto, avrebbe già ratificato la riforma costituzionale sull'acqua e sui servizi igienico-sanitari, così come ha approvato, in deroga alle procedure ordinarie, la destituzione e la sostituzione di funzionari, prestati milionari, e l'adozione, senza precedenti in tutto il mondo, di un asset digitale come valuta legale. Ma non lo ha fatto. Il 13 maggio 2021, è stata archiviata la proposta di iniziativa popolare di una Legge Generale sull'Acqua, insieme a tutti i progetti di legge in discussione. Nelle parole della presidente della commissione, ciò è stato fatto perché "le leggi precedenti non contengono la minima parola che sia per il bene del popolo. Bisogna ricominciare da zero" (Amaya, E., 2021).

Inoltre, il governo ha autorizzato la costruzione di un mega progetto urbanistico situato su un'importante zona di rifornimento idrico, che già minaccia la sostenibilità della falda acquifera e la vita del fiume Chacalaca che rifornisce le comunità limitrofe. Nella stessa logica, il governo ha annunciato di aver autorizzato alcuni interventi edilizi nelle more del rilascio delle autorizzazioni ambientali. Il governo ha, poi, presentato una propria proposta di legge, e ha invitato i diversi settori a esprimere la loro opinione in merito, ma tutto sembra indicare che l'esercizio è solo una strategia per approvare, alla fine, ciò che vuole.

Sebbene i numeri concernenti l'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari siano preoccupanti in tutto il mondo, molti sono convinti che sia ancora possibile raggiungere il traguardo fissato dall'Obiettivo 6 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Anche nello stato di El Salvador, nonostante la strada sia in salita, la lotta per rendere effettivo il diritto umano all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, non si fermerà. La consapevolezza che la popolazione ha raggiunto lascia spazio all'ottimismo.

Riferimenti:

Alianza por el Agua: <http://mail.alianzaporelagua.org/El-PNUD-dice-que-El-Salvador-es-el-tercer-pa%C3%ADs-con-mayor-desigualdad-en-el-acceso-al-agua.html>

Amaya, Ernesto. (14 maggio 2021). <https://gatoencerrado.news/2021/05/14/nuevas-ideas-y-gana-archivan-la-ley-de-agua-que-llevaba-un-69-de-avance-en-discusion/>

Banca Mondiale (2021), Datos del promedio detallado de precipitaciones en el período de 1962-2017 (mm anuales).

<https://datos.bancomundial.org/indicador/AG.LND.PRCP.MM>

Diario Responsable. (5 luglio 2021) Editorial "Una de cuatro personas en todo el mundo no tiene acceso al agua potable". Madrid.

<https://diarioresponsable.com/noticias/31444-una-de-cada-cuatro-personas-en-todo-el-mundo-no-tiene-acceso-al-agua-potable>

Francis. (2015). *Encyclical Letter. Laudato Si' (LS) On the Care of the Common Home*. Vatican: The Holy See.

Green Facts; Glosario General; Definición de Estrés Hídrico;

<https://www.greenfacts.org/es/glosario/def/estres-hidrico.htm>

Instituto Universitario de Opinión Pública [IUOP] (2020). Boletín Informativo: “La población salvadoreña opina sobre el derecho humano al agua”. Universidad Centroamericana José Simeón Cañas, El Salvador. <https://uca.edu.sv/iudop/wp-content/uploads/Boletin-de-Agua.pdf>

Luna F., e Cuéllar N. (2017); Cambio climático en El Salvador: Impactos, respuestas y desafíos para la reducción de la vulnerabilidad. El Salvador; publicado en https://www.prisma.org.sv/wp-content/uploads/2020/02/Cambio_climatico_El_Salvador.pdf

McKinley, A. (2015). “La amenaza de la minería metálica en un mundo con sed”. UCA Editores, San Salvador, El Salvador

Ministerio de Medio Ambiente y Recursos Naturales (MARN) (2020). “Informe de la calidad del agua de los ríos de El Salvador”. <https://elsalvadorinfo.net/wp-content/uploads/2021/08/Informe-de-la-calidad-de-agua-de-los-rios-de-El-Salvador.-Ano-2020.pdf>

Oxfam. (2020). *El Salvador: Agua, élites y poder*. El Salvador. p. 11

<https://lac.oxfam.org/latest/policy-paper/informe-%E2%80%99Cel-salvador-agua-%C3%A9lites-y-poder%E2%80%9D>

Sanhueza, José E., e Antonissen, M. (2014). Estado actual de las estrategias de reducción de emisiones por deforestación y degradación forestal. Redd en América Latina. Oficina de las Naciones Unidas, Santiago, Chile.

UCA-El Salvador (2018). “Institucionalidad del Agua en América Latina”; (Msc. Liliana Arrieta, consultora). El Salvador.

UNESCO. (2015). World Water Assessment Program (WWAP). <https://en.unesco.org/wwap>

WHO e UNICEF. (2021). “Progress on household drinking water, sanitation and hygiene 2000-2020”. Joint Monitoring Program for Water Supply, Sanitation and Hygiene Report.

*Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti*



La crisi dell'acqua è il grido dei poveri: le sfide per ripristinare il ciclo idrosociale

Heliodoro Ochoa-García

Professore, ITESO Università gesuita di Guadalajara, Messico

La crisi dell'acqua, il grido dei poveri

La crisi dell'acqua è mondiale e le cifre sono sconvolgenti. Gli ecosistemi idrici, così come le condizioni di vita e la dignità delle persone più povere, sono sempre più a rischio. Su questo punto sembrano concordare organismi internazionali, governi, scienziati, movimenti sociali, imprenditori, utilizzatori delle risorse idriche e la società civile in generale. Si stima che l'80% della popolazione mondiale sia esposta ad alti livelli di minacce che attentano alla sicurezza idrica universale e alla biodiversità, a causa dell'alterazione dei bacini idrografici, dell'inquinamento, di fattori biotici, dello sviluppo di infrastrutture e delle politiche idrauliche (terreni agricoli, superfici impermeabili, densità di dighe, frammentazione dei fiumi, pressione sulla pesca e sull'acquacoltura, aumento dei carichi di azoto, fosforo, pesticidi e sedimenti); in queste situazioni le aree che registrano mancanza di capacità e investimenti scarsi o nulli diventano le più vulnerabili (Vörösmarty et al. 2010).

I conflitti per l'acqua dolce si moltiplicano ovunque, provocando diverse forme di scontro, dove "[...] attori potenti assumono il controllo di preziose risorse e di bacini idrici a proprio vantaggio, privandone le comunità locali, il cui sostentamento dipende proprio da queste risorse e da questi ecosistemi" (Kay e Franco, 2012, 2). Questo fenomeno è legato anche a una privazione del potere decisionale in materia di acqua, ivi compreso del potere di decidere in che modo, e per quali scopi, le risorse idriche debbano essere utilizzate, ora e in futuro.

Per questo motivo, le molteplici crisi associate all'acqua diventano un grido delle comunità più povere ed escluse. Il grido dell'acqua è il grido dei poveri e viceversa. Le persone (molte volte, donne) lottano e difendono l'acqua, reclamano l'accesso e un'equa distribuzione nelle campagne e nelle città; richiedono servizi pubblici efficienti, politiche idriche inclusive e una gestione più sostenibile degli ecosistemi idrici. Spesso, ciò significa la difesa del territorio e la rivendicazione di diritti fondamentali.

La contraddizione sta nel fatto che la crisi delle risorse idriche avviene sul pianeta blu, dove l'acqua è abbondante e il progresso della scienza e della tecnologia è sempre più elevato.

Tuttavia, la geografia, il percorso storico (a volte violento, fatto di guerre e di spoliazioni¹), gli assetti istituzionali e le priorità socio-economiche hanno segnato differenze nella gestione e nell'accesso all'acqua. La costante riduzione dei volumi d'acqua (sotterranea e di superficie) disponibili è evidente, la scarsa qualità è un problema che interessa circa il 27% della popolazione mondiale (Rodell et al. 2018; WWAP, 2018) e, nelle regioni dove l'acqua scarseggia, viene monopolizzata da pochi.

Nei paesi del Sud del mondo, la carenza e la contaminazione dell'acqua potabile provoca importanti problemi di salute pubblica, crisi politiche e spostamenti forzati di persone; inoltre, enormi campi di colture alimentari vengono irrigati con acque contaminate e gli effetti negativi di queste pratiche sono ancora sconosciuti.

“Più dell'80% delle acque reflue derivanti da attività umane viene scaricato nei fiumi o in mare senza alcun tipo di trattamento. La carenza di acqua colpisce più del 40% della popolazione mondiale e si prevede che questa percentuale aumenterà. Più di 1,7 miliardi di persone vivono oggi in bacini fluviali in cui il consumo di acqua supera i livelli di ricarica. Le inondazioni e altri disastri legati all'acqua rappresentano il 70% di tutte le morti legate a disastri naturali. Per quanto riguarda la domanda globale di acqua, si prevede un aumento tra il 20% e il 30% l'anno entro il 2050.” (Nazioni Unite, 2018)

Secondo le Nazioni Unite, la carenza di acqua ha origine da rapporti di potere iniqui, da povertà e da disuguaglianze. Da questo punto di vista, la crisi può avere origini sociali e naturali, ma la maggior parte di queste può essere curata o mitigata (UNPD, 2006; FAO, 2012). Nel contesto rurale, la sfida sembra maggiore perché:

“2,6 miliardi di persone dipendono direttamente dall'agricoltura, ma il 52% della terra utilizzata per l'agricoltura è colpita in modo moderato o grave dal degrado del suolo.

Secondo le stime, la perdita di terreni coltivabili è pari a 30-35 volte il tasso storico. A causa della siccità e della desertificazione, ogni anno, si perdono 12 milioni di ettari (23 ettari al minuto). In un anno, si sarebbero potuti coltivare 20 milioni di tonnellate di grano.

Il 74% dei poveri è direttamente colpito dal degrado del suolo a livello globale”. (Nazioni Unite, 2018)

La gestione dell'acqua è gestione del territorio e dei suoi ecosistemi. Il modello di agricoltura, pesca e allevamento produttivista si trova oggi di fronte a una serie di sfide, come quella di contenere la sua espansione, oltre a trasformare le pratiche per recuperare e conservare i terreni, ridurre la pressione sull'uso dell'acqua, e adattarsi agli effetti imprevedibili del cambiamento climatico, solo per citarne alcune. Nelle città, le principali sfide dell'acqua consistono in servizi igienico-sanitari, efficienza e riciclo, qualità sicura, distribuzione, accesso equo per tutti, ma anche nel passaggio a infrastrutture idrauliche sostenibili (piccole, flessibili e articolate) e a una corretta gestione dei rifiuti che consenta di ridurre i costi ambientali che

¹ In situazioni estreme l'acqua diventa un'arma di guerra, come è avvenuto in Asia occidentale, Africa subsahariana, Asia meridionale e America del Sud.

si trasferiscono sui contesti rurali. È urgente che le città cancellino gli eccessi nel consumo di acqua e di energia, e si prendano maggiormente cura dei loro beni naturali per evitare catastrofi, come è successo recentemente con il “giorno zero dell’acqua” che ha minacciato la stabilità di diverse città in tutto il mondo.

Le prove scientifiche, i dati ufficiali e le testimonianze delle persone non lasciano spazio a dubbi: l’equilibrio della natura, frutto di milioni di anni, si è spezzato; la devastazione della terra per cause umane, e in particolare il problema dell’acqua, è così grave che lo gridano i poveri, perché sono loro a essere in prima linea, laddove migliaia di persone si ammalano e muoiono ogni giorno a causa della contaminazione e della mancanza d’acqua; tutti gli altri sembrano distanti, sebbene i fatti avvengano ogni volta più vicino a tutti. La natura, nonostante sia così potente, non grida mentre i suoi ecosistemi idrici e le sue innumerevoli forme di vita soffrono e muoiono silenziosamente a causa dell’uomo. Un’infinità di piccoli corsi d’acqua, di sorgenti e ruscelli scompaiono insieme a ecosistemi e biodiversità unici che sarà impossibile recuperare.

In molti casi, i modelli di gestione dell’acqua devono essere migliorati sensibilmente; i processi decisionali devono mettere in discussione gli approcci dei diversi settori dell’economia, e consentire di prendere le decisioni giuste a livello locale (WWAP, 2018). Papa Francesco afferma, in modo chiaro, che le questioni relative all’ambiente, all’acqua e alla povertà, non devono più essere poste solo dalle divergenze tra stati, ma richiedono attenzione all’interno dei singoli paesi, e a livello locale (Francesco, 2015).

Ciclo idrosociale e meccanismi di accesso all’acqua

Riconoscere la stretta interdipendenza e l’enorme eterogeneità di relazioni tra l’acqua e le società richiede di trasformare la nostra nozione del ciclo dell’acqua. Da questo punto di vista, negli ultimi decenni, ha acquisito importanza il concetto di ciclo idrosociale – chiamato anche ciclo socio-idrologico o socio-naturale – perché riconosce l’interrelazione e la continua evoluzione tra l’acqua, la società e il suo ambiente (Swyngedouw, 2009; Farnum, London e Macdougall, 2017). Così, l’uomo non si pone più al di sopra della natura come colui che domina, ma come parte di un tutto con il quale convive. “L’interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo, ad un progetto comune*” (LS § 164).

Nel tentativo di analizzare l’enorme complessità che circonda il problema dell’acqua e di definire le possibili alternative, viene di seguito utilizzata la nozione di ciclo idrosociale per individuare gli elementi chiave che entrano in gioco davanti ai vari meccanismi di accesso (o esclusione) all’acqua. Queste componenti e i relativi elementi sono incompleti, pertanto devono essere adeguati e ampliati in funzione di ogni contesto; quelli che vengono qui presentati sono di tipo meramente esemplificativo. Pertanto, tenendo conto della diversità socio-naturale del pianeta, e a seconda del caso di studio, conviene prima definire la scala del ciclo idrosociale, per poi ordinare le sue componenti principali e ciascuno dei suoi elementi interconnessi:

- Il termine “flussi di acqua” considera l’acqua superficiale, sotterranea e atmosferica (H₂O) come parte di uno stesso processo che avviene su scala locale, regionale e

planetaria. Comprende aspetti geofisici, come il clima, le precipitazioni (pioggia, neve, nebbia), la geologia, la vegetazione, le caratteristiche degli ecosistemi, i tipi di suolo, l'evapotraspirazione, ecc.

- Tecnologie, infrastrutture e pratiche d'uso che intercettano e alterano i diversi flussi di acqua. Gli interventi possono essere per diversi tipi di uso e di sfruttamento, come estrazione, deviazione, stoccaggio, contaminazione, riutilizzo, produzione di energia, ecc. che avviene in fiumi, laghi, falde acquifere, nubi, ghiacciai, umidità atmosferica, oceani, acquitrini.
- Aspetti sociali, istituzionali e normativi che determinano l'accesso, orientano le pratiche di gestione dell'acqua e provocano situazioni di (in)giustizia e di (dis)uguaglianza.

L'uomo interviene già in molteplici modi sul ciclo naturale dell'acqua (flussi di acqua) ed è in grado di indurre cambiamenti, sia su scala locale, sia su scala globale, grazie al sostegno della tecnologia, delle infrastrutture, delle istituzioni, degli assetti giuridici e dell'esercizio del potere. "Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali [...] La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche?" (LS § 164, 177).

La qualità e le condizioni di vita delle persone, la produzione, la stabilità sociale, il presente e il futuro, dipendono dalle condizioni dell'acqua in termini di abbondanza, scarsità, contaminazione (naturale o indotta), variazioni delle precipitazioni e del regime fluviale, insorgenza di rischi idrometeorologici e altre dinamiche del ciclo idrosociale. Le innovazioni tecnologiche e le pratiche sociali predominanti non si dimostrano efficaci nel migliorare e nel prendersi cura dell'acqua. D'altra parte, progressi in materia di diritto, cambiamenti dei costumi, nuove politiche e innovazioni istituzionali definiscono principi, regole e impegni a favore del bene comune e della giustizia idrica, ma i risultati sembrano poco significativi rispetto alle sfide, mentre il raggiungimento degli obiettivi e impegni locali e internazionali vengono rinviati.

Oggi, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile mirano a raggiungere l'accesso universale all'acqua, a migliorarne la qualità e a farne un uso efficiente, oltre a ripristinare e a proteggere gli ecosistemi (Nazioni Unite, 2018). Tuttavia, è importante precisare che, nella pratica, l'accesso all'acqua, così come ad altri beni comuni, implica tutti i mezzi possibili (legali e illegali) attraverso i quali una persona fisica o giuridica può beneficiare dell'accesso e del controllo su una determinata risorsa o su un determinato bene. Da questo punto di vista, il concetto di "accesso" implica un insieme di fattori strutturali e di relazioni sociali individuali o collettive che intervengono nell'accesso e nell'appropriazione dell'acqua, tra cui: la tecnologia per l'estrazione, l'utilizzo e la distribuzione, il capitale per controllare e sostenere l'accesso all'acqua, il mercato e il lavoro che consentono di ottenere benefici commerciali e lavorativi in qualsiasi fase o tappa del ciclo idrosociale, la gestione delle conoscenze e dell'informazione per influenzare l'opinione pubblica, ottenere vantaggi su altri soggetti, gestire i conflitti, mantenere il controllo sulla risorsa.

Parafrasando Ribot e Peluso (2003), per “accesso” si intende la capacità di trarre vantaggio dall’acqua, ivi compresi gli oggetti materiali (infrastrutture idrauliche), le persone, le istituzioni e i simboli associati. Il quadro giuridico, politico-economico e culturale influisce sull’accesso all’acqua. È quindi importante individuare chi, e attraverso quali meccanismi, trae vantaggio, dal momento che le reti di potere consentono ad alcuni soggetti di ottenere, e di mantenere, il controllo sulle risorse. In relazione all’acqua, ciò starebbe a significare che alcune tappe e alcuni elementi del ciclo idrosociale vengono sottratti e controllati da qualcuno che ottiene benefici, mentre altre persone vengono escluse.

La posizione delle persone, delle istituzioni, e degli accordi di potere, a diverso livello, può variare nel tempo; alcuni possono emanciparsi e cambiare le forme di accesso alle risorse; per esempio, attraverso la rivendicazione dei diritti dei popoli indigeni, la dotazione di personalità e rappresentanza giuridica di fiumi e laghi (India, Ecuador) o, all’estremo opposto, la privatizzazione di fiumi e riserve naturali (Cile). È necessario creare nuove forme di relazioni sociali e politiche, sia a livello locale, sia a livello globale, per migliorare i modelli di gestione dell’acqua e dei territori a favore della sostenibilità. I movimenti sociali che si battono per la giustizia idrica hanno aperto nuove forme di relazione, gestione e pratiche sostenibili che trascendono le frontiere e offrono nuove prospettive a favore delle persone e della terra nel loro insieme.

Riflessioni conclusive

Si può concludere dicendo che alcuni meccanismi di accesso influiscono sulle problematiche dell’acqua e su ciascuna delle tappe del ciclo idrosociale, dove l’acqua viene utilizzata per molteplici e complessi benefici (o danni) in ogni socio-ecosistema; da qui, l’emergere di conflitti e lo sviluppo di alternative con diversa portata.

In ogni regione del pianeta, l’acqua alla quale si vuole avere accesso avrà differenze significative, perché sarà legata alla geografia, alla configurazione idrosociale del luogo, e al valore che rappresenta, sia in termini tangibili, sia in termini intangibili (fiume, lago, falda acquifera, pioggia, diga, ghiacciaio, ambiente di vita, valore storico-culturale). L’analisi e la mappatura di questi meccanismi in ogni paese, o località, potrebbe fornire risultati interessanti sull’importanza che ciascuno di questi fattori riveste, per definire, partendo da qui, strategie di azione che favoriscano una gestione più equa dell’acqua.

Secondo questa tesi, è logico che la configurazione di alternative preveda la prospettiva del ciclo idrosociale - che è uguale al ciclo della vita - e contempli i meccanismi di accesso necessari per passare a un nuovo modello di relazioni con l’acqua, per soddisfare in modo efficace il crescente fabbisogno idrico dei settori poveri. Da dove iniziare tra queste diverse geografie dell’acqua? L’agricoltura utilizza la maggior quantità di acqua; nelle città si concentra la popolazione; nelle aree povere ed emarginate si ammalano e muoiono migliaia di persone a causa della contaminazione e della mancanza di acqua; i boschi e le riserve naturali si estinguono con tutta la loro biodiversità e il cambiamento climatico causa disastri imprevedibili.

Per discernere e dare priorità alle grandi sfide legate all'acqua si adottano le domande che pone Papa Francesco (LS § 185): "Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? [...] sappiamo che l'acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l'esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione". Di certo, la chiave sta nel rallentare per lasciare che la terra e gli ecosistemi idrologici si ricostituiscano. Nel frattempo, coloro che difendono e che si prendono cura dell'acqua prestano la propria voce per esprimere il grido dell'acqua, e collaborano con altre persone alla creazione di reti di solidarietà che si prendono cura della casa comune. Grazie a questi sforzi, la speranza persiste.

Riferimenti:

- FAO (2012): *Coping with water scarcity. An action framework for agriculture and food security*. Rome, FAO.
- Farnum, R. L., London, C., e Macdougall, R. (2017): Re-envisioning the Hydro Cycle : The Hydrosocial Spiral as a Participatory Toolbox for Water Education and Management. In L. Roberts & K. Phillips (Eds.), *Water, Creativity and Meaning. Multidisciplinary Understandings of Human-Water Relationships* (1st ed., p. 19). <https://doi.org/https://doi.org/10.4324/9781315110356>
- Francesco, LS (2015): *Lettera Enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune*. Vaticano, Santa Sede.
- Kay, S., e Franco, J. (2012): *El Acaparamiento Mundial de Aguas, Guía básica*. The Netherlands: Transnational Institute (TNI).
- Nazioni Unite (2018): *La Agenda 2030 y los Objetivos de Desarrollo Sostenible*. Naciones Unidas. <https://www.un.org/sustainabledevelopment/es/> vi:29.09.2021
- Ribot, J. C., e Peluso, N. L. (2003): A Theory of Access. *Rural Sociology*, 68(2), 153-181. <https://doi.org/10.1111/j.1549-0831.2003.tb00133.x>
- Rodell, M., Famiglietti, J. S., Wiese, D. N., Reager, J. T., Beaudoin, H. K., Landerer, F. W., e Lo, M.-H. (2018): Emerging trends in global freshwater availability. *Nature*, (557), 651-659. <https://doi.org/10.1038/s41586-018-0123-1>
- Swyngedouw, E. (2009): The Political Economy and Political Ecology of the Hydro-Social Cycle. *Journal of Contemporary Water Research & Education* 142: 56-60.
- UNPD (2006): *Human Development Report 2006. Beyond Scarcity: Power, poverty and the global water crisis*. New York: UNPD, Palgrave Macmillan.
- Vörösmarty, C., McIntyre, P., Gessner, M., Dudgeon, D., Prusevich, A., Green, P., ... Davies, P. (2010): Global threats to human water security and river biodiversity. *Nature*, 467(7315), 555-561. <https://doi.org/https://doi.org/10.1038/nature09440>
- WWAP (2018): *The United Nations World Water Development Report 2018: Nature-Based Solutions for Water*. Paris, UNESCO.

Originale spagnolo
Traduzione Filippo Duranti



I popoli indigeni e l'acqua

Vincent Ekka SJ

Capo del Dipartimento di Studi Indigeni, Indian Social Institute, Nuova Delhi, India

Introduzione

Questo breve saggio è una riflessione personale su come un individuo con conoscenze e convinzioni indigene possa diventare un agente di cambiamento per l'intera comunità, impegnandosi in un progetto permanente di trasformazione della comunità e dell'ambiente ecologico. Il grido e le crisi dell'acqua e il grido dei poveri nel contesto di Hariyar Jamtoli, un remoto villaggio del Jharkhand, si sono trasformati in abbondanza di acqua e prosperità per la comunità, ivi compreso l'ambiente, grazie all'impegno assoluto, al duro lavoro e alla visione di un individuo privo di qualsiasi titolo e qualifica, secondo una concezione moderna.

Simon Oraon, conosciuto come "l'uomo dell'acqua" e originario di Bero Block, nel Jharkhand, è stato insignito del premio Padma Shri (il più alto riconoscimento civile in India) per il suo contributo alla gestione dell'acqua e alla conservazione dell'ecologia. Un giorno ha rivolto una domanda agli studenti di economia aziendale dello Xavier Institute of Social Services, di Ranchi, nel Jharkhand, chiedendo: "Qual è il capitale più prezioso degli agricoltori e degli adivasi (tribali)?" . Molti studenti hanno provato a indovinare, e hanno detto: "Sono i soldi". Altri hanno risposto: "È la terra". E altri ancora: "Sono i soldi e la terra". Ma Simon ha detto con enfasi "no", e rispondendo ha affermato: "L'acqua è il capitale più prezioso degli agricoltori e degli adivasi.". Questa risposta può non aver convinto molti, tra gli studenti e i professori, ma Simon intendeva dire esattamente ciò che ha detto.

Poi ha raccontato la storia di successo del villaggio di Hariyarpur Jamtoli, a Bedo Block, nel Jharkhand, che all'inizio era molto arido e molto povero dal punto di vista economico. La gente faceva fatica a procurarsi il cibo, e molti morivano di fame e di malnutrizione. La terra era secca, meno produttiva, ed era diventata una zona arida. Simon ha studiato la situazione e il contesto geografico del villaggio e dell'intera regione. Alla fine, è arrivato alla conclusione che la principale fonte di povertà e di sofferenza del villaggio e delle aree circostanti era la mancanza di acqua.

Ha preso il problema come una missione, quella di motivare gli abitanti del villaggio e insegnare loro a realizzare dighe di sbarramento e bacini all'interno del villaggio, e quindi a creare delle riserve idriche. Gli abitanti del villaggio sono riusciti a costruire tre grandi dighe, cinque bacini e circa 150 pozzi con i propri sforzi cooperativi. Alla fine, la zona arida è diventata una terra produttiva. Le risorse idriche vengono conservate, il che favorisce le coltivazioni multiple. Gli impianti di irrigazione sono oggi disponibili in tutte le zone del

villaggio. Cinquant'anni fa, gli abitanti del villaggio hanno scavato un canale di circa 5.500 piedi di lunghezza per irrigare circa 300 acri di terra. I progetti sopra menzionati sono per lo più autofinanziati dalle persone, in termini di lavoro fisico. Così sono riusciti a creare un impianto di irrigazione per circa 8 villaggi, grazie allo sforzo profuso dagli abitanti del villaggio sotto la leadership di Simon Oraon, il *Parha Raja*¹ (capo di 51 villaggi) da più di 50 anni. Di conseguenza, hanno iniziato a produrre più di quanto avevano bisogno per mangiare. La produzione in eccesso è andata al mercato locale, e la gente ha iniziato a guadagnare una notevole quantità di soldi. La dedizione di Simon non poteva rimanere nascosta agli occhi della popolazione e del governo. Nel 2016, Simon, insieme ad altri 85 cittadini dell'India, è stato scelto per ricevere il *Padma Shri*, il prestigioso riconoscimento civile, dalle mani del presidente indiano.

Parha Raja, Simon Oraon: una personalità enigmatica

Parha Raja, Simon Oraon, oggi noto come '*Jangal aur jaeen ke baba*' (padre della terra e della foresta), '*Parha Raja*', '*Jharkhand ke vikas Purush*' (l'uomo dello sviluppo del Jharkhand), '*Parha Raja, uomo dell'acqua del Jharkhand*', lavora indefessamente e disinteressatamente per promuovere una vita armoniosa con la natura e con gli esseri umani.

Parha Raja, Simon Oraon, ha oggi più di 80 anni, è un capo tribale, che cammina sempre a piedi, parla correntemente Sadri (la lingua franca locale) e Kurux, lavora nel campo e nel suo orto ogni volta che ha tempo, presiede le riunioni del *Parha Samiti* (il Consiglio del *Parha*), visita i villaggi vicini ogni volta che è chiamato a risolvere una qualsiasi controversia, e visita spesso il mercato di Bero per incontrare le persone e ascoltarle. Ha una vita incredibile. Non possiede un motorino, né una macchina, ma ha una vecchia bicicletta che usa per trasportare i prodotti dalla sua casa e dal suo orto al mercato. Sua moglie Virginia (della stessa età di Simon) siede tutto il giorno al mercato insieme ad altre donne per vendere qualunque prodotto ottengano dal proprio orto e dal campo (come limoni, mango, jack fruit, ortaggi, drumstick, patate, pomodori, ecc.). Questa è la routine quotidiana del *Parha Raja* e di sua moglie.

Nel villaggio di Hariyarpur Jamtoli le coltivazioni prosperano solo grazie al duro lavoro e alle capacità di gestione dell'acqua di Simon Oraon. Alcuni abitanti del villaggio ricordano che "anche nel corso del 1977-78, quando il paese è stato colpito da una grave carestia a causa della siccità, nell'area di Bedo vi è stata vegetazione e abbondanza". Sebbene Simon non sia andato a scuola, le sue osservazioni e la sua saggezza hanno mostrato alla gente i principi semplici della gestione dell'acqua. Con le conoscenze tribali dei suoi antenati, e le capacità indigene, si è affermato come maestro della raccolta e dello stoccaggio dell'acqua piovana. Per il suo speciale contributo allo sviluppo agricolo dell'area di Bero Block, il Dainik Jagran (29 gennaio 2015), un quotidiano del Jharkhand, ha descritto Simon Oraon come "una scuola mobile di gestione dell'acqua".

¹ Con il termine locale di *Parha Raja* si indica il capo di un gruppo di villaggi. Il numero di villaggi all'interno del gruppo, chiamato *Parha* (nelle lingue Mundari e Kurux), può differire, per esempio, un gruppo di 7 villaggi è chiamato sette parha, un gruppo di 12 villaggi, dodici parha, un gruppo di 21 villaggi, ventun parha, ecc.

Oggi le persone visitano il *Parha Raja* per vari scopi. La sua buona volontà e il suo nome si sono diffusi in lungo e in largo, e viene variamente considerato da diverse agenzie di stampa un grande uomo. The Public Agenda lo chiama '*Jangal aur Jameen ke Baba*' (padre della foresta e della terra); il Dainik Jagran (martedì, 29 gennaio 2015) lo chiama "una scuola mobile di gestione dell'acqua"; secondo il Salam Zindagi, Simon Oraon è un agricoltore che ha dato un esempio unico di gestione dell'acqua; The Indian Express (3 dicembre 2010) lo definisce "Un settantenne che salva l'acqua piovana e le giungle"; il Dalit Adivasi Duniya, '*Banjar bhumi ko banaya sona Jharkhand ka Anna*' (l'Anna del Jharkhand ha trasformato una terra desolata in oro); il Dainik Jagran, "abbiamo visto il potere immaginifico del *Raja*"; il Dainik Jagran (29 gennaio 2008), '*Simon ke age Indra ne bhi maan li haar*' (anche (il dio) Indra ha accettato la sconfitta di fronte a Simon); il Dainik Bhaskar (25 novembre 2013), '*Jal ko dikhayi khet ki raah*' (ha mostrato come irrigare il campo); il Dainik Jagran (29 agosto 2011), '*Prabandh ki pathshala haen Jharkhand ke Anna*' (l'Anna del Jharkhand è una scuola di management).

Simon Oraon, un lavoratore silenzioso che non ha mai desiderato soldi, fama o potere è oggi oggetto di attenzione da parte di quasi tutte le agenzie. Molti rappresentanti del governo, operatori di ONG, o singoli individui, vengono a vedere il lavoro del *Parha Raja* Simon Oraon e imparano dal suo lavoro e dalla sua pianificazione. Alcuni dei detti di Simon Oraon sono: '*Jameen se lado admi se nahi*' (combatti con la terra e non con le persone), '*Gaon vikas ki yojna gaon mein bane*' (i piani di sviluppo dei villaggi dovrebbero essere fatti nei villaggi), '*Jisko vikas karna hae wo baithak baitho*' (coloro che vogliono sviluppare la loro zona partecipano alle riunioni). Questi e molti altri detti di Simon Oraon sintetizzano la sua filosofia di vita e le sue convinzioni. Vive a pieno ciò in cui crede e ciò di cui è convinto. Non è scoraggiato né dalla povertà, né dalla politica, né da nessun tipo di maldicenza. Continua a lavorare umilmente per il bene del suo popolo e della società in generale.

Simon non è riconosciuto solo all'interno del paese ma anche all'estero. Un'antropologa, Alpa Shah, dell'Università di Cambridge, e una geografa, Sarah Jewitt, dell'Università di Nottingham, Buckingham, sono state dal *Parha Raja* durante il loro lavoro di ricerca. Un gruppo di studenti stranieri dell'American University of Illinois - Urbana-Champaign è venuto a vedere il sistema indigeno di gestione dell'acqua di Simon. Nel 2002, Simon è stato, inoltre, scelto dall'American Biographical Institute del North Carolina, negli Stati Uniti, per l'American Medal of Honour Limited Stroking. Simon spiega: "Non sono andato a ritirare il premio perché non avevo i soldi." Non ha nemmeno il passaporto.

Nel 2016, il Dipartimento per lo Sviluppo Rurale del governo statale del Jharkhand ha nominato Simon Oraon "Ambasciatore Speciale della Missione di Conservazione dell'Acqua". Quando Simon è venuto a sapere della sua nomina per il premio Padma Shri, ha dedicato questo onore ai produttori agricoli, dicendo: "Desidero dedicare questo onore agli agricoltori."

Viene chiamato *Baba* o *Simon Baba* (*Baba* nel contesto tribale è usato per il padre o per una figura paterna) da tutti coloro che lo conoscono, perché lavora in modo indefesso e disinteressato per il benessere di tutti, senza nessun tipo di atteggiamento discriminatorio. Tutti lo rispettano come un padre, come guida e filosofo. È chiamato a dirimere le controversie, e lo fa in via amichevole. Ecco alcuni degli omaggi che gli sono stati tributati:

“Non pensiamo mai di migrare verso le città, anche quando le precipitazioni sono assenti” (Bandhan Oraon, Harhanji). “Le conoscenze di Simon Oraon, legate all’agricoltura e all’irrigazione tradizionale, sono di immenso valore” (K. K. Sone, ex Vice Commissario di Ranchi). “Simon Baba è come un salvatore per gli agricoltori qui. Oggi, godiamo di eccezionali raccolti di ortaggi e di cereali solo grazie al sistema di irrigazione da lui introdotto” (Peter Tirkey - Jamtoli).

Riflessione

Secondo gli indigeni, ovunque passi, l’acqua dà vita a persone, animali, piante, terreni e rettili. Gli antichi egizi e i popoli della Mesopotamia pensavano che l’acqua fosse l’elemento primario dal quale è scaturita tutta la vita. Secondo la Genesi, l’oceano primordiale era diviso, al momento della creazione, in acqua superiore e inferiore (Gen. 1, 2.6-7). Molti miti indigeni (Elvin V., 1949) – come le leggende Baiga, Bhuiyan, Birhor, Chero, Gond, Munda, Oraon e Santal ecc. – iniziano con “in principio non c’era altro che acqua, acqua, acqua” (Baiga). Le acque dolci sotterranee erano identificate con **la saggezza, la fertilità e la vita**. L’irrequieto mare in tempesta rappresenta il potere caotico e distruttivo. L’uso dell’acqua nelle pratiche rituali tribali è molto comune. Per i popoli tribali l’acqua è segno di purezza, fertilità e abbondanza di vita. Per questo motivo l’acqua viene utilizzata durante la nascita, il matrimonio e la morte. L’acqua viene utilizzata anche per accogliere gli ospiti e per la purificazione rituale.

I popoli indigeni hanno il dono unico di leggere i segni della natura. I sistemi di conoscenza indigeni si basano sull’esperienza e sull’osservazione. Derivano la loro conoscenza dall’ambiente umano e naturale nel quale vivono. Gli umori della natura, le foreste, gli animali e la loro natura, i comportamenti delle piante e delle creature, il vento e l’acqua, la flora e la fauna, sono le fonti aperte da cui i popoli indigeni traggono conoscenza. La concettualizzazione, l’interpretazione e la conclusione dei sistemi di conoscenza indigeni possono sembrare irrazionali e illogici per il pensiero occidentale. Non sembra esserci alcun quadro concettuale generale, alcun sistema o analisi nella modalità indigena di acquisizione della conoscenza; ma la loro conoscenza pratica, sostenibile ed esperienziale li ha guidati e ha protetto l’ambiente per secoli.

I sistemi di conoscenza indigeni mostrano un uso sostenibile delle risorse disponibili, ivi compreso il patrimonio di terreni, foreste e acqua. La comunità indigena garantisce, inoltre, che i benefici delle risorse raggiungano tutti. L’acqua, la terra, l’aria, il sole, ecc. sono doni gratuiti del Creatore. Pertanto, dovrebbero essere resi accessibili a tutti gratuitamente. L’avidità umana di guadagnare di più anche dai doni gratuiti come l’acqua ha portato le persone a monopolizzare le fonti idriche e le ha perfino spinte a confezionare l’acqua per trarne profitto. Molti luoghi pubblici non dispongono di impianti per l’erogazione di acqua potabile gratuita, e le persone sono costrette ad acquistare acqua in bottiglia.

Gli indigeni spesso si rivolgono alla terra come *Pacha Mama* (Madre Terra). Questo mostra una profonda relazione spirituale con la terra. George Manuel (1974) accenna alla dimensione spirituale della terra per una persona indigena nei seguenti termini:

La terra dalla quale nasce la nostra cultura è come l'acqua e l'aria, una e indivisibile. La terra è la nostra Madre Terra. Gli animali che crescono su quella terra sono i nostri fratelli spirituali. Siamo una parte di quella Creazione che Madre Terra ha prodotto... Sebbene vi siano ampie differenze tra le diverse culture indiane, come tra le diverse culture europee, mi sembra che tutte le nostre strutture e i nostri valori si siano sviluppati da una relazione spirituale con la terra sulla quale viviamo.

Conclusioni

Questo breve saggio è un tentativo di mostrare la stretta connessione esistente tra l'ambiente indigeno e quello naturale. Se la natura viene compresa, la vita diventa facile e felice da vivere. Simon Oraon è diventato un simbolo del corretto sfruttamento e utilizzo dell'acqua. Questo riconoscimento invita tutti a utilizzare il patrimonio naturale in modo corretto, per il benessere di tutti, e non per un'avidità e un profitto sfrenati.

Riferimenti:

Elwin, V. (1949): *Myths of Middle India*. Oxford University Press.

Manuel, G. (1974): *The Fourth World: An Indian Reality*. University of Minnesota Press.

Ekka, V. (2017): *Exploring Development through Indigenous Peoples' Perspectives: A Study of Kurux (Oraon) Tribe of Central India*. Tesi di dottorato non pubblicata.

Thanzauva, K (2004): *Theology of Community*. Asian Trading Corporation.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Agroecologia e ricerca-azione partecipata per la giustizia alimentare e idrica in Centro America

Christopher M. Bacon

Professore associato del Dipartimento di Environmental Studies and Science, Santa Clara, Stati Uniti

Ricordo di essere andato in macchina, con i leader della comunità locale, sulle montagne settentrionali del Nicaragua per incontrare gli agricoltori organizzati, portando così avanti una relazione di lunga data che cercava di spiegare e di costruire risposte strategiche alla siccità e al fenomeno del Niño del 2016. Secondo il Famine Early Warning Systems Network, quest'area, e gran parte del Centro America, si trova oggi a sperimentare una crisi alimentare di terza fase, caratterizzata da gravi risposte per far fronte a una situazione di insicurezza alimentare, come saltare i pasti o vendere beni produttivi per avere accesso al cibo. Eppure qui abbiamo trovato agricoltori che si erano organizzati in una cooperativa e che avevano investito non solo nel caffè biologico destinato all'esportazione, ma anche nel mais e nei fagioli per il proprio consumo e per i mercati locali. Sebbene alcuni di questi agricoltori abbiano comunque registrato diversi mesi di insicurezza alimentare di basso livello, le condizioni sono state attenuate dalle loro pratiche agricole diversificate e da una banca dei semi e dei cereali basata sulla comunità. Il sistema idrico del villaggio, recentemente potenziato, ha fornito l'accesso all'acqua potabile proveniente dai ruscelli di montagna. In periodi di fame e di sete, gli agricoltori ci hanno raccontato come, recentemente, abbiano caricato i loro muli con diverse migliaia di libbre di mais e li abbiano portati in una comunità vicina dove sapevano che altri stavano soffrendo di più. Hanno ricordato come questi vicini, una volta, abbiano offerto loro riparo, e li abbiano sfamati quando erano dovuti fuggire dalla loro terra dopo che questa era stata attaccata durante i conflitti degli anni '80. La speranza concreta nell'agricoltura diversificata e la solidarietà vanno di pari passo con le sfide globali per garantire i diritti al cibo e all'acqua.

La fame e la sete nel mondo

I fatti globali collegati per cui tre miliardi di persone sono malnutrite (FAO, UNICEF, WFP, e WHO, 2020), 2,2 miliardi vivono senza accesso a una fonte di acqua potabile gestita in modo sicuro (WHO, 2021), e l'agricoltura rimane un fattore chiave del cambiamento climatico antropogenico, della contaminazione dell'acqua, e della perdita di biodiversità, hanno accelerato le richieste di una trasformazione dei sistemi alimentari e idrici. Allo stesso tempo, il cambiamento climatico e i fallimenti della governance del mercato hanno contribuito a eventi sempre più estremi con effetti devastanti sull'agricoltura, la sicurezza alimentare, i sistemi idrici, e le condizioni di vita. I recenti shock ambientali ed economici, tra cui il Covid-19, il Niño del 2015/16 e i conseguenti rischi meteorologici in tutto il mondo, le stagioni degli uragani eccezionalmente forti del 2017 e del 2020 nei Caraibi, così come l'aumento dei prezzi alimentari e la violenza politica, hanno continuato a minacciare i mezzi di sostentamento

rurali, la sicurezza alimentare, e il benessere. Sebbene attualmente vi sia cibo più che sufficiente per sfamare 10 miliardi di persone e abbastanza acqua dolce sul pianeta per più di sette miliardi di persone, l'accesso non è uniforme e vi è troppo spreco (Holt-Giménez, E., Shattuck, A., Altieri, M., Herren, H., e Gliessman, S., 2012).

Questi dati statistici non sono distribuiti in modo uniforme, riguardando un fittizio "uomo medio globale", mentre i modelli non uniformi di chi beneficia e di chi paga per l'inquinamento e i rischi climatici seguono un persistente modello di ingiustizia globale. I piccoli agricoltori, i lavoratori senza terra, i poveri urbani, e molte altre persone nella maggior parte del mondo (vale a dire, più dell'80% della popolazione mondiale che sopravvive con meno di 10 dollari al giorno) sostengono in modo creativo le loro culture in spazi marginali, bruciano meno petrolio, usano meno acqua, e mangiano meno cibo, ma affrontano gli impatti più devastanti dei cambiamenti climatici. Anche all'interno dei paesi ricchi, molti studi hanno dimostrato che residenti a basso reddito e minoranze razziali ed etniche sono esposti in modo sproporzionato all'inquinamento atmosferico e idrico; la loro vicinanza a parchi e il loro accesso ad alimenti sani e ad altri benefici ambientali sono spesso inferiori.

Nel complesso, la risposta del governo e delle imprese a queste sfide non è stata assolutamente commisurata all'entità del problema. Non solo i programmi del governo e gli sforzi delle imprese si sono frammentati in approcci ristretti, di tipo commerciale, che talvolta minano gli sforzi locali per un cambiamento positivo, ma spesso non si concentrano né sul cibo né sull'acqua. Inoltre, la profondità dell'impegno etico e sociale necessario per promuovere la solidarietà e sostenere questo lavoro rimane troppo superficiale, mentre la portata e la creatività degli investimenti pubblici e dei cambiamenti politici sono troppo deboli, o ispirate da una strategia meramente commerciale. Nel caso dell'agricoltura, gli interessi economici e l'imperialismo dietro la diffusione di molte strategie che hanno portato alla produzione di monoculture nelle piantagioni, sono ancora molto forti. Sebbene ci si possa aspettare che università incentrate sullo sviluppo della condivisione e sull'applicazione della conoscenza attraverso il servizio pubblico possano essere leader nell'affrontare queste ingiustizie, troppo spesso anche noi che operiamo nel campo dell'istruzione superiore ci ritroviamo suddivisi in rigidi settori disciplinari o costretti ad avanzamenti gradualisti che sono insufficienti.

Come rispondere?

Condividerò alcune esperienze concernenti sforzi personali e collaborativi per fare la nostra piccola parte per promuovere risposte trasformatrici a queste sfide globali e alle loro manifestazioni locali. Scrivo dal mio punto di vista come individuo, professore associato di Studi Ambientali, e cofondatore dell'Environmental Justice and Common Good Initiative presso la Santa Clara University, un'università cattolica gesuita della California, negli Stati Uniti. Come risposta a queste sfide multiple e sovrapposte, offro la ricerca-azione partecipata su base comunitaria e l'agroecologia come due approcci integrati basati su principi che potrebbero aiutare le università e altre istituzioni a stabilire relazioni con le comunità e ad avviare partnership per garantire il diritto umano al cibo e all'acqua. Se le università investiranno su questi approcci, contribuiranno anche alle trasformazioni istituzionali necessarie per rispondere al percorso settennale verso l'ecologia integrale di Papa Francesco e al processo per diventare un'università Laudato si'.

Ricerca-azione partecipata e agroecologia

La ricerca-azione partecipata (RAP) punta a coltivare l'uguaglianza e la democrazia nella relazione tra comunità e ricercatore, coinvolgendo i membri della comunità e i loro rappresentanti nella definizione dell'agenda di ricerca, nell'attività di ricerca, e nella diffusione dei risultati (ad esempio, condividendo i risultati in incontri comunitari o forum pubblici, invece che esclusivamente su articoli di giornale). La ricerca-azione partecipata è un approccio che promuove un "processo democratico volto a sviluppare la conoscenza pratica... mettendo insieme azione e riflessione, teoria e pratica, in partecipazione con altri, nel perseguimento di soluzioni pratiche a questioni di pressante preoccupazione per le persone, e più in generale nel perseguimento del benessere dei singoli individui e delle loro comunità" (Reason, P., e Bradbury, H. Eds. 2001). La fase di azione consiste in cambiamenti sociali guidati dalla comunità per migliorare le sue condizioni (Bacon, C., Mendez, E., e Brown, M., 2005). Sebbene la costruzione di relazioni richieda spesso più tempo rispetto a un progetto di ricerca convenzionale, gli studiosi hanno dimostrato come processi efficaci di ricerca-azione partecipata migliorino rilevanza, rigore e portata (Balazs, C. L., e Morello-Frosch, R., 2013: 9-16). Ispirata da Paolo Freire (2018), Ignacio Martín-Baró (1994), e altri intellettuali, la ricerca-azione partecipata è nata, in parte, per trasformare le pratiche estrattive e ampiamente coloniali dei ricercatori universitari europei e nordamericani che conducevano progetti su - e non con - i poveri e altri gruppi nella maggior parte del mondo. Questo lavoro inizia con la creazione di un clima di fiducia tra i partecipanti, riconoscendo i nostri relativi privilegi, ed entrando in dialogo con la pluralità di sistemi di conoscenza, visioni del mondo, spiritualità, ed epistemologie legate a diverse identità e condizioni di vita.

Un processo di ricerca-azione partecipata si adatta bene a un'interpretazione dell'agroecologia come approccio transdisciplinare orientato all'azione, che è utile per promuovere un cambiamento dei sistemi agricoli e alimentari (Méndez, V. E., Bacon, C. M., Cohen, R., e Gliessman, S. R., Eds. 2015). L'agroecologia è nata come risposta alla produzione agricola specializzata, su larga scala, e chimicamente dipendente, e ai ristretti pacchetti di pesticidi, fertilizzanti, irrigazione, e prestiti che hanno accompagnato questo progetto, spesso spostando le popolazioni indigene e cancellandone le conoscenze, senza riuscire al contempo a garantire la sicurezza alimentare. A seconda dell'approccio adottato, l'agroecologia è una scienza, un movimento sociale, o una pratica. Negli ultimi cinque anni, ricercatori, movimenti sociali, e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura hanno schierato prove e argomentazioni secondo cui l'uso efficace dell'agroecologia può garantire il diritto umano al cibo. Gli approcci agroecologici comprendono 10 elementi chiave: diversità, co-creazione e condivisione di conoscenze, sinergie, efficienza, riciclo, resilienza, valori umani e sociali, cultura e tradizioni alimentari, governance responsabile, ed economia circolare e di solidarietà (FAO, 2018). Popolari movimenti sociali rurali inquadrano, inoltre, l'agroecologia come un approccio anticoloniale che opera contro l'agricoltura aziendale, e trasforma sistemi alimentari e idrici ingiusti secondo modalità che favoriscono la parità di genere e la sovranità alimentare.

Agroecologia, ricerca-azione partecipata, e diritti umani al cibo e all'acqua in Nicaragua

Molto prima del mio primo viaggio in Nicaragua come volontario dei Corpi di Pace, nel 1997, queste comunità montane resilienti e creative cercavano di mantenere i loro mezzi di sussistenza, le loro culture, i loro ambienti, e la propria dignità, tra dittature, rivoluzioni, guerre, siccità, uragani e carestie. Dopo i Corpi di Pace, sono tornato in Nicaragua nei primi anni 2000 per effettuare ricerche per una tesi sul potenziale del caffè biologico, equo e solidale, e speciale, per ridurre la povertà rurale e preservare la biodiversità. Ho avuto la fortuna di iniziare una partnership con PRODECOOP (Promotora de Desarrollo Cooperativo de las Segovias), che è una cooperativa secondaria composta da 38 cooperative di base e più di 2.300 piccoli produttori agricoli affiliati nel nord del Nicaragua. PRODECOOP esporta caffè equo e solidale, biologico, e speciale, offrendo al contempo anche servizi di estensione rurale, credito finanziario, e sviluppo sostenibile ai propri membri. Ho, inoltre, collaborato con un'agenzia no profit regionale nicaraguense, l'Asociación de Desarrollo Social de Nicaragua (ASDENIC), e con alcune università locali. ASDENIC ci ha aiutato a progettare e condurre indagini tra gli agricoltori, e a organizzare scambi formativi da contadino a contadino con gruppi locali affiliati al movimento *Campesino-a-campesino* dell'America Centrale, nonché a ospitare brevi corsi internazionali incentrati sull'agroecologia. Le partnership hanno condotto studenti e docenti delle università statunitensi in Nicaragua, e il personale, i giovani organizzatori e i produttori agricoli del Nicaragua negli Stati Uniti. Questi scambi interculturali multidirezionali sono nati come luoghi chiave per condividere conoscenze, sementi, e strategie per il cambiamento.

Dopo molti incontri, abbiamo definito agende condivise e lanciato diversi cicli di ricerca-azione partecipata (RAP), che erano volti a documentare esperienze di insicurezza alimentare, e a registrare pratiche efficaci, adottate a livello locale, in grado di ridurre l'utilizzo di sostanze agrochimiche, migliorare la sicurezza alimentare, aumentare la diversità alimentare e sostenere l'agricoltura biologica diversificata. Per quanto riguarda il lavoro sul campo, abbiamo avuto quattro campagne di indagini tra il 2009 e il 2017, focus group, interviste, documentazione di esperimenti condotti da agricoltori, workshop, e altri corsi di aggiornamento professionale. Abbiamo scoperto e condiviso molte pratiche locali innovative, come il miglioramento della fertilità del suolo inoculando il compost con terreno ricco di microrganismi proveniente dalle foreste vicine; ma le condizioni regionali per gli agricoltori sono rimaste difficili, dal momento che hanno dovuto affrontare un devastante patogeno del caffè, siccità, prezzi sfavorevoli, e persistente esclusione. Un agricoltore ha detto: *"Abbiamo fallito con il caffè, era una delle alternative che avevamo per sopravvivere, ma è arrivata la famosa ruggine del caffè. Poi PRODECOOP ci ha aiutato a creare la banca dei semi nella cooperativa... Questa bellissima idea è venuta come alternativa all'insicurezza alimentare. Le banche dei semi non sono solo dei muri, sono composte dall'intero gruppo [che pianta, immagazzina, e condivide le sementi], da ciò derivano nuove strategie per migliorare la nostra sicurezza alimentare, come la diversificazione."*

Insieme abbiamo condotto più di 1.000 indagini tra gli agricoltori. Mi sono subito reso conto che avevamo bisogno di una maggiore capacità di analisi dei dati, e ho iniziato a collaborare con il professor Bill Sundstrom, un economista, oltre che statistico. In un'indagine del 2010, e

in un'altra del 2014, abbiamo trovato correlazioni statisticamente significative che collegano una maggiore sicurezza alimentare alla presenza di più alberi da frutto nell'azienda agricola. La cooperativa ha lanciato delle campagne per piantare più di 25.000 alberi da frutto nel quadro di una nuova strategia di diversificazione agricola basata sull'agroecologia, che comprendeva gli orti domestici. *Abbiamo, inoltre, accertato l'importanza dell'accesso a più terra, poiché anche solo un po' più di terra per i produttori più piccoli era correlato ad una maggiore sicurezza alimentare e idrica* (Bacon, C. M., et al. 2014:133-149).

Un altro risultato saliente della ricerca sul campo del 2010, incentrata sulla valutazione dei fattori locali della fame stagionale, ha riguardato le preoccupazioni sempre più urgenti degli agricoltori per l'accesso all'acqua e l'impatto del cambiamento climatico. In molti focus group, gli agricoltori hanno collegato l'insicurezza alimentare alla mancanza di accesso all'acqua potabile nelle loro case e nelle loro comunità. Quando i miei collaboratori nicaraguensi di lunga data - tra i quali Maria Eugenia Flores Gomez, Raul Diaz (ASDENIC) e Misael Rivas (PRODECOOP) - ed io abbiamo esaminato questi risultati abbiamo riconosciuto la necessità di lavorare di più per affrontare l'insicurezza idrica. In risposta, a partire dal 2013, ho iniziato a collaborare con Iris Stewart-Frey ed Edwin Maurer, idrologi e scienziati presso la Santa Clara University. Ho, inoltre, condiviso questi risultati con diversi finanziatori che successivamente hanno collaborato con ASDENIC, cooperative, e comitati idrici locali, per costruire sistemi di acqua potabile nei villaggi, che alla fine hanno raggiunto più di 8.000 persone. La fase AZIONE è spesso la parte più impegnativa del processo di ricerca-azione partecipata. Nonostante questi importanti progressi, il follow-up della ricerca dimostra che molti sistemi rurali di acqua potabile, in Nicaragua e in tutto il mondo, continuano a essere vulnerabili al cambiamento climatico, alla contaminazione batterica e agrochimica, nonché a conflitti e ingiustizie riguardo alla destinazione d'uso dell'acqua: per l'agricoltura o per il consumo umano. Sebbene il diritto umano al cibo e all'acqua sia ormai consolidato nelle leggi del Nicaragua, così come in molti altri paesi, è necessario lavorare di più per renderlo un diritto sostanziale, e una realtà tangibile nella vita quotidiana.

Verso trasformazioni nell'educazione superiore, e... in noi stessi

Queste esperienze locali potranno essere approfondite e ampliate se più istituzioni useranno l'agroecologia e la ricerca-azione partecipata per orientare i loro approcci, avviando, al contempo, l'importante lavoro personale di auto-trasformazione. La scienza dell'agroecologia si sta diffondendo rapidamente e continuerà a evolversi in risposta all'evidenza dei suoi punti di forza, dei suoi limiti, e dei contesti specifici che la adattano e la utilizzano. Sebbene vi siano proposte agroecologiche per la trasformazione dei sistemi alimentari, vi è la necessità di sviluppare strategie più concettuali e pratiche per un'agroecologia dei sistemi sia alimentari che idrici. Ad esempio, i sistemi per riciclare le acque grigie, o le sementi a impollinazione aperta adattate all'ambiente locale e resistenti alla siccità, sono un inizio, ma sono necessari ulteriori studi, sperimentazioni, e innovazioni.

Partnership di ricerca-azione partecipata (RAP) che collegano produttori agricoli, scienziati, gruppi interconfessionali della società civile, e imprese rurali basate sulla comunità possono aiutare ad affrontare queste sfide, ma è necessario un maggior supporto per sviluppare una risposta più forte. Dopo decenni di esclusione, la ricerca-azione partecipata e gli approcci

correlati stanno guadagnando ancora una volta popolarità all'interno delle università e di altre istituzioni. Se l'agroecologia e la ricerca-azione partecipata potessero essere finanziate nelle università e nelle organizzazioni cattoliche di pastorale sociale che operano per costruire partnership con associazioni di agricoltori basate sulla comunità e iniziative di base per garantire i diritti al cibo e all'acqua, e per promuovere la giustizia ambientale globale, sarebbero possibili cambiamenti più ampi.

Questo lavoro ha, inoltre, suggerito la necessità per le università di creare istituzioni in grado di sostenere partnership di lungo periodo e programmi di ricerca-azione interdisciplinare con comunità in prima linea e altri gruppi. Ciò ha, poi, contribuito a una migliore comprensione scientifica collettiva e al sostegno per sviluppare quadri e metodi relazionali per analizzare congiuntamente la sicurezza alimentare e idrica delle famiglie nel contesto del cambiamento climatico, e spiegare in che modo la diversificazione agricola si colleghi alla resilienza climatica, alla parità di genere e alla sicurezza alimentare. Tuttavia gli incentivi universitari ignorano il lavoro invisibile necessario per costruire reti e collaborazione, privilegiando conoscenze specifiche, innovazioni con ricompense commerciali, date di pubblicazione più rapide, articoli scritti da un unico autore, e il lavoro in comunità più ricche. Per fortuna ci sono forze compensative.

“Vi sono due aspetti in ogni università. Il primo e più evidente è che si tratta di cultura, di conoscenza, dell'uso dell'intelletto. Il secondo, e non così evidente, è che deve occuparsi della realtà sociale – proprio perché un'università è inevitabilmente una forza sociale: deve trasformare e illuminare la società in cui vive.” P. Ignacio Ellacuría SJ, giugno 1982, Discorso di apertura, Santa Clara University.

P. Ellacuría continua chiedendo: “Ma come farlo? In che modo un'università trasforma la realtà sociale di cui fa così tanto parte?”. La Piattaforma d'Azione Laudato si', che presto comprenderà le Università Laudato si' (LS'), offre il potenziale per una risposta globale fortemente coordinata (Turkson, C., 2021). Le Università LS' si impegnano a cambiare in modo da promuovere sette obiettivi d'azione. Le istituzioni possono usare l'agroecologia per contribuire a orientare risposte trasformative al grido della terra e al grido dei poveri (obiettivi 1 e 2), e la ricerca-azione partecipata offre un potente approccio per il raggiungimento dell'obiettivo 7, incentrato sull'impegno della comunità e sull'azione partecipata. Un'altra risposta più locale comprende le modalità con cui i miei colleghi, tra i quali i professori Tseming Yang, Chad Raphael, Zsea Bowmani, e altri menzionati in questo articolo, hanno sviluppato l'Environmental Justice and the Common Good Initiative (EJ & CGI) presso la Santa Clara University. L'EJ & CGI promuove la ricerca guidata dalla comunità e l'advocacy per favorire la giustizia sociale e ambientale. Rispondiamo all'appello di Papa Francesco per un'ecologia integrale per guarire comunità umane, specie non umane, ed ecosistemi. Collaboriamo con organizzazioni responsabili nei confronti di comunità a basso reddito, latinoamericani, neri e indigeni nei settori della giustizia alimentare e climatica, della giustizia idrica e climatica, e della legge e della politica in materia di giustizia ambientale. Aiutiamo il corpo accademico della Santa Clara University, e i nostri colleghi presso le università gesuite e della Carolina del Nord, a incorporare la ricerca basata sulla comunità e la giustizia ambientale nell'offerta formativa. Per sostenere questo lavoro e invitare a una maggiore collaborazione, intensificherò questo sforzo e continuerò a interrogarmi, chiedendomi: *Sento*

il grido della terra? Sento il grido dei poveri? Riconosco di essere il povero che chiede sostegno? Sono anche la terra che grida il suo dolore? Sono sufficientemente tranquillo per ascoltare le risposte? Sono grato per i doni che ricevo in risposta? Siamo sufficientemente umili per lavorare insieme per la giustizia, il perdono, la riconciliazione e il bene comune?

Riferimenti:

- Bacon, C. M., Sundstrom, W. A., Flores Gómez, M. E., Ernesto Méndez, V., Santos, R., Goldoftas, B., e Dougherty, I. (2014). Explaining the 'hungry farmer paradox': Smallholders and fair trade cooperatives navigate seasonality and change in Nicaragua's corn and coffee markets. *Global Environmental Change*, 25, 133-149. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2014.02.005>
- Bacon, C., Mendez, E., e Brown, M. (2005). Participatory action research and support for community development and conservation: examples from shade coffee landscapes in Nicaragua and El Salvador. *Center for Agroecology and Sustainable Food Systems*. Report 6. Santa Cruz, CA.
- Balazs, C. L., e Morello-Frosch, R. (2013). The three Rs: How community-based participatory research strengthens the rigor, relevance, and reach of science. *Environmental justice*, 6(1), 9-16.
- FAO, I., UNICEF, WFP, e WHO. (2020). The State of Food Security and Nutrition in the World 2020: Transforming food systems for affordable healthy diets. FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. <https://doi.org/10.4060/ca9692en>
- FAO. (2018). The 10 elements of agroecology. Guiding the transition to sustainable food and agricultural systems.
- Freire, P. (2018). *Pedagogy of the oppressed*. Bloomsbury publishing USA.
- Holt-Giménez, E., Shattuck, A., Altieri, M., Herren, H., e Gliessman, S. (2012). We already grow enough food for 10 billion people... and still can't end hunger. *Journal of Sustainable Agriculture*. DOI: 10.1080/10440046.2012.695331
- Martín-Baró, I. (1994). *Writings for a liberation psychology*. Harvard University Press.
- Méndez, V. E., Bacon, C. M., Cohen, R., e Gliessman, S. R. (Eds.). (2015). *Agroecology: A transdisciplinary, participatory and action-oriented approach*. CRC press.
- Reason, P., e Bradbury, H. (Eds.) (2001). *Handbook of Action Research: Participative Inquiry and Practice*, SAGE Publications: London. (Pg.1)
- Turkson, Cardinal. (Sept. 24, 2021). Letter (Prot.N.1599/2021), announcing the Laudato Si' Action Platform, which emerged as a gift from Pope Francis after the fifth anniversary of the Encyclical.
- World Health Organization (2021) Drinking water Fact Sheet. Available at: <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/drinking-water>

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Migranti climatici: una palla di cannone dei nostri tempi

Adolfo Canales Muñoz

Insegnante di diritti umani presso la Jesuit Worldwide Initiative, Bruxelles

La famiglia ignaziana in tutto il mondo celebra, oggi, l'anno ignaziano ricordando i 500 anni dal ferimento del fondatore della Compagnia di Gesù, Ignazio di Loyola, a Pamplona, nel 1521.

Questo evento è stato definito in tutto il mondo gesuita come il momento "palla di cannone" in cui Ignazio con una gamba rotta ha avuto un punto di svolta nella sua vita che ha richiesto un cambiamento radicale. Ignazio ha capito che Cristo doveva essere il centro della sua vita; questo cambiamento radicale lo ha orientato verso la volontà di Dio e lo ha messo in un pellegrinaggio che continua oggi con milioni di persone in tutto il mondo che formano la Missione Gesuita.

Come è stato per Ignazio al suo tempo, tutti noi sperimentiamo costantemente questi momenti che richiedono un cambiamento radicale non solo nelle nostre vite ma anche nel nostro mondo. Sta a ciascuno di noi capire quando arrivano questi momenti, e discernere sui cambiamenti di cui abbiamo bisogno per avvicinarci alla volontà di Dio.

Oggi, l'umanità si trova di fronte a molteplici situazioni che richiedono la nostra attenzione: la crisi sociale, la crisi politica, le migrazioni di massa, la crisi climatica e ambientale sono solo alcuni dei problemi che richiedono un cambiamento da parte nostra come individui, ma anche come mondo. Questi momenti devono essere oggetto di discernimento, di riflessione, di preghiera e di azione.

In questo anno ignaziano, il Padre Generale Arturo Sosa SJ, ci invita a riflettere su molte delle grandi crisi cui, oggi, ci troviamo a dover far fronte come mondo. Una delle crisi più pressanti che abbiamo di fronte, oggi, è quella del degrado ambientale. Questa crisi richiede un cambiamento radicale del mondo intero verso una società più sostenibile. Oggi, abbiamo bisogno di riconciliarci con l'ambiente; tuttavia, questo obiettivo continua a essere distante.

All'interno della crisi ambientale, vi sono molti problemi pressanti che coinvolgono l'aria, la terra e l'acqua. Questi problemi sono direttamente connessi alla nostra sopravvivenza, pertanto, come mondo, insieme, non solo siamo chiamati a riflettere sulla natura di queste questioni urgenti, ma siamo anche chiamati ad agire per migliorare il mondo intorno a noi oggi.

Per quanto riguarda l'acqua, il Padre Generale ha sottolineato nel suo libro *In cammino con Ignazio* (2021:168), come questo possa essere il problema più serio e probabilmente quello di

cui si parla meno quando si tratta di questioni ambientali. Sebbene sia d'accordo, è importante ricordare che l'acqua può essere collegata a tanti aspetti e problemi diversi. Inquinamento di fiumi e di oceani, inondazioni e siccità, scarso accesso all'acqua e carenza di acqua potabile, sono solo alcuni dei problemi che fanno dell'acqua non solo una questione ambientale urgente, ma anche un problema con conseguenze sociali, economiche e politiche che hanno un impatto, diretto o indiretto, su ogni organismo vivente al mondo.

Questa preoccupazione che circonda l'acqua e l'ambiente è condivisa non solo dai gesuiti in tutto il mondo, ma anche dalla Chiesa universale. Un chiaro esempio di questa posizione nei confronti della nostra casa comune è stato dato in due delle encicliche di Papa Francesco, *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti* dove, mettendo la solidarietà e l'amore al centro del cambiamento umano, Papa Francesco ci invita a ripensare e a ristabilire la nostra relazione con la creazione. Questa opinione è condivisa anche dalla Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea che nel suo ultimo rapporto della Convention dei Giovani Cattolici sul Futuro dell'Europa, dal titolo: "Il nostro sogno di Europa" (COMECE, luglio 2021), ha inserito l'ambiente tra le questioni più urgenti, non solo in Europa oggi, ma anche nel mondo, come qualcosa che tutti noi condividiamo e che plasmerà il futuro del mondo.

Come è stato detto sopra, l'acqua non è solo una questione ambientale, ma è anche un problema di carattere sociale, economico e politico che riguarda tutti noi. Le variazioni del livello dell'acqua negli oceani, come conseguenza diretta del cambiamento climatico, stanno iniziando a colpire le comunità costiere in tutto il mondo (Kulp, Scott. A., e Strauss, B.H., 2019), in particolare nelle Isole del Pacifico sparse in tutta l'Oceania (Lewis, Jon. 2010: 231-236). Questo problema ci invita a riflettere come mondo sugli effetti a lungo termine che l'innalzamento del livello del mare avrà non solo nei paesi costieri del Pacifico ma in tutto il mondo (Kulp, Scott. A., e Strauss, B.H., 2019).

L'Oceania, la regione del Pacifico, è la più grande regione al mondo in cui il cambiamento climatico non è solo visibile, ma è oggi una realtà che le persone sperimentano quotidianamente. In questa parte del mondo, le comunità stanno già soffrendo gli effetti dell'erosione costiera come conseguenza del cambiamento climatico, dovuta all'innalzamento del livello del mare. Pertanto questo movimento e/o trasferimento di persone nella regione del Pacifico, a causa di questo cambiamento non naturale, è un problema che richiede l'attenzione non solo dei paesi della regione del Pacifico, ma del mondo intero. Questo è uno dei drastici effetti del cambiamento climatico nel nostro tempo, che ci invita a discernere, riflettere, pregare e agire insieme per prepararci a mitigare gli effetti futuri del cambiamento climatico sulle acque oceaniche; un problema che oggi colpisce le comunità più vulnerabili (Salem, S., 2020).

Riconoscere questa realtà, da parte dei molti negazionisti, è un primo passo verso la creazione di una cooperazione globale e regionale in termini di politiche migratorie che circondano la questione dell'innalzamento del livello del mare. Questo riconoscimento non dovrebbe essere fatto solo nella regione del Pacifico da parte dei diversi soggetti interessati, dove le persone sono già consapevoli e stanno già soffrendo a causa del problema del cambiamento climatico e del conseguente innalzamento del livello del mare, ma è necessario un riconoscimento globale da parte della comunità internazionale per compiere un radicale cambiamento su una

di queste disastrose conseguenze del cambiamento climatico che sta avendo luogo oggi. Lo spostamento di persone a causa dell'innalzamento del livello del mare è un fenomeno estremamente spiacevole, e diventerà più visibile e drastico prima del previsto.

Pertanto, oggi la discussione non dovrebbe concentrarsi esclusivamente sulle diverse misure e azioni che dobbiamo intraprendere per fermare l'innalzamento del livello del mare, che colpisce intere comunità in tutto il mondo, ma anche il discernimento, la riflessione, la preghiera e l'azione dovrebbero concentrarsi sulla risposta alla domanda su cosa è già successo e su cosa faremo per le persone sfollate non per colpa loro.

In tutto il mondo vi sono molte organizzazioni che già affrontano il problema dello spostamento di persone nel contesto del cambiamento climatico¹, e cosa ancora più importante, che operano sul campo con le comunità direttamente colpite. Tuttavia, ciò è ben lungi dall'essere sufficiente ed è tempo che anche i governi si impegnino fornendo cibo, protezione e assistenza alle comunità costiere colpite dall'innalzamento del livello del mare. Questa dovrebbe essere una priorità per prevenire un'ulteriore crisi migratoria. Nel quadro delle diverse azioni che devono essere intraprese dagli stati a livello globale, credo che la creazione di un programma strutturato per il ricollocamento a livello regionale, nazionale e internazionale dovrebbe essere una priorità assoluta.

A mio avviso, questo è uno dei momenti "palla di cannone" del nostro tempo per la comunità gesuita, e sono necessarie azioni urgenti che avranno conseguenze per le future generazioni.

Riferimenti:

- Sosa, Arturo. (2021). *In cammino con Ignazio: In conversazione con Darío Menor*. Apostolato della Preghiera.
- COMECE. (luglio 2021). "Our Dream of Europe" Report from the Catholic Youth Convention on the Future of Europe.
- Kulp, Scott. A., e Strauss, Benjamin. H. (2019). New elevation data triple estimates of global vulnerability to sea-level rise and coastal flooding. *Nature Communications*, 10(1)
- Lewis, Jon. (2010). Portraits from the edge – 61on-prof – putting a face to climate change. *Visual Communication*, 9(2), 231-236.
- Salem, Saber. (2020). Climate Change and the Sinking Island States in the Pacific. *E-International Relations*.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

¹ Per esempio, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il Raoul Wallenberg Institute e l'Agenzia ONU per i Rifugiati (UNHCR) solo per citarne alcune.



Il depauperamento delle risorse naturali: il grido dei poveri a causa della corporatizzazione e della mercificazione dell'acqua

Xavier Savarimuthu SJ

Ricercatore e insegnante di scienze ambientali nelle università, Kolkata, India

La genesi della crisi globale dell'acqua

Secondo il Commento Generale n. 15, al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (CESCR, 2002), il diritto umano all'acqua dà diritto a tutti ad avere acqua sufficiente, sicura, potabile, fisicamente accessibile e conveniente per usi personali e domestici. Una quantità adeguata di acqua sicura è necessaria per prevenire la morte per disidratazione, per ridurre il rischio di malattie e per provvedere al consumo, alla cucina, alle esigenze igieniche personali e domestiche.

Nella sua enciclica (LS § 95), Papa Francesco insiste sul fatto che "l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti". Il 14 settembre del 2017, nel corso della 36° Sessione del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, tenutasi al Palais des Nations, a Ginevra, il Cardinal Turkson ha dichiarato: "In quanto bene della creazione, l'acqua è destinata a tutti gli esseri umani e alle loro comunità"; una prospettiva, questa, a cui la Chiesa Cattolica attribuisce grande importanza da decenni.

Cosa succede quando si prende una cosa dotata di ubiquità - un dono di Dio per tutto il genere umano da custodire - e la si trasforma in una commodity che può essere venduta per tornaconto personale? Si dà vita a un settore da 160 miliardi di dollari. Sotto questo aspetto, il settore dell'acqua potabile confezionata è fuori dall'ordinario. Infatti, ha pochissimi paralleli negli annali della storia economica dell'uomo, e le sue caratteristiche sono uniche come la sua diffusione globale.

È imperialista, poiché fa profitti derubando i poveri per assecondare l'aspirazione e la gratificazione dei bisogni percepiti dei ricchi. "Bisogni", che sono indotti attraverso le loro scaltre pubblicità, tanto per cominciare. Allungano i loro tentacoli sui paesi poveri e in via di sviluppo con il pretesto dello sviluppo economico, sfruttando al contempo le loro risorse naturali per tornaconto personale. "L'acqua", il requisito primario della nostra vita, senza il quale non possiamo sopravvivere, viene privatizzata, mercificata e commercializzata.

Questo articolo è una disamina degli squilibri tra disponibilità e domanda, del degrado della qualità delle acque sotterranee e di quelle di superficie, della concorrenza intersettoriale, dei

conflitti interregionali e internazionali, di tutto ciò che porta in primo piano le questioni idriche.

Modernità, consumismo e carenza

Delhi e Gurgaon sono le due immagini moderne dell'India all'interno del *Bharat* in via di sviluppo. I dati statistici che riguardano queste due città sviluppate dell'India sono eloquenti. La crisi dell'acqua è già in atto. Secondo gli esperti, la domanda idrica di Delhi potrebbe raggiungere i 1.380 MGD (milioni di galloni al giorno) entro il 2021 (Singh, P., 11 giugno, 2021), sebbene l'attuale deficit della domanda e dell'offerta sia di circa 235 MGD. Il 15 marzo del 2008, la domanda era di 900 MGD, mentre l'offerta era di 755 MGD, con un deficit di 145 MGD (Mail Today, 9 febbraio 2014). Con la rapida crescita demografica di Delhi, la domanda di acqua nella città già stressata dal punto di vista idrico, potrebbe arrivare a 1.455 milioni di galloni al giorno (MGD) entro il 2041. L'obiettivo degli urbanisti è quello di ridurre il consumo idrico pro capite, portandolo dagli attuali 60 galloni pro capite al giorno (GPCD) a 50 GPCD.

Una gallina dalle uova d'oro per immobiliari e investitori, la distruzione sconsiderata dell'ambiente potrebbe peggiorare la crisi idrica. Uno studio condotto da Megha Shenoy, della Resource Optimization Initiative, una società che svolge ricerca ecologica industriale nei paesi in via di sviluppo, sostiene che, entro il 2020, Gurgaon avrebbe avuto solo circa 48 litri pro capite al giorno (LPCD) di acqua. Lo standard internazionale è di 130 LPCD. Per allora, la popolazione della città sarebbe passata da 2,5 a 4,3 milioni di abitanti. Lo studio riporta anche che, nel 2010, l'acqua disponibile in città era di 83 LPCD (Kumar, KPN., 2 febbraio, 2014).

Corporatizzazione dell'acqua

a) Casi di studio: Kala Dera - Rajasthan e Plachimada - Kerala, India

Nel 2000, la Coca-Cola ha iniziato a sfruttare le falde acquifere della municipalità di Kala Dera, nello stato indiano del Rajasthan, in India. Prima che la Coca-Cola avviasse le sue attività a Kala Dera, nel 1999, le riserve idriche stavano già registrando una graduale diminuzione: dal 1999 al 2000, il livello è sceso di 3,94 metri. Tuttavia, la Coca-Cola ha peggiorato decisamente il problema, secondo l'India Resource Center. Dal 2000 al 2010 (i dieci anni successivi alla comparsa della Coca-Cola nella regione) i livelli delle falde acquifere sono crollati di 25,35 metri.

I produttori agricoli della regione hanno imputato la responsabilità del netto calo all'impianto di imbottigliamento dell'Hindustan Coca-Cola Beverage, che attingerebbe molta più acqua di quanta ne possa essere ricaricata naturalmente. Secondo i dati compilati dal Rajasthan Groundwater Department, nei 16 anni a partire dal 1984, i livelli delle falde freatiche a Kala Dera sono scesi da 13 a 42 piedi, a un tasso medio annuo di 1,81 piedi. Ma dal 2000 al 2011, il calo è stato netto, da 42 a 131 piedi, a un tasso di 8,9 piedi l'anno (Singh, MP., 13 maggio, 2016).

A Plachimada, nello stato indiano del Kerala, nel 2004, la Coca-Cola è stata costretta a chiudere il suo stabilimento, ed è oggi responsabile di danni, per 48 milioni di dollari, dovuti al depauperamento delle riserve idriche, a causa delle sue attività nell'area (Intercultural Resources, Mathews, RD., 1 luglio, 2011).

b) Commercializzazione e mercificazione dell'acqua in bottiglia

Le multinazionali e le imprese transnazionali del mondo devono ancora produrre “aria in bottiglia” in grande stile, ma dirigiamo il nostro sguardo all’acqua, dove hanno già trasformato una “ubiquità” (un qualcosa che è onnipresente) in una “commodity” che può essere sfruttata dal punto di vista commerciale. Secondo la British Bottled Water Producers (BBWP): “Come nazione, beviamo oggi più acqua in bottiglia che succhi di frutta, vini e liquori. Nel Regno Unito, il consumo pro capite di acqua in bottiglia è arrivato, nel 2011, a quasi 34 litri, contro i 26,9 litri del 2001” (Gray, D., 11 aprile, 2013). La BBWP afferma che questo dato dovrebbe aumentare, arrivando a quasi 41 litri a persona entro il 2021 (Statista, UK, 2021).

Si tenga anche presente che, negli Stati Uniti, nei prossimi anni, l’acqua in bottiglia potrebbe superare le bibite gassate diventando la principale categoria di bevande. Nel 2012, i consumatori americani hanno speso 11,8 miliardi di dollari per l’acquisto di acqua in bottiglia, bevendo una media di 140 litri a testa (The Week, 11 gennaio, 2015).

Secondo Azaz Motiwala, fondatore e principale consulente di IKON, “A livello globale, i paesi occidentali registrano, oggi, il più alto consumo pro capite di acqua in bottiglia, con il Messico al vertice della classifica, con il più alto consumo pro capite, pari a più di 250 litri, seguito dall’Italia con circa 190 litri. I paesi asiatici sono molto indietro in termini di consumo pro capite di acqua in bottiglia, con solo la Thailandia (115 litri) e Cina-Hong Kong (95 litri) tra i primi 20 paesi con il più alto consumo pro capite (Pierce, L. McTigue, 30 gennaio, 2014).

c) Imbottigliata: la realtà dietro l’acqua in bottiglia – USA vs INDIA (Statista, US, India)

- Nel 2021, le entrate del segmento dell’acqua in bottiglia ammontano a 79,979 miliardi di dollari per gli USA e a 5,388 miliardi di dollari per l’India. Il mercato dovrebbe registrare una crescita annua del 7,51% per gli USA e del 5% per l’India (CAGR 2021-2026).
- A livello globale, la maggior parte delle entrate è generata negli Stati Uniti (79,979 miliardi di dollari nel 2021).
- Rispetto ai dati concernenti la popolazione complessiva, nel 2021, vengono generate entrate pro capite pari, rispettivamente, a 240,24 dollari (USA) e a 3,87 dollari (India).
- Entro il 2026, il 49% della spesa e il 13% del consumo in termini di volume (USA), e il 6% della spesa e il 2% del consumo in termini di volume (India) del segmento dell’acqua in bottiglia saranno imputabili al consumo fuori casa (per esempio, bar e ristoranti).
- Nel segmento dell’acqua in bottiglia, il volume dovrebbe ammontare a 72.558,7 milioni di litri (USA), e a 27.947,7 milioni di litri (India), entro il 2026. Il segmento dell’acqua in bottiglia dovrebbe registrare, nel 2022, una crescita, in termini di volume, pari a -0,8% (USA) e a 5,7% (India).
- Nel segmento dell’acqua in bottiglia, il volume medio pro capite dovrebbe ammontare, nel 2021, a 195,3 litri (USA) e 16,6 litri (India).

- L'antimonio, che si trova nelle bottiglie in plastica PET, in piccole dosi può causare vertigini e depressione; in dosi maggiori può causare nausea, vomito e morte¹.

In India, il consumo di acqua in bottiglia è legato al livello di prosperità nelle diverse regioni. La regione occidentale costituisce il 40% del mercato, mentre la regione orientale solo il 10%. Tuttavia, gli impianti di imbottigliamento sono concentrati nella regione meridionale, ovvero, degli oltre 3.400 impianti di imbottigliamento dell'acqua presenti in India, più del 55% si trova in 4 stati meridionali. E questo è un grande problema perché l'India meridionale, in particolare lo stato del Tamil Nadu, è caratterizzato da estrema siccità².

Secondo lo studio, in India vi sono più di 12.000 impianti non registrati. Attualmente, la confezione in bottiglia piccola ha la massima quota di mercato, grazie alla facile accessibilità e disponibilità. La bottiglia da un litro detiene una quota di mercato significativa. Tuttavia, negli ultimi anni, l'offerta istituzionale sta aumentando con l'offerta di confezioni famiglia (Mukherjee, R., 25 giugno, 2012).

d) L'acqua: frontiere transnazionali e guerre incombenti

La prossima Grande Guerra che combatteremo sarà per l'acqua, dal momento che il settore induce al conflitto. Sarà la causa della prossima Guerra Mondiale, quando l'esercito proletario assetato marcerà alla ricerca dell'elisir capace di placare la sete.

Le questioni legate alla crisi idrica sono destinate a provocare disordini politici, perché più di 20 paesi oggi prelevano più della metà della loro acqua potabile da fiumi che scorrono da paesi limitrofi, e più di 240 bacini idrici in tutto il mondo attraversano confini politici. Grandi fiumi come il Colorado e il Rio Grande, prosciugati da comuni e agricoltori assetati, oggi raggiungono l'oceano solo durante gli anni molto piovosi. Si provi solo a immaginare le questioni che dovranno essere affrontate, negli anni a venire, lungo fiumi come il Mekong, che scorre attraverso Cina, Birmania, Laos, Thailandia, Cambogia e Vietnam.

Un conflitto per l'acqua è quasi scoppiato nel 1975, quando la Turchia ha prosciugato l'Eufrate per riempire una diga appena completata, e un po' più a valle, la Siria ha sbarrato il fiume per riempire un proprio bacino idrico. Pertanto solo un quinto della normale acqua del fiume raggiungeva l'Iraq. Baghdad ha mobilitato le truppe e minacciato di bombardare la Siria, e la Siria ha risposto che era colpa della Turchia. La situazione è stata disinnescata dall'Arabia Saudita che ha suggerito che la Siria consentisse "come gesto di buona volontà" un rilascio di acqua all'Iraq. Da allora, la Turchia ha costruito la diga di Ataturk, e i governi turco e siriano sono già in conflitto per questo (Geoffrey, L., 1993:16-23, 25).

Una nuova crisi si sta preparando lungo il confine tra Israele e Libano, ma questa crisi non riguarda i guerriglieri libanesi che combattono l'occupazione del territorio libanese, e nemmeno i guerriglieri palestinesi che attraversano il confine per combattere l'occupazione del territorio palestinese. Riguarda l'acqua. I libanesi hanno installato delle attrezzature di

¹ <https://earth5r.org/awareness-plastic-pollution-bangalore/>

² <http://bottledwaterindia.org/indian-bottledwater-market/>

pompaggio alle sorgenti del fiume Wazzani per sviluppare il Libano meridionale povero. Il primo ministro Ariel Sharon aveva minacciato l'azione militare per prevenire ciò che lui e altri funzionari dello stato ebraico hanno assurdamamente descritto come il furto della loro acqua. Di seguito vengono riportati i conflitti idrici globali sulle fonti d'acqua:

Israele vs Libano - fiume Wazzani
Turchia vs Siria e Iraq - Tigri ed Eufrate
India vs Nepal - fiume Mahakali
India vs Bangladesh - Gange
Punjab vs Haryana - Sutlej *Yamuna Link* (SYL) Canal
Tamilnadu vs Kerala - fiume Bhavani
Tamilnadu vs Karnataka - fiume Cauvery
Bengala Occidentale vs Bihar - diga di Tenughat Dam

Pertanto, la crescente sete di acqua nel mondo sta diventando una potenziale causa scatenante di guerre, e il surriscaldamento globale è destinato ad accentuare questo rischio. Da anni, gli ecologisti mettono in guardia contro un'incombente crisi idrica quando in regioni calde e secche, la domanda di una popolazione in crescita potrebbe superare l'offerta fornita da laghi, fiumi e falde acquifere, sconvolti dall'inquinamento, o prosciugati da decenni di uso sconsigliato. Kofi Annan diceva di temere che le rivalità nazionali per le risorse idriche possano contenere i semi di un violento conflitto.

Prediligere la cura della creazione al consumismo

“L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva” (LS § 159). L'industria è ecologicamente distruttiva, poiché attinge alla riserva di falde acquifere della Terra, devastando le falde freatiche naturali e i fragili ecosistemi, per non parlare della sua natura foriera di malattie, poiché diffonde agenti cancerogeni che entrano nell'acqua attraverso le confezioni in plastica di bottiglie e sacchetti, e promette di essere un grande livellatore. L'errore che stiamo facendo consiste nel consumare troppo senza condividere i doni della creazione (coltivata troppo e conservata troppo poco!).

Alcune buone pratiche:

1. **Tappare i buchi nel sistema idrico:** La perdita d'acqua del sistema di approvvigionamento delle città messicane, che serve 70 milioni di abitanti, sarebbe sufficiente a soddisfare il fabbisogno di 3 milioni di persone. In molti paesi, più del 30% dell'approvvigionamento domestico viene perso a causa di condutture porose, apparecchiature difettose, e sistemi di distribuzione mal tenuti.
2. **La mentalità di scaricare e non pensarci:** Miliardi di galloni di acqua al giorno vengono utilizzati esclusivamente per azionare lo sciacquone. Dovrebbe essere presa in considerazione la possibilità di apportare un miglioramento al sistema igienico che consenta di trattare e riutilizzare l'acqua scaricata.
3. **Metodi tradizionali di raccolta dell'acqua piovana** - Le persone devono dare importanza ai metodi tradizionali di raccolta dell'acqua, come il recupero dell'acqua

piovana in Zing, Kul, condutture in bambù, anicut, johad, baolis. Non si può dimenticare il contributo di Anna Hazare nello stato del Maharashtra e di Rajendra Singh al Rajasthan.

4. **Migliore gestione delle cisterne** - Per le comunità agricole dipendenti dalle piogge stagionali, una migliore gestione delle cisterne apre la strada a molteplici opportunità, come un maggior raccolto e un miglior accesso all'acqua usata in casa.
5. **Tariffazione dell'acqua e campagne di sensibilizzazione** - Ogni governo dovrebbe introdurre una tariffazione dell'acqua per i grandi consumatori, e lanciare una massiccia campagna di sensibilizzazione tra i suoi cittadini sull'importanza di risparmiare l'acqua.
6. **Ricerca e contributo tecnologico** - È possibile effettuare ricerche scientifiche per sviluppare colture resistenti alla siccità e che richiedono meno acqua, e attingere ai contributi biotecnologici. Di conseguenza, gli agricoltori trarranno beneficio dal loro modo di coltivare determinati tipi di colture.
7. **Un cambiamento nelle pratiche agricole** - Gli agricoltori spesso utilizzano grandi quantità di acqua per la coltivazione del cotone e della canna da zucchero. Dovrebbero, invece, adottare determinate tecniche agricole che consentono un risparmio idrico, e seguire la rotazione delle colture nel loro modo di coltivazione.
8. **Dichiarare l'acqua un bene essenziale** - L'acqua dovrebbe essere dichiarata un bene essenziale e il suo spreco essere considerato un reato per garantirne un uso ottimale. L'acqua potrebbe essere fornita ai produttori agricoli a prezzi agevolati. L'utilizzo di acqua potabile per altri scopi, come innaffiare il prato e lavare la macchina, dovrebbe essere vietato.
9. **Agricoltura biologica** - È stato appurato che passando all'agricoltura biologica possiamo ridurre del 50% la domanda di acqua per l'irrigazione.

Infine, l'industria è senza Dio in quanto contraria a ogni principio fondamentale del Suo Insegnamento. In questa casa affidataci dal Creatore, possiamo ripudiare l'amore di nostro Padre dicendo alle nostre sorelle di cercare cibo e vestiti nelle discariche?

Quello che Dio ha creato, l'uomo non lo saccheggi!

Riferimenti:

Geoffrey, Lean. (4 luglio 1993). *Troubled Waters*, *Observer*.

Gray, David. (11 aprile 2013) Britain's love affair with bottled water - a national scandal?

http://www.theecologist.org/News/news_analysis/1883516/britains_love_affair_with_bottled_water_a_national_scandal.html

<http://bottledwaterindia.org/indian-bottledwater-market/>

Intercultural Resources, Mathews, RD. (1 luglio 2011). The Plachimada Struggle against Coca Cola in Southern India. <https://www.ritimo.org/The-Plachimada-Struggle-against-Coca-Cola-in-Southern-India>

Kumar, KPN. (2 febbraio 2014). Gurgaon on its deathbed: Haphazard model of development causes severe water crisis, ET Bureau.

<https://economictimes.indiatimes.com/news/economy/infrastructure/gurgaon-on->

[its-deathbed-haphazard-model-of-development-causes-severe-water-crisis/articleshow/29728053.cms?from=mdr](https://www.dailymail.co.uk/indiahome/indianews/article-2555338/Delhi-faces-water-crisis-UP-government-threatens-cut-Capitals-water-supply-Yamuna-pollution.html)

Mail Today. (9 febbraio 2014). Delhi faces water crisis as UP government threatens to cut Capital's water supply over Yamuna pollution:

<http://www.dailymail.co.uk/indiahome/indianews/article-2555338/Delhi-faces-water-crisis-UP-government-threatens-cut-Capitals-water-supply-Yamuna-pollution.html>

Mukherjee, R. (25 giugno 2012). <https://timesofindia.indiatimes.com/business/india-business/Bottled-water-market-grows-at-Compound-Annual-Growth-Rate-of-19/articleshow/14390583.cms>

Pierce, L. McTigue. (30 gennaio 2014). Packaging Digest.

<https://www.packagingdigest.com/shipping-containers/bottled-water-poised-flood-indian-market>

Singh, MP. (13 maggio 2016). <https://www.thehindu.com/news/national/other-states/at-kaladera-farmers-battle-beverage-giant/article5606745.ece>

Singh, P. (11 giugno 2021). Water stress in Delhi: Recycling, design changes way out:

https://timesofindia.indiatimes.com/city/delhi/water-stress-recycling-design-changes-way-out/articleshow/83414118.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cppst

Statista, India. (2021). <https://www.statista.com/outlook/cmo/non-alcoholic-drinks/bottled-water/india>

Statista, UK. (2021). Bottled water: Consumption volume in the United Kingdom 2013-2020: <https://www.statista.com/statistics/283762/bottled-water-consumption-volume-in-the-united-kingdom-uk/>

Statista, USA. (2021) <https://www.statista.com/outlook/cmo/non-alcoholic-drinks/bottled-water/united-states>

The Week. (11 gennaio 2015). <https://theweek.com/articles/447517/bottled-water-marketing-trick-century>

Originale inglese

Traduzione Filippo Duranti



Il risanamento del Delta del Niger: la riparazione del danno ambientale da parte delle società che inquinano come componente dell'Ecologia Integrale

Fernando C. Saldivar SJ

Funzionario per la politica globale e la promozione di JENA, Nairobi, Kenya

Il continuo discernimento su come applicare la *Laudato si'*

Nel corso della prossima generazione o giù di lì, una volta passato il “momento Francesco”, una delle nostre grandi sfide sarà spacchettare le ricchezze della visione sociale della *Laudato si'* e vedere come si configura concretamente la cura del creato quando incorporiamo l'ecologia integrale nel più ampio quadro della Dottrina Sociale Cattolica, dal momento che, come ci ricorda il Papa, è tanto un'enciclica sociale, quanto un'enciclica “verde”¹. La piattaforma d'azione della *Laudato si'* è un passo in questa direzione, ma per quanto ambizioso, è solo un inizio. Come ha sottolineato Francesco, l'ecologia integrale ci chiama a una conversione riguardo alle strutture e alle istituzioni, invitandoci a una “rivoluzione copernicana” del nostro pensiero su economia e finanza, “iniziando a studiare e praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda”². Se, da un lato, abbiamo bisogno di un pensiero audace per modellare i contorni di ciò che questa rivoluzione comporta, abbiamo anche bisogno di un pensiero ugualmente audace su come portarla a compimento.

Nel nostro modo di pensare la cura del creato vi è una tendenza ad essere eccessivamente orientati al futuro, operando per una conversione dei cuori e delle menti che determini dei cambiamenti del comportamento attuale, ma con un occhio rivolto alla strada da compiere. Scarsa attenzione si presta al tema della *riparazione*, affrontando il danno ambientale ed ecologico che ha già avuto luogo. Tutto ciò è particolarmente vero per quanto riguarda i danni procurati all'acqua, non solo come fonte di acqua potabile fresca, ma anche agli ecosistemi marini, agli oceani, e alle comunità rivierasche.

¹ Il Papa: *Laudato si'* non è solo un'enciclica “verde”, è un'enciclica “sociale”, 24 agosto 2021, Vatican News.

² La Santa Sede. (8 febbraio 2021). *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.*

Affrontare le violazioni dei diritti umani da parte delle multinazionali nel Sud del mondo

Nel caso delle multinazionali che operano nel Sud del mondo, non è sufficiente che coloro che inquinano stacchino un assegno e vadano via, perché il danno arrecato alle fonti idriche dall'attività mineraria e dall'esplorazione petrolifera è molto spesso non solo estremamente tossico, ma anche costoso e tecnologicamente complesso da riparare. Per esempio, nel luglio del 2021, una perdita di materiale tossico dalla più grande miniera di diamanti dell'Angola nel fiume Kasai ha provocato almeno 12 morti, e migliaia di persone si sono ammalate a monte, nella Repubblica Democratica del Congo (RDC). Secondo Eve Bazaiba, ministro per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile della Repubblica Democratica del Congo, a causa del cambiamento del livello di pH del fiume: "È pressoché acido. Succhia via l'ossigeno dall'acqua. Non vi è più vita lì" (Neto, G. e Maclean, R., 3 settembre, 2021). Il denaro da solo non invertirà il danno causato all'acqua, è necessario fare qualcosa di più per riportarla in vita.

È un fatto consolidato che gli individui possono essere ritenuti responsabili per le violazioni dei diritti umani, e che gli stati sono obbligati, in base al diritto internazionale, a proteggere contro gli abusi dei diritti umani commessi all'interno del loro territorio, o sotto la loro giurisdizione, da terze parti. Tuttavia, ciò che è meno chiaro è se, e come, le società possano essere ritenute responsabili per la stessa condotta. Tutto ciò è importante perché, come Ronald Slye, professore di diritto presso l'Università di Seattle, negli Stati Uniti, sottolinea: "Le società esercitano un potere enorme; possono, e hanno causato ingenti danni. Oltre a esercitare un enorme potere economico, le società si impegnano sempre più in attività di tipo statale, come risultato della privatizzazione delle tradizionali funzioni statali... e della tendenza delle società a scegliere di operare in contesti in cui il potere statale è debole o inesistente" (Slye, R.C., 2008:961).

Se le società possono essere ritenute responsabili di violazioni dei diritti umani, in particolare se possono essere chiamate a rispondere, nelle loro giurisdizioni nazionali, di una condotta che ha luogo all'estero, è oggi una delle questioni più dibattute nelle controversie internazionali sui diritti umani. Per esempio, sebbene sembri un controsenso per un osservatore laico, non è ben consolidato se una società statunitense o europea possa essere citata in giudizio in patria, da stranieri, per violazioni dei diritti umani che commette nell'esercizio delle sue attività all'estero, in particolare per ciò che fa in Africa. Pertanto, senza temere troppo di essere trascinate in tribunale in patria, di fronte ad azionisti e autorità di controllo, per le loro pratiche commerciali all'estero, le multinazionali operano nel Sud del mondo con un pericoloso grado di impunità che non si sognerebbero mai di esercitare in patria.

E, fino a questo momento, ho fatto consciamente riferimento a violazioni dei *diritti umani* commesse da multinazionali. Non si tratta di un errore. I diritti umani e l'ambiente sono profondamente intrecciati. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, "i diritti umani non possono essere goduti senza un ambiente sicuro, pulito e sano; e una governance ambientale sostenibile non può esistere senza l'istituzione e il rispetto dei diritti umani" (UN Environment Programme, n.d.). Questa relazione è riconosciuta come il diritto a un ambiente sano in oltre 100 costituzioni in tutto il mondo (UN Environment Programme,

n.d.). L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, l'ex presidente cilena Michelle Bachelet, avverte che le minacce ambientali derivanti dall'intersezione tra inquinamento e cambiamento climatico costituiranno la "più grande sfida ai diritti umani del nostro tempo", dal momento che queste crisi si intensificheranno (Al Jazeera, 13 settembre, 2021). Pertanto, quando discutiamo del quadro normativo previsto dal diritto internazionale per affrontare le violazioni di diritti umani da parte delle multinazionali, è di fondamentale importanza includere il danno all'ambiente, in particolare, alle fonti idriche, in quella stessa conversazione.

La riparazione come rimedio

Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha compiuto un primo passo, seppur timido, in questa direzione, nel giugno del 2011, quando, all'unanimità, ha approvato i Principi Guida su Business e Diritti Umani. Questi Principi Guida indicano come gli stati e le imprese dovrebbero attuare il quadro dell'ONU "Proteggere, Rispettare e Risarcire" su Business e Diritti Umani, che è stato sviluppato dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU, John Ruggie, nel corso dei sei anni del suo mandato (Mares, R., 2012: 1-3). Secondo il professor Ruggie, i Principi Guida poggiano su tre pilastri: 1) l'obbligo dello stato di *proteggere* dalle violazioni dei diritti umani compiute da terzi, incluse le imprese commerciali; 2) una responsabilità indipendente delle imprese di *rispettare* i diritti umani; e 3) un maggiore accesso, da parte delle vittime, a efficaci misure di *rimedio*, sia giudiziali che extragiudiziali (Ruggie, J.G., 2017: 48-49). Nell'ultimo decennio, è il terzo pilastro, vale a dire, l'accesso a misure di rimedio, che si è rivelato il più difficile da raggiungere.

Il più delle volte, l'accesso a misure di rimedio, per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani compiute nell'ambito delle attività delle imprese, è stato visto in termini di meccanismi di reclamo, in particolare, in termini di accesso ai tribunali o a risoluzioni extragiudiziali delle controversie (UNOHCHR, n.d.). Sebbene ciò sia importante, e un'area critica dove i passi avanti sono fin troppo lenti, il rimedio può anche essere inteso nel senso giuridico del termine. In particolare, la disciplina dei rimedi determina "la natura e la portata del rimedio da accordare all'attore che ha stabilito un diritto sostanziale in sede giudiziale" (Dobbs, DB., e Roberts, CL., 2018:1). Quindi, in questo contesto, vi sono due aspetti per accedere alle misure di rimedio: 1) l'accesso alla procedura stessa di risoluzione della controversia, e 2) quale rimedio prevede quella procedura. Il secondo aspetto è fondamentale, perché le misure di rimedio in senso giuridico "puntano a un unico obiettivo: riparare un torto, ripristinare un diritto" (Weaver, RL., Shoben, EW., e Kelly, MB., 2017:5). Molto semplicemente, una volta accertata una violazione dei diritti umani da una corte o da un tribunale, la disciplina dei rimedi chiede: "E adesso?".

In quei pochissimi casi relativi a danni ambientali causati da multinazionali operanti in Africa che sono stati dibattuti con successo nel merito, la risposta a quella domanda è raramente la *riparazione*: l'effettiva rimozione o il contenimento di contaminanti o inquinanti da una determinata area. In particolare, quando l'inquinamento prodotto dalle imprese colpisce la qualità delle fonti idriche il vecchio adagio secondo cui le aziende si scusano semplicemente attraverso il denaro non è sufficiente. La giustizia richiede qualcosa di più. Come sottolinea Papa Francesco nella *Laudato si'*, "l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale,

fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani" (§ 30). In nessun posto questo accesso è stato sottoposto a un attacco più prolungato da parte dell'inquinamento prodotto dalle imprese come nel Delta del Niger.

Il risanamento ambientale del Delta del Niger: la rimozione del petrolio dall'acqua

Il Delta del Niger si trova nel Golfo di Guinea ed è la regione della Nigeria meridionale attraverso la quale i fiumi Niger e Benue sfociano nell'Oceano Atlantico. Più di 30 milioni di persone vivono nel Delta, che si estende su una superficie di 70.000 km² ed è, inoltre, uno degli ecosistemi più fragili al mondo, con la più grande foresta di mangrovie e di paludi dell'Africa. È anche il cuore dell'industria petrolifera della Nigeria, il più grande produttore di petrolio del continente africano, con una stima di 37 miliardi di barili di riserve accertate di greggio alla fine del 2019 (U.S. Energy Information Administration, 25 giugno, 2020:1-2). A causa, per lo più, delle fuoriuscite di petrolio, il Delta del Niger è anche uno dei luoghi più fortemente inquinati sulla terra (Amnesty International, n.d.).

Il petrolio è stato scoperto per la prima volta a Olobiri, nel Delta del Niger, nel 1956 dalla Shell-BP, che all'epoca era l'unica concessionaria per l'esplorazione petrolifera sull'intero territorio nazionale (Nigeria National Petroleum Corporation, n.d.). Da allora, la Royal Dutch Shell e le sue controllate sotto l'ombrello della Shell Nigeria sono rimaste la potenza egemone all'interno del settore petrolifero nigeriano, fungendo da pietra angolare delle operazioni globali della Shell (Hennchen, E., 2015:3). Non sorprende allora che raccontare la storia dell'inquinamento petrolifero del Delta del Niger sia raccontare la storia delle operazioni della Shell in Nigeria.

La stragrande maggioranza dei casi di presunte violazioni dei diritti umani, o di danni ambientali da parte di multinazionali nel Delta del Niger – che si sono trascinati per decenni nei tribunali degli Stati Uniti e dell'Europa – hanno citato la Shell come imputata. La strategia processuale della Shell per le rivendicazioni provenienti dalla Nigeria è un esempio da manuale di come l'accesso a misure di rimedio sia ostacolato nella prima accezione del termine, facendo in modo che l'iter verso la procedura stessa di risoluzione delle controversie sia quanto più difficile possibile.

Per esempio, solo quest'anno sono state emesse delle sentenze in due procedimenti, uno in Gran Bretagna e l'altro nei Paesi Bassi, che sono state lodate come grandi passi avanti nel ritenere la Shell responsabile per le sue attività nel Delta del Niger. Tuttavia, il loro impatto è molto più limitato di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Per esempio, la sentenza nel caso davanti alla Corte Suprema del Regno Unito, *Okpabi v. Royal Dutch Shell Plc*, pur ritenendo che la società madre inglese della controllata nigeriana della Shell possa essere citata in giudizio nel Regno Unito per le fuoriuscite di petrolio nel Delta, significa solo che dopo sei anni di processo il caso può tornare al tribunale di grado inferiore competente per merito. Le vittime e la loro comunità sono di fatto tornate al punto di partenza dopo anni di procedimenti, non più vicine alla giustizia di quanto non lo fossero all'inizio.

E non è questo il caso più vergognoso dei ritardi della giustizia. Nel caso *Kiobel v. Royal Dutch Petroleum Co.*, le rivendicazioni degli attori, per presunte violazioni dei diritti umani da parte della Shell, in relazione alla schiacciante resistenza allo sviluppo petrolifero nel territorio degli Ogoni, hanno passato buona parte di un decennio nei tribunali statunitensi, prima che la Corte Suprema degli Stati Uniti decidesse che la questione non era di competenza della corte federale del paese (*Kiobel v. Royal Dutch Petroleum Co.*, 569 U.S. 108, 2013). Oggi, a quasi vent'anni dall'inizio del processo, e a trenta dalla condotta sottostante, la questione sta ora procedendo lentamente nei tribunali olandesi, mentre la Shell continua ad accumulare enormi profitti e le acque del Delta del Niger risentono delle conseguenze delle fuoriuscite di petrolio e dell'inquinamento.

Il risanamento del danno arrecato al Delta del Niger dalla produzione petrolifera richiede che guardiamo in modo critico all'accesso a misure di rimedio, in entrambe le accezioni del termine. Sebbene continui a essere non meno importante il fatto che la porta dei tribunali sia aperta, e che risolviamo la questione se la Shell, o qualsiasi altra multinazionale, possa essere citata in giudizio davanti ai propri tribunali interni per ciò che fa nel Delta del Niger, dobbiamo anche chiederci cosa dovrebbero effettivamente fare questi soggetti per riparare il danno che hanno causato. Si presta troppa poca attenzione alla *riparazione*. Nonostante il risanamento dei siti contaminati dalle imprese sia un principio del diritto ambientale interno degli Stati Uniti e dell'Europa, è del tutto assente nel contesto internazionale. L'indennizzo monetario alle comunità colpite, pur essendo un aspetto importante di uno schema generale di risarcimento, non fa niente per affrontare l'inquinamento nel Delta stesso.

Ripensare le relazioni internazionali in base ai principi dell'ecologia integrale

In *Fratelli Tutti*, Papa Francesco ripete il suo invito a una nuova etica delle relazioni internazionali basata sui principi di umana fratellanza, sul riconoscimento della dignità inalienabile di tutte le persone ovunque vivano (FT § 124-127). Questa nuova etica non dovrebbe essere limitata alle relazioni tra stati, ma dovrebbe riguardare i modi in cui le multinazionali operano nei loro paesi ospiti. Non ci può essere uno standard per la protezione ambientale nel Nord del mondo e un altro nel Sud del mondo. I danni arrecati alle acque del Delta del Niger e del Golfo di Guinea dalla produzione petrolifera dovrebbero essere presi altrettanto seriamente quanto quelli causati nel Golfo del Messico o nel Mar del Nord. Come dice Papa Francesco: "Siamo ancora lontani da una globalizzazione dei diritti umani più essenziali" (FT § 189). Tra questi, il diritto all'acqua potabile pulita, a un ambiente sano, e all'accesso a misure di rimedio quando questi diritti fondamentali vengono violati da multinazionali.

Riferimenti:

Al Jazeera. (13 settembre, 2021) *Environmental threats 'greatest challenge to human rights': UN*.
<https://www.aljazeera.com/news/2021/9/13/environment-to-become-biggest-challenge-to-human-rights-un>.

- Amnesty International. (18 marzo, 2018). *Niger Delta Negligence: How 3500 activists are taking on two oil giants*. <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2018/03/niger-delta-oil-spills-decoders/>.
- Dobbs, D.B. e Roberts, C.L. (2018). *Law of Remedies: Damages, Equity, Restitution* (3^a ed.). West Academic Publishing.
- Francis. (2015). *Laudato Si'* [Encyclical letter].
- Francis. (2020). *Fratelli Tutti* [Encyclical letter].
- Hennchen, Esther. (2015). Royal Dutch Shell in Nigeria: Where do Responsibilities End? *Journal of Business Ethics* 129(1).
- Kiobel v. Royal Dutch Petroleum Co., 569 U.S. 108 (2013).
- Mares, R. (2012). Business and Human Rights after Ruggie: Foundations, the Art of Simplification and the Imperative of Cumulative Progress. In R. Mares (Ed.), *The UN Guiding Principles on Business and Human Rights: Foundations and Implementation* (pp. 1-3). Brill Nijhoff.
- Neto, G. e Maclean, R. (3 settembre, 2021). *Waste From Mine in Angola Kills 12 Downstream in Congo, Minister Says*. New York Times.
- Nigeria National Petroleum Corporation (n.d.) *History of the Nigerian Petroleum Industry*. <https://nnpcgroup.com/NNPC-Business/Business-Information/Pages/Industry-History.aspx>.
- Ruggie, J.G. (2017). Hierarchy or Ecosystem? Regulating Human Rights Risks of Multinational Enterprises. In C. Rodríguez-Garavito (Ed.), *Business and Human Rights: Beyond the End of the Beginning*. Cambridge University Press.
- Slye, R.C. (2008). Corporations, Veils, and International Criminal Liability. *Brooklyn Journal of International Law*, 33(3).
- U.S. Energy Information Administration. (25 giugno, 2020). *Country Analysis Executive Summary: Nigeria*. https://www.eia.gov/international/content/analysis/countries_long/Nigeria/NigeriaCAXS_2020.pdf.
- UN Environment Programme. (n.d.). *What are Environmental Rights?* <https://www.unep.org/explore-topics/environmental-rights-and-governance/what-we-do/advancing-environmental-rights/what>.
- United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights [UNOHCHR]. (n.d.). *Access to Remedy*. <https://www.ohchr.org/EN/Issues/Business/Pages/AccessToRemedy.aspx>.
- Weaver, R.L., Shoben, E.W. e Kelly, M.B. (2017). *Principles of Remedies Law* (3^a ed.). West Academic Publishing.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



Il grido per l'acqua: il grido per la sopravvivenza

Benny Chiramel SJ

Direttore di Sneharam, Anchuthengu, Kerala, India

“Che senso ha dire che siamo liberi se non possiamo liberamente disporre della terra, dell'acqua e dell'aria a cui abbiamo diritto? Siamo tutti schiavi, ancora oggi.” Mayilamma (Pariyadath J., 2018)

Introduzione

Il problema dell'acqua è un problema di carenza, di uso improprio, di uso eccessivo, o di uso irragionevole e insostenibile? O dovremmo andare al di là dei normali confini razionali e chiederci: Vi è una manipolazione, a livello di gestione dell'acqua, per “cieco profitto” da parte di governi e di aziende private? Vi è già un grido di protesta contro i responsabili politici, a nome dei poveri che si sostengono sulle risorse comuni (Common Property Resources – CPR): “Stop alla privatizzazione di servizi essenziali come l'acqua e la salute.” (Combat Law 2004, p. 3). Cosa dovrebbero fare i più poveri tra i poveri se il loro diritto fondamentale all'acqua potabile viene violato, e l'acqua come risorsa naturale, una delle risorse comuni fondamentali, viene sempre più privatizzata? Abbiamo avuto recentemente il deplorabile e tragico caso che ha visto etichettare come anti-nazionale e incarcerare un gesuita indiano ottuagenario, il defunto P. Stan Swamy, facendolo languire in carcere e lasciandolo morire in un ospedale mentre era ricoverato in stato di detenzione, solo perché aveva spinto i popoli tribali a proteggere attivamente i loro diritti sulle risorse comuni, con grande disappunto delle multinazionali e della classe al potere che le sosteneva. Quale dovrebbe essere la nostra strategia per affrontare la diabolica alleanza della classe al potere con le organizzazioni a scopo di lucro? Quali lezioni potremmo imparare dal caso unico della resistenza della debole e vulnerabile popolazione tribale di Plachimada contro un colosso come la Coca-Cola?

Il diritto all'acqua e i diritti umani delle persone emarginate

Nel quadro della sua decennale campagna (2005-2015), il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA) ha prodotto risoluzioni estremamente significative, che indicano in modo chiaro come il diritto all'acqua e i diritti umani siano fondamentalmente collegati. Un altro decennio sta per finire da quando l'accesso all'acqua potabile e all'acqua per uso domestico e per irrigazione è stato riconosciuto, a livello internazionale, come diritto umano fondamentale (UNDESA 2014). Ci si potrebbe aspettare che, man mano che la società progredisce, questo diritto fondamentale diventi una realtà. Tuttavia, come evidenziato nella lotta di Plachimada contro la Coca-Cola, il legame tra la globalizzazione economica neo-liberista e la violazione dei diritti umani di grandi masse della

popolazione sembra essere diventato un male resiliente. La lotta capeggiata da alcune donne tribali analfabete guidate da Mayilamma continua ancora oggi, dal momento che gli abitanti del villaggio stanno resistendo a un ritorno piuttosto surrettizio della Coca-Cola, la quale non ha ancora risarcito gli abitanti del villaggio per la perdita dei mezzi di sostentamento e per gli ingenti danni arrecati alle risorse idriche della zona. La lotta rappresenta un nuovo capitolo nel movimento contro-culturale che si oppone alle multinazionali, in quanto è una dimostrazione pratica della legittima affermazione delle persone per proteggere le loro risorse comuni.

La lotta di Plachimada mi ricorda una canzone di consapevolezza tribale che ho imparato in un workshop teatrale di azione sociale in un villaggio tribale. La canzone parla del sogno di un uomo tribale che ha visto miriadi di formiche gobbe "allinearsi, muoversi insieme e uccidere un elefante". A distanza di tre decenni da quel workshop teatrale, assisto alla favola delle formiche che viene messa in scena nel teatro umano che coinvolge questo villaggio tribale apparentemente insignificante.

La storia della lotta di Plachimada

Viene qui raccontata sulla base degli aneddoti di Sudheesh K. (2009), Mathew R. (2011), Mustafah K. (2017), e Gopinath A. (2020). Lo stabilimento della Coca-Cola viene avviato nel 2000 a Plachimada, nel panchayat di Perumatty, con un investimento di 900 milioni di rupie. Sebbene il limite consentito per l'estrazione dell'acqua sia di solo 1.224.000 bottiglie, la società estrae illegalmente milioni di litri di acqua sotterranea da Plachimada ogni giorno. Anche dopo aver causato un degrado ambientale di enormi proporzioni, la società continua a truffare i dalit e gli adivasi incoraggiandoli a usare i fanghi (contenenti metalli pesanti), provenienti dalla fabbrica, come fertilizzante. In assenza di un sistema obbligatorio per lo smaltimento dei rifiuti solidi, la società continua a inquinare il vicino fiume Chittoor.

La prima protesta diretta contro l'inquinamento della Coca-Cola si ha nel febbraio del 2002. La protesta viene inscenata davanti all'impianto produttivo dall'*Adivasi Samrakshana Sangham* (il consiglio per la protezione dei tribali). A marzo del 2002, gli abitanti del luogo presentano un reclamo a tutte le massime autorità dello stato, ivi compreso il primo ministro. Nel giro di un mese, il *Coca-Cola Virudha Janakeeya Samara Samithy* (il comitato per la lotta dei popoli anti Coca-Cola) inizia la sua protesta contro lo stabilimento, con più di 1.500 persone, per lo più tribali, che chiedono l'immediata chiusura dell'impianto, per il grave pericolo che sta causando alla loro vita quotidiana.

Alla fine, molte organizzazioni per i diritti umani e organizzazioni sociali che hanno alleanze locali, nazionali e internazionali, hanno espresso la loro piena solidarietà alla lotta. Sono stati organizzati scioperi, manifestazioni, e proteste di massa, tra cui il gesto simbolico di alcuni manifestanti che hanno lanciato 50 sacchi di sterco di vacca contro il muro dello stabilimento, e lo hanno poi simbolicamente pulito. L'uso di sterco di vacca è un simbolo culturale di purificazione. Nello stato del Kerala, fino a quando non si è diffuso l'uso dei pavimenti cementati, i pavimenti venivano di solito trattati con sterco di vacca, poiché si credeva che fosse antisettico.

La lotta contro il colosso della Cola ha preso una svolta giuridica decisiva nell'aprile del 2003. Il panchayat di Perumatty ha deciso di non rinnovare la licenza della Hindustan Coca-Cola Beverages Private Limited (HCCBPL), a causa dell'eccessivo sfruttamento della falda acquifera da parte della società, di problemi ambientali dovuti alla presenza di sostanze pericolose e tossiche nelle acque reflue provenienti dallo stabilimento industriale, e di una carenza di acqua potabile. Questa decisione è stata impugnata dalla società presso l'Alta Corte del Kerala, che ha rimandato il caso all'esame del Local Self-Government Department (LSD) dello Stato. Il LSD ha sospeso la cancellazione della licenza disposta del panchayat, stabilendo che era andato oltre i suoi poteri.

Nel frattempo, la lotta del movimento ha ripreso slancio con il programma "Face the Facts", della BBC Radio 4, che ha segnalato la presenza di agenti cancerogeni nelle acque reflue scaricate dall'impianto. Subito, il Centre for Science and Environment, di Delhi, ha pubblicato un rapporto che mostrava come 12 bevande analcoliche contenessero significative quantità di pesticidi. In mezzo al montare dell'indignazione pubblica, il Consiglio di controllo dell'inquinamento dello stato del Kerala (Kerala State Pollution Control Board - KSPCB) ha confermato il rapporto della BBC, e ha ordinato alla società di cessare il conferimento dei fanghi di scarto nelle aree adiacenti, e di recuperare immediatamente quanto disperso in passato, provvedendo a stoccarlo in un contenitore sicuro all'interno dei locali dello stabilimento.

La battaglia legale è proseguita davanti all'Alta Corte e in un passaggio cruciale il tribunale in composizione monocratica (il single bench dell'Alta Corte), rispondendo a una richiesta del panchayat, ha preso una decisione importante. Ha ritenuto che "la falda acquifera è un bene pubblico affidato a un governo, e questo non ha il diritto di consentire a un privato di sfruttare la risorsa a danno delle persone."

Il 23 gennaio 2004, la Conferenza Mondiale sull'Acqua viene organizzata vicino a Plachimada, a Pudukkottai. Il terzo giorno della conferenza è stata adottata la dichiarazione di Plachimada, e sono state fatte diverse affermazioni significative: "È nostro dovere fondamentale prevenire la carenza e l'inquinamento dell'acqua e preservarla per le future generazioni... L'acqua non è una merce. Dobbiamo resistere a ogni tentativo criminale di commercializzare, privatizzare e corporatizzare l'acqua. Solo attraverso questi mezzi possiamo garantire il diritto fondamentale e inalienabile all'acqua alle persone in tutto il mondo" (Mathew R., 2011).

In mezzo a un crescente sostegno locale, nazionale e globale alla lotta, il 21 febbraio del 2004, il governo del Kerala ha dichiarato il distretto di Palakkad "drought affected" (colpito dalla siccità), e ha ordinato l'immediata restrizione all'uso della falda freatica da parte della società. Il 9 marzo del 2004, la società ha interrotto le operazioni. Perfino allora, dal 12 febbraio 2005 in poi, l'Alta Corte ha continuato a intervenire per conto della società e ad un certo punto il panchayat non ha avuto altra scelta che rilasciare una licenza. Ma basandosi sulle prove, il Consiglio di controllo dell'inquinamento dello stato del Kerala ha ordinato alla società di interrompere immediatamente la produzione. Sebbene vi sia stata un'ulteriore battaglia legale che ha coinvolto l'Alta Corte, il 19 novembre 2005, sostenuto dalle nuove regole stabilite dal Kerala Groundwater (Control and Regulation) Act, il Dipartimento per le Risorse Idriche ha

incluso Plachimada nella categoria “zone sovrasfruttate”, e ha impedito ogni ulteriore estrazione a fini commerciali.

Il 16 febbraio del 2011, il governo ha presentato un disegno di legge, che è stato approvato subito dopo dall’assemblea legislativa, che prevede l’istituzione di un tribunale volto a garantire risarcimenti e riparazioni per il degrado ambientale causato dalla società a Plachimada. Anche se il disegno di legge avrebbe potuto essere approvato dalla stessa Assemblea del Kerala, è stato inviato al Parlamento indiano per l’approvazione. Durante il mandato, sia dell’Alleanza Progressista Unita (UPA), guidata dal Congresso Nazionale Indiano, sia dell’Alleanza Democratica Nazionale (NDA), guidata dal Bharatiya Janata Party, il disegno di legge non ha ricevuto l’approvazione presidenziale. Il 13 gennaio 2017, invece di affrontare il giudizio della Corte Suprema Indiana, la società, giocando d’anticipo, ha informato la Corte Suprema del suo ritiro da Plachimada.

Sebbene la società si sia ritirata da Plachimada, sta tornando per lanciare un progetto a scopo di lucro con il pretesto del benessere sociale. Il progetto viene presentato allo stesso panchayat di Perumatty che ha intrapreso la battaglia legale contro la Coca-Cola Company fino alla Corte Suprema. Il progetto fa parte della sua Corporate Social Responsibility (CSR), e sembra replicare, nella prima fase, ciò che altre ONG stanno facendo negli insediamenti tribali del distretto di Palakkad, nello stato del Kerala. Ma, in questo frangente, le persone sono caute, perché sembra essere un tentativo di rientrare e reclamare la proprietà per il lancio di altri progetti a scopo di lucro, nella seconda fase, senza essere responsabile del danno che ha già causato alle persone e al loro habitat naturale. L’Anti-Coca-Cola Strike Committee sostiene che l’azienda, che è sfuggita all’azione legale grazie alla sua influenza politica, stia cercando di migliorare la propria immagine coprendo i misfatti del passato. La nuova incarnazione della Coca-Cola sembra piacere al governo, che è favorevole agli investimenti, ma l’Anti-Coca-Cola Strike Committee la considera ancora non rispettosa dell’ambiente, e ritiene che l’azienda abbia chiaramente violato alcune disposizioni normative fondamentali, tra cui importanti leggi.

Anche dopo vent’anni, il governo statale è riluttante ad avviare un’azione legale contro la società. Anche senza procedere con il Tribunal Bill, avrebbero potuto essere avviate altre azioni legali. Il progetto finanziato dalla CSR sembra essere un espediente per rafforzare il principale settore della società, quello delle bevande analcoliche. Alcuni dei leader della lotta affermano che i responsabili politici si oppongono alla società in pubblico, ma segretamente collaborano con questa in attività che vanno contro gli interessi dell’ambiente e delle persone.

La necessità di integrare micro e macro strategie

Pur riconoscendo la necessità di strategie a livello micro per affrontare la carenza di acqua sicura per bere e per l’irrigazione, come il risparmio e la conservazione, la depurazione, la raccolta dell’acqua piovana e un’equa distribuzione dell’acqua potabile sicura, e la ridefinizione delle priorità dell’uso attuale dell’acqua, la lotta di Plachimada evidenzia la necessità di strategie a livello macro, come la creazione di politiche in grado di assicurare la preservazione e la conservazione non solo dei grandi corpi d’acqua ma anche di altri contenitori e fornitori di acqua naturale, inquadrandoli nell’ambito delle risorse comuni

(CPR). È necessario resistere alla privatizzazione della gestione dell'acqua come soluzione per l'acqua potabile sicura. La partecipazione di imprese private alla gestione dell'acqua deve essere subordinata a quella del settore pubblico, in modo tale che la necessità primaria di tutti i cittadini di disporre di acqua potabile sia soddisfatta come diritto fondamentale. Vi deve essere una politica per verificare l'uso eccessivo e improprio di acqua in un'istituzione o stabilimento, quando non vi è un'adeguata fornitura di acqua potabile sicura a un gruppo di persone nei dintorni. L'utilizzo di acqua potabile per altri scopi deve essere monitorato. Il razionamento dell'acqua basato sulla popolazione potrebbe essere contemplato alla luce di un uso eccessivo dell'acqua da parte di una minoranza benestante che priva gli altri anche delle loro necessità fondamentali.

Per quanto riguarda l'inquinamento di corpi idrici da parte di organizzazioni con scopo di lucro, è necessario assicurare politiche che prevedano disposizioni amministrative e fiscali per la sorveglianza dei corpi idrici, l'implementazione di norme cogenti da parte di organi locali per gli impianti di trattamento, e la formazione di gruppi di custodi su base comunitaria. Per prevenire il depauperamento delle falde acquifere, devono essere integrati nel quadro politico la tutela contro l'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere, l'arresto della deforestazione e la promozione dell'imboschimento.

Conclusioni

Anche dopo aver visto la lunga lotta di Plachimada e l'impatto negativo che la popolazione ha dovuto subire, la convenienza politica di molti governi a sostenere dei mega progetti è profondamente inquietante. Anche quando generano in modo creativo alternative sostenibili coinvolgendo le persone alla base, coloro che animano i movimenti devono creare speranza rifiutando di assimilare i valori del consumismo. Devono promuovere valori contro-culturali, riscoprire la bellezza della vita semplice, rispettosa della natura, e celebrare l'unione di persone di culture diverse. Mentre il potere di mercato consumistico guidato dal capitalismo vuole dividere e governare le persone, i nostri rappresentanti eletti possono andare a braccetto con tale potere per un vantaggio personale. La domanda di Medha Patkar nel contesto dei diritti dell'acqua spronerà molti attivisti sociali a essere vigili: "I movimenti popolari possono riuscire a sfidare la politica spietata e corrotta di oggi?" (Patkar M., 2017)

Oggi le persone hanno il coraggio di pensare che vi siano molte alternative al mantra Liberalizzazione-Privatizzazione-Globalizzazione: Non vi è nessuna alternativa (There Is No Alternative - TINA). Le persone stanno esplorando tutte le possibilità della democrazia di base e dell'advocacy sociale per influenzare i legislatori e coloro che sono preposti all'implementazione delle leggi. Il concetto di autogoverno locale viene efficacemente utilizzato dagli attivisti per sottolineare la necessità di autodeterminazione da parte delle persone colpite. La lotta ha mostrato la necessità di smascherare le tattiche manipolative delle aziende in cerca di profitto che minano il diritto delle persone di impedire l'indebita estrazione delle loro risorse naturali. Il cuore del messaggio di Mayilamma, come espresso nelle sue stesse parole, è fonte di ispirazione: "Ovunque io vada [per tenere discorsi], ho solo una cosa da dire: La nostra aria, la nostra acqua e il nostro suolo appartengono solo a noi! Combatteremo sempre contro coloro che cercano di distruggerli." (Pariyadath J., 2018).

Riferimenti:

Combat Law (2004): Vol.3. numero 2. giugno-luglio

Gopinath A. (2020): *Coca-Cola returns to Plachimada; This second coming is not so naïve*, Samakalika Malayalam, 19 marzo.

Government of India, Ministry of Water Resources: NATIONAL WATER POLICY (2012).

http://jalshakti-dowr.gov.in/sites/default/files/NWP2012Eng6495132651_1.pdf

Pagina internet visitata in data 03/10/2021.

<https://www.samakalikamalayalam.com/malayalam-vaarika/reports/2020/mar/19>

Mathew R. (2011): *The Plachimada Struggle against Coca Cola in Southern India*, in Intercultural Resources, 1 luglio. <https://www.ritimo.org/The-Plachimada-Struggle-against-Coca-Cola-in-Southern-India> Pagina internet visitata in data 03/10/2021.

Mustafah K. (2017): *Water wars: Plachimada vs Coca-Cola*, The Hindu Net Desk, luglio 15.

<https://www.thehindu.com/sci-tech/energy-and-environment/water-wars-plachimada-vs-coca-cola/article19284658.ece> Pagina internet visitata in data

04/10/2021.

Pariyadath J. (2018): *The Life of a Tribal Eco-Warrior*, translated by Swarnalatha Rangarajan and Sreejith Varma. Hyderabad: Orient Blackswan.

Patkar M. (2017): *Water access denied: Narmada crusader says the space for mass movements on water is shrinking*, Down To Earth, mercoledì 22 marzo.

<https://www.downtoearth.org.in/news/water/access-denied-57413> Pagina internet visitata in data 03/10/2021.

Schouten M. (2010): *Strategy and Performance of Water Supply and Sanitation Providers: Effects of Two Decades of Neo-liberalism*. CRC Press, Boca Raton, FL 33487-2742.

Sudheesh K. (2009): "RESISTANCE FROM BELOW": *An Assessment of The Struggle against Coca Cola Company in Plachimada, Kerala*, The Indian journal of Political Science, Vol. LXX. No. 3, luglio-settembre, pp. 839-852.

UNDESA (2014): *International Decade for Action: 'WATER FOR LIFE' 2005-2015*

https://www.un.org/waterforlifedecade/human_right_to_water.shtml

Originale inglese

Traduzione Filippo Duranti



La gestione delle risorse idriche: la prospettiva delle donne rurali indiane

Archana Sinha

Capo del Dipartimento di Studi Femminili, Indian Social Institute, Nuova Delhi, India

Donne e uomini, ovunque e di ogni estrazione socio-economica, non hanno pari opportunità per quanto riguarda gli usi domestici e produttivi dell'acqua. Sullo sfondo delle interconnessioni tra *sviluppo, salute e ambiente*, la questione di genere entra in gioco come una forza modellante, in cui assume importanza lo status definitivo delle donne. Questa riflessione basata su una ricerca, a livello micro, condotta dall'Indian Social Institute di Nuova Delhi, affronta questioni fondamentali concernenti la gestione delle risorse idriche, nel quadro più ampio della gestione delle risorse naturali, ivi comprese le questioni di genere legate all'acqua, sia a livello familiare, sia a livello comunitario.

La carenza idrica è considerata uno dei problemi più pressanti per la sopravvivenza dell'umanità. Lo studio è stato condotto nello stato indiano del Rajasthan, selezionato sulla base della capillarità delle strutture tradizionali/indigene di raccolta dell'acqua nella regione. L'importanza dell'acqua nello stato desertico del Rajasthan assume un significato di gran lunga maggiore, soprattutto quando si tiene conto del fatto che la popolazione è andata incontro ad anni di siccità. Lo stato indiano del Rajasthan è stato selezionato perché è lo stato più carente d'acqua del paese, dove la siccità è una calamità ricorrente, che colpisce milioni di persone; è carente di acque di superficie e di falde acquifere, e in molti luoghi l'acqua non è idonea al consumo umano. Più del 60% di tutta la superficie dello stato è di tipo desertico, con una popolazione distribuita in modo sparso, il che comporta un costo unitario piuttosto alto per la fornitura dei servizi di base. Per la maggior parte della superficie territoriale restante, con meno di 60 centimetri di precipitazioni l'anno, l'acqua è la risorsa più scarsa, ed è fondamentale per la sopravvivenza e il sostentamento della sua popolazione. Il distretto di Alwar, situato nel nord-est del Rajasthan, registra un deficit di piogge, mentre il distretto di Jodhpur, situato nella parte occidentale del Rajasthan, si trova nella regione centrale arida, dove sono comunemente visibili dune di sabbia, e riceve scarse precipitazioni.

Il controllo dell'acqua domestica viene gestito principalmente dalle donne. Le donne sopportano grandi sofferenze a causa della mancanza d'acqua, dal momento che devono percorrere lunghe distanze e impiegare molto tempo, ogni giorno, per andare a prendere l'acqua necessaria per la casa. L'inaccessibilità all'acqua è un importante indicatore di duro lavoro e fatica per le donne rurali. La fornitura di un approvvigionamento idrico comunitario offrirebbe una grande opportunità per alleviare i problemi legati all'acqua, e l'impatto sulle donne consentirebbe di ridefinire alcuni dei ruoli di genere stereotipati nella società.

Questo articolo esamina le difficoltà causate dalla siccità nella vita delle persone, in generale, e delle donne in particolare - evidenziando in che modo la carenza di acqua incide sulle donne. Vi è scarsa consapevolezza del fatto che i problemi idrici hanno un impatto diverso sulle persone, a seconda del genere e dei gruppi sociali, dal momento che questi fattori determinano la vulnerabilità della comunità a tale situazione. La posizione subordinata della donna rispetto all'uomo, in tutti i contesti sociali, incide sulle esperienze delle donne in situazioni di carenza idrica, in termini di partecipazione al lavoro, cura della famiglia, salute dei bambini, e situazione sanitaria personale. Vi sono rapporti che parlano di uno sfruttamento dei poveri dovuto all'impatto della siccità, poiché questa aumenta la povertà dei poveri. La vita delle persone, in particolare delle donne, è stata gravemente colpita a causa delle condizioni di siccità. I principali problemi individuati sono il sovraccarico di lavoro per le donne, sia di tipo domestico, sia di tipo agricolo, la non disponibilità di acqua potabile, gli effetti negativi sulla salute, e la disoccupazione dovuta alla mancata disponibilità di lavori agricoli.

Mere esecutrici nella gestione dell'acqua

La partecipazione di uomini e donne è un prerequisito per qualsiasi processo di sviluppo. Durante l'indagine sul campo si è cercato di scoprire chi prende l'iniziativa della costruzione o del ripristino delle fonti idriche nelle diverse aree - vale a dire, chi rileva la presenza di problemi legati all'acqua, chi solleva la questione, e chi è coinvolto, in un modo o nell'altro, nella soluzione del problema attraverso la costruzione o il ripristino della fonte idrica. Si osserva che, nel distretto di Alwar, la partecipazione e il coinvolgimento degli uomini è pari al 93,5%, mentre quella delle donne è di appena il 6,5%. Ad Alwar, un importante fattore che ha spinto gli agricoltori a partecipare attivamente al processo è stato il ripristino del loro tradizionale sistema di *johad* (una struttura tradizionale per la raccolta dell'acqua) che prevede principalmente il lavoro degli uomini. Nel distretto di Jodhpur, la partecipazione degli uomini è pari all'82,8%, mentre quella delle donne si attesta al 17,2%. Tuttavia, analizzando i ruoli di genere, i dati hanno rivelato che, nel distretto di Alwar, la partecipazione attiva delle donne era inferiore al 10% in tutti i quartieri; mentre a Jodhpur la partecipazione delle donne superava il 10% in tutti i quartieri, ad eccezione del quartiere di Bhopalgarh, dove era di appena l'8,1%.

Le donne sono quelle che vengono colpite prima, e in modo più grave, nei casi di depauperamento delle risorse idriche o di riduzione della qualità dell'acqua. Allo stesso tempo, la natura dei lavori solitamente svolti dalle donne è tale che sono costantemente a contatto con acqua inquinata o di scarsa qualità, e sono, inoltre, colpite dalla mancanza di servizi igienico-sanitari, e quindi sono le più vulnerabili a problemi legati all'acqua. In India, è necessario aumentare i livelli di estrazione delle acque sotterranee. Con lo sviluppo della tecnologia, la ricerca di falde acquifere è aumentata. Tuttavia, quando si tratta di prendere decisioni che riguardano la gestione delle risorse idriche, le donne sono quasi invisibili. La partecipazione delle donne alla gestione delle risorse idriche è fondamentale da un punto di vista di equità e di sviluppo sostenibile.

L'analisi suggerisce che, tendenzialmente, le comunità hanno portato avanti i punti di vista tradizionali per quanto concerne l'utilizzo dell'acqua da parte delle donne. Le priorità sono

state stabilite partendo dal presupposto che gli interessi primari delle donne risiedono principalmente nell'adempimento delle responsabilità familiari. Il ruolo importante svolto dalle donne in agricoltura raramente è stato preso in considerazione nella gestione delle risorse idriche. Si presume che la gestione dell'acqua, la salute e lo sviluppo della comunità siano strettamente interconnessi, nel senso che le pratiche di sviluppo sostenibile sono i fattori chiave per garantire una migliore salute alla popolazione, e che se le risorse idriche sono messe a disposizione a livello comunitario, le donne ne beneficeranno al pari degli uomini. Questo studio ha, quindi, cercato di capire la natura e la portata delle dinamiche di genere nella gestione delle risorse idriche e le sue implicazioni sulle donne.

Nella maggior parte delle situazioni di carenza idrica, sono le donne a doverne sostenere il peso, per la semplice ragione che, nelle case indiane rurali, spetta alle donne occuparsi dell'acqua, indipendentemente dal fatto che si tratti di attingerla da un pozzo domestico o del villaggio, o di andarla a prendere a miglia di distanza. Tutto ciò è particolarmente vero nel contesto delle donne rurali che vivono nelle aree aride, o semi aride, del Rajasthan. Inoltre, è indicativo del ruolo cruciale che le donne svolgono nella gestione dell'acqua, e delle difficoltà cui si trovano a dover far fronte nel farlo. Quindi, si può giustamente affermare che sebbene l'acqua e le questioni relative all'acqua siano importanti per tutti, il ruolo delle donne nel renderla disponibile è di gran lunga maggiore, e che la gestione delle risorse idriche dovrebbe essere uno dei gradini che portano all'elevazione delle donne.

L'impatto della gestione dell'acqua sulle donne

Le iniziative concernenti l'acqua hanno un impatto sulle donne nell'ambito della loro partecipazione all'utilizzo e alla gestione delle risorse idriche. Tutto ciò deve essere considerato nel più ampio contesto della costruzione sociale dei ruoli di genere, e dell'accesso delle donne ad asset e risorse produttive. Per migliorare il ruolo delle donne è necessario adottare approcci specifici per ogni situazione, e compiere degli sforzi per comprendere la natura di genere delle relazioni in cui l'acqua è una risorsa naturale che continua a cambiare nel tempo. Gli obiettivi di sviluppo in materia di acqua e salute convergono con le questioni di genere perché sebbene le donne giochino un ruolo centrale nella fornitura, nella gestione e nella protezione delle risorse e delle strutture legate all'acqua, sono spesso gli uomini a essere i principali responsabili delle decisioni di investimento. Laddove introdotta, la partecipazione delle donne al fianco degli uomini nella conservazione e nella gestione dell'acqua ha portato notevoli benefici al funzionamento e all'utilizzo dei sistemi idrici. Approcciare l'acqua e i servizi igienico sanitari da una prospettiva di genere e di sviluppo è fondamentale per garantire un controllo equilibrato delle risorse e delle strutture (Sue, 1999).

I nuovi sistemi per l'approvvigionamento di acqua potabile ruotano attorno a un pozzo tubolare, situato in un'area di qualità idrica ragionevole, che porta l'acqua attraverso una conduttura di diversi chilometri di lunghezza con uno o due sbocchi previsti per i villaggi lungo la strada. Pompe a mano sono, invece, fornite laddove la falda acquifera si trova a poca profondità. Sebbene la maggior parte dei villaggi sembrerebbe essere fornita di una qualche fonte di acqua potabile, la situazione rimane tutt'altro che soddisfacente in molti villaggi. Per le persone che vivono in *dhanis* (frazioni sparse), a Jodhpur, significa ancora una traversata di 3-10 chilometri fino alla fonte d'acqua. Una situazione di crisi si sviluppa nelle estati secche,

quando la domanda si moltiplica, e le forniture provenienti da fonti pubbliche sono minori e irregolari, e anche i bacini d'acqua del villaggio si prosciugano. Nei periodi di siccità, questa grave carenza prevale tutto l'anno, come è accaduto durante l'indagine sul campo. In alcuni dei villaggi non vi era una fonte affidabile di acqua potabile, e ciò ha costretto le persone ad andare a prendere l'acqua potabile a una distanza di 30-50 chilometri da Jodhpur.

Senza una *taanka* familiare (una struttura tradizionale per la raccolta dell'acqua a livello domestico), le donne devono camminare in media per 1-3 chilometri, due volte al giorno, in cerca di acqua potabile, portando in equilibrio sulle loro teste recipienti pieni d'acqua. Questa incombenza quotidiana consuma tempo ed energia, impegnando il lavoro di una persona produttiva semplicemente per questo compito ingrato, seppur essenziale. Laddove disponibile, una *taanka* risulta essere un valido aiuto, perché consente alle donne di lavorare fuori casa e guadagnare soldi per la famiglia. Risparmia la fatica quotidiana del percorso a piedi per andare a prendere l'acqua a grande distanza, che quasi sempre aumenta durante la stagione secca. Alle donne viene risparmiata la fatica di sprecare mezza giornata per andare a prendere l'acqua a grande distanza. Alcune di loro, insieme agli anziani, risparmiano un viaggio di andata e ritorno di 10-15 chilometri usando asini, cammelli, o carretti trainati da buoi. La *taanka* piena di acqua piovana consente di risparmiare considerevoli quantità di soldi e di tempo, che altrimenti verrebbero spese per l'acquisto dell'acqua. Durante la siccità, le famiglie sono costrette ad acquistare l'acqua a un costo che dipende dalla distanza della casa dalla fonte d'acqua. L'analisi dei dati concernenti il numero medio di ore che, ogni giorno, una donna trascorre per andare a prendere l'acqua rivela che la media giornaliera è di 1,23 ore nel distretto di Alwar, e di 5,83 ore nel distretto di Jodhpur. Tutto ciò indica che il problema dell'acqua è più acuto nel distretto di Jodhpur, dove le donne devono percorrere grandi distanze, camminare più a lungo, e aspettare, inoltre, più ore per raccogliere l'acqua. Con gli uomini che si spostano in luoghi vicini e lontani per cercare di guadagnare dei soldi, le donne devono assumersi tutta la responsabilità della gestione della casa, oltre all'onere di andare a prendere l'acqua potabile, e raccogliere la legna da ardere. Con i bambini al seguito, vanno a lavorare anche nel caldo rovente come braccianti giornalieri per procurarsi qualcosa da mangiare e un po' di soldi. Nei periodi di grave siccità, a volte, gli abitanti dei villaggi prendono l'acqua da autocisterne (forniture gratuite messe a disposizione da organismi governativi, o autocisterne a pagamento).

Pertanto, la raccolta e il trasporto dell'acqua per lunghe distanze ha gravi ripercussioni sul tempo e sulla salute delle donne. Inoltre, le bambine spesso aiutano nella raccolta della legna da ardere, e questo ha un impatto sulla loro salute e sull'accesso all'istruzione (March et al. 1999).

Conclusioni

È emerso che sebbene le donne siano state le prime a occuparsene, non hanno beneficiato molto della costruzione e del ripristino delle risorse idriche e delle iniziative intraprese al riguardo da vari organismi. Non vi è stato un grande miglioramento nelle loro condizioni di vita. Inoltre, la loro posizione e il loro status sociale continuano a essere definiti da norme tradizionali, come risulta evidente dal loro livello di istruzione, salute, ed esclusione dal processo decisionale sulle questioni idriche. Si può concludere dicendo che il coinvolgimento

delle donne è possibile a livello comunitario solo se gli uomini sono pienamente consapevoli delle questioni di genere. Finché gli uomini non aiutano le donne nei compiti tradizionali, le donne oberate di lavoro non possono partecipare efficacemente al processo di sviluppo. In generale, gli uomini ritengono che l'approvvigionamento idrico sia una questione tecnica e che quindi le donne non hanno nessun ruolo importante da svolgere in questo settore; la sfida qui è quella di rendere gli uomini della comunità consapevoli del fatto che l'acqua non ha solo una dimensione tecnica, ma anche una dimensione sociale, e che il coinvolgimento strategico delle donne è assolutamente necessario.

La sicurezza idrica dovrebbe essere vista come un evento sociale che ha le sue radici nei sistemi e nelle strutture sociali. Dal momento che vi sono differenze sociali all'interno della società, le disuguaglianze e le vulnerabilità non sono distribuite in modo uniforme; la siccità colpisce le persone in maniera diversa. Le donne rientrano tra i soggetti più vulnerabili, a causa della loro posizione sociale ed economica subordinata all'interno della famiglia e della società. Pertanto, è necessario sensibilizzare sulle questioni di genere i responsabili politici, le organizzazioni della società civile, e coloro che si occupano della gestione delle risorse naturali, per comprendere le vulnerabilità delle donne e includerle negli sforzi di gestione delle risorse, per migliorare la loro capacità di far fronte a situazioni di carenza idrica.

Le donne sono quelle che maggiormente risentono del depauperamento delle risorse idriche o della riduzione di qualità dell'acqua. Vi è chiaramente uno squilibrio di genere nel settore idrico: mentre responsabilità, oneri e insicurezze sono a carico delle donne, si pretende che i benefici si riversino su di loro in modo automatico nel momento in cui vengono presi in considerazione gli uomini o l'intera comunità. Si può giustamente affermare che, poiché l'acqua e le questioni relative all'acqua sono importanti per le donne, la loro vita e il loro ruolo nello sviluppo idrico è decisamente maggiore, e la gestione delle risorse idriche potrebbe essere un trampolino per il loro stesso sviluppo. Pertanto, le questioni di genere devono essere adeguatamente affrontate nella gestione delle risorse idriche per favorire lo sviluppo sostenibile.

Riferimenti:

GOI (2000): *Economic Survey*, Government of India (GOI).

Kakade B.K. (2000): *Combating Drought in Rajasthan through the Watershed Approach*. Leisa India. settembre: 18, 40.

March C., Smyth I., e Mukhopadhyay M. (1999): *A Guide to Gender-Analysis Frameworks*, Oxfam Publications (GB).

Sinha Archana (2005): *Gender Dynamics in Water Security: A Study in Rajasthan*, Indian Social Institute, Nuova Delhi.

Sue Coates (1999): *A Gender and Development Approach to Water, Sanitation and Hygiene Programmes*, WEDC, settembre.

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti



I diritti delle comunità indigene sull'acqua

Mary Nelys Silva de Almeida

Specialista di etica e politica, SARES, Brasile

Manaus è un luogo tradizionale di migrazione per molte popolazioni indigene in cerca di condizioni di vita migliori. E infatti, negli ultimi 50 anni, questa presenza è aumentata grazie a tutti i migranti che hanno lasciato le loro origini e le loro terre perseguendo quel "benessere" che credevano fosse possibile raggiungere in città. Paradossalmente, hanno perso la protezione dello Stato e, di conseguenza, il diritto di essere indigeni, a causa dell'idea sbagliata che gli indigeni debbano vivere nudi, lontani dai centri urbani e spesso, governati da una politica indigena che aveva lo scopo di portare gli indigeni alla civiltà occidentale; ovvero "emanciparli" perché abbandonassero la loro vita selvaggia.

Papa Francesco ha scritto in *Querida Amazonia*: "Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa" (Francesco, 2020); perché questo sogno è di tutti; appartiene ai popoli dell'Amazzonia che vogliono vivere pienamente. Essendo io stessa di Manaus, sono indignata nel vedere il mio popolo soffrire per un elemento così prezioso come l'acqua. A Manaus lavoro come analista sociale presso il Servizio amazzonico di azione, riflessione ed educazione socio-ambientale - SARES, opera dei gesuiti che oggi, in una prospettiva socio-ambientale, trova la sua missione nella difesa e garanzia dei diritti e nella promozione della giustizia socio-ambientale. Lavoriamo come animatori e intermediari di movimenti sociali e leader di comunità, nella città di Manaus, e attraverso il gruppo FORUM DAS ÁGUAS, composto da diversi leader che difendono l'acqua come diritto umano. È uno spazio dove discutere e dibattere collettivamente sulle conseguenze e i problemi della privatizzazione che la gente di Manaus subisce da 21 anni.

Manaus: caratterizzare la realtà

L'Enciclica *Laudato Sí* ribadisce che "l'accesso all'acqua potabile è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e, quindi, è una condizione per tutti i diritti" (Francesco, 2015). Nonostante sia circondata dal grande Rio delle Amazzoni sia per portata idrica che in lunghezza (6.992,06 km di lunghezza), la città di Manaus subisce gli effetti della negligenza dei propri governanti nell'accesso all'acqua e nella cura del patrimonio idrico.

La popolazione di Manaus ha molti problemi, soprattutto le persone meno favorite che hanno accesso limitato all'acqua potabile e ai servizi igienici di base. È vergognoso vivere in una regione così ricca di risorse idriche e, allo stesso tempo, dover affrontare seri problemi di accesso all'acqua potabile e ai servizi fognari. È ingiusto che le aziende private, che si fanno carico di questi servizi, cerchino di massimizzare i loro profitti, tenendo raramente conto delle popolazioni con reddito basso o nullo. La città di Manaus, capitale dello stato di Amazzonia, si trova nel centro geografico dell'Amazzonia stessa, nella subregione del Rio Negro / Solimões, nel nord del Brasile, e ha una superficie di 11.458,50 km²: la città è nata nel 1669, con la costruzione del Forte de São José do Rio Negro. Manaus ha realizzato riforme urbane, con la costruzione di maestosi edifici, moderne strutture portuali (per soddisfare le richieste del mercato estero), installazione di reti elettriche, un servizio di trasporto pubblico tramviario, approvvigionamento idrico e fognario (Almeida, 2013).

Chi ha governato la nuova città nascondevano o emarginavano i più poveri nelle periferie. Con la crisi economica, la povertà è aumentata a causa del fallimento di aziende locali e del trasferimento di aziende straniere, dando vita a un'immensa massa di disoccupati. Alla fine degli anni '40, la produzione di gomma è ripresa con la domanda generata dalla seconda guerra mondiale. Ancora una volta, il progresso guidato dall'industria estrattiva ha fatto sì che il comune di Manaus fosse interessato da un aumento della migrazione, con conseguente elevata crescita della popolazione urbana (Almeida, 2013).

La città è cresciuta in tutte le direzioni in modo disordinato. La mancanza di risorse economiche e di pianificazione comunale ha portato alla disorganizzazione spaziale della regione urbana, che si è sviluppata senza alcun tipo di supporto, adottando solo soluzioni di emergenza per i problemi infrastrutturali e la realizzazione dei servizi di base eminentemente nei periodi pre-elettorali. La città è stata suddivisa in zone: nord, sud, est e ovest, centro-sud e centro, al fine di controllare l'urbanizzazione tenendo conto delle sue esigenze, classificate secondo il tipo di occupazione. Attualmente Manaus è divisa in 63 quartieri ufficiali e centinaia di comunità, complessi e unità abitative appartenenti a questi quartieri. Conta in questo momento più di due milioni di abitanti ed è suddivisa in 9 bacini idrografici, che costituiscono un'area fisiografica in cui scorre un corso o corsi d'acqua collegati, che convergono direttamente o indirettamente in un letto o specchio d'acqua. La maggior parte di questi bacini, costituiti da igarapés (specie di lunghi corsi d'acqua) non sono tuttavia adatti al consumo umano a causa dell'inquinamento (Almeida, 2013).

In SARES abbiamo accompagnato per anni diverse organizzazioni e i loro leader. In un'intervista del 24 ottobre, Marcivana do Saterê - del Coordinamento dei popoli indigeni di Manaus e dintorni (COPIME) - ha affermato che il censimento del 2020 (IBGE) ha effettuato una georeferenziazione per individuare dove si trovavano gli indigeni a Manaus. L'obiettivo era quello di includerli nel censimento come aree di maggiore attenzione. Quarantasette persone sono state rilevate in varie località, nonostante le restrizioni dovute al Covid-19, e nella città di Manaus sono state individuate più di 100 organizzazioni. Da queste rilevazioni emerge un numero di presenze che va ad aggiungersi ai 18.000 indigeni che vivono a Manaus (Almeida e Pacini, 2020).

Privatizzare non è la soluzione

A Manaus, diversi leader sono impegnati a sostegno delle loro cause, in difesa dei loro territori e nel perseguimento del “buon vivere”. Un caso degno di nota è quello della leader indigena intervistata il 15 settembre nel Parque das Tribos situato nel quartiere Tarumã Açu, Vanda Ortega della popolazione Witoto. Secondo lei:

Il “Parque das Tribos” esiste da 7 anni, conta 30 popolazioni indigene e la comunità attualmente dispone di acqua potabile. È stata però una grande lotta, poiché solo quest'anno l'acqua ha raggiunto la sua casa. Prima i loro parenti bevevano l'acqua del pozzo - costruito dalla comunità - e, negli anni precedenti, bevevano l'acqua del fiume Tarumã Açu - il cui corso attualmente è in gran parte contaminato (Ortega, 2021).

Vanda mette in risalto la grandezza rappresentata dalle foreste, dai fiumi e dalla diversità delle persone che vivono qui.

Eppure, è la regione con il più alto indice di scarsità d'acqua per le popolazioni più povere, per coloro che vivono nelle comunità indigene di Manaus. La diversità delle risorse naturali contrasta con la realtà di chi si trova in situazioni di precarietà, soprattutto per quanto riguarda i servizi igienico-sanitari di base e l'acqua potabile.

I nostri villaggi non ricevono acqua potabile abbiamo il più alto tasso di mortalità per diarrea. La maggior parte deve scavare pozzi per bere o raccogliere l'acqua piovana, perché l'acqua del fiume non è potabile per via dell'inquinamento. Oggi la privatizzazione è un grosso problema per le popolazioni indigene e per i più poveri, dal momento che i tassi sono alti. Fino a quando andrà avanti questa situazione che nega un diritto fondamentale come la vita, che dipende dall'acqua? Elemento sacro che deve essere gratuito, per quanto ancora lo Stato lo negherà alla nostra gente? (Ortega, 2021)

Un'altra intervistata è stata la leader Hellen Greicy Kokama, della comunità indigena Nova Vida, situata a nord di Manaus, nel quartiere di Cidade Nova. Hellen Greicy ha 30 anni, è nata a Tefé, appartiene all'etnia Kokama e da tre anni vive nella comunità. È la vice coordinatrice della Chiesa cattolica nella comunità.

Gli indigeni vi si sono insediati con 47 famiglie di varie etnie. Nel tempo, la dirigenza ha permesso l'ingresso dei bianchi, e oggi la nostra comunità conta strade, isolati e due ingressi. Nell'ultimo aggiornamento fatto dai leader, nella comunità di Nova Vida si contavano all'incirca 980 famiglie. Prima l'accesso all'acqua avveniva in una cacimba (pozzo). Quest'acqua era per lavarsi, non era da bere. Per questo era necessario acquistare l'acqua. Come indigena del popolo Kokama, noto che gli organi di governo non danno la giusta attenzione a coloro che vivono in una comunità appena creata dove tutti gli abitanti hanno bisogno di servizi igienico-sanitari di base e la cosa principale è l'acqua. Personalmente sono indignata, poiché la prefettura e il governo cercano la comunità solo in tempo di elezioni. Non abbiamo bisogno di promesse, ma di azioni. La comunità ha acquistato tubi da distribuire nelle case. Oggi si continua a usare l'acqua clandestina... Alcuni si ammalano a causa dell'acqua... E quelli che possono la comprano... Altri la drenano. (Barbosa, 2021)

La testimonianza precedente mostra che la privatizzazione non è la soluzione. La pandemia ha accelerato la disoccupazione e la povertà, colpendo le famiglie a basso reddito che non potevano pagare le bollette con aumenti eccessivi, come sottolinea il capo indigeno Domingos Vieira del Povo Dessana, dell'Assentamento Indígena Sol Nascente, a nord di Manaus, quartiere Francisca Mendes 2.

Secondo il capo indigeno, loro hanno trascorso 5 anni senza ricevere acqua trattata. Nel giugno 2019 è stato installato un impianto idrico, ma dal rubinetto l'acqua non esce tutti i giorni. L'azienda non ci informa, e restiamo senza acqua per 4 o 5 ore. In una parte dell'insediamento con 50 case non ci sono rifornimenti, e usano acqua di provenienza clandestina. Lottando, i leader dell'insediamento hanno potuto ottenere sconti sull'acqua per le famiglie a basso reddito... si chiama tariffa sociale (Vieira, 2021).

Siamo le acque

In Amazzonia le donne hanno con l'acqua un rapporto ancestrale, trascendentale e mistico. Essendo figlie delle foreste, per le popolazioni indigene l'acqua è sacra, come sottolinea l'educatrice Clarice Gama del Popolo Tukano della Terra Indigena dell'Alto Río Negro.

Il rapporto indigeno con l'acqua è molto importante. In chiave mitologica, fin dall'inizio, si crede che veniamo dall'acqua, quindi essa rappresenta per noi una vita... Con l'acqua dialoghiamo, perché l'acqua è la gente, è il sacro presente... Noi umani abbiamo bisogno di dialogare. Come dialoghiamo? Attraverso i Pajés (sciamani), quando entriamo nei fiumi, facciamo il bagno, dobbiamo chiedere il permesso, dire che veniamo dalla città, dire che siamo venuti a trovarla... Che siamo donne, che ci rivolgiamo all'acqua con tutto il rispetto ... E parlare con la Madre Terra. Clarice crede che tutte le persone abbiano un qualche tipo di rapporto con l'acqua (Gama, 2021).

In tutto il paese, la natura viene sfruttata da commercianti di legname, società minerarie, accaparratori di terre e società private che considerano l'acqua una merce. Questo sfruttamento è ancora più esplicito in Amazzonia. Nella città di Manaus non è diverso, e pur essendo numerosi gli indigeni che vivono nella città, continuano a rimanere invisibili alla società (Almeida e Pacini, 2020). L'acqua e la terra di questa regione nutrono e sostengono la natura, la vita e le culture di centinaia di comunità indigene. La ricerca della vita in abbondanza da parte dei popoli indigeni amazzonici si concretizza in quello che chiamano il "buon vivere".

Come dice l'Esortazione apostolica post-sinodale, *Querida Amazona*: "In Amazzonia l'acqua è la regina, i fiumi e i ruscelli sono come vene, e ogni forma di vita origina da essa" (§ 26).

Come diceva Berta Cáceres: "Dare la vita per la difesa dei fiumi è dare la vita per il bene dell'umanità e di questo pianeta" (Cáceres 1971-2016).

Riferimenti:

- Almeida, Mary. (2013). O protagonismo dos Movimentos Sociais na luta pela implementação do Saneamento Básico em Manaus. Manaos, Artigo: Sares;
- Almeida e Pacine, Aloir. (2020). Amazônia indígena em contexto das cidades. Manaus, Artigo; Unisinos
- Barbosa, Helen. (2021). Como é abastecimento de água na comunidade Vida Nova. Manaus. Entrevista.
- Francisco, Papa. (2020). Querida Amazônia: ao povo de Deus e a todas as pessoas de boa vontade. São Paulo: Ed. Paulus.
- Francisco, Papa. (2015). Carta Encíclica: Laudato Si. São Paulo: Ed. Paulus.
- Gama, Clarice. (2021). A relação dos Povos Indígenas e Água. Manaos. Entrevista.
- Saterê, Marcivana. (2020). Georreferenciación. Manaos, Entrevista.
- Ortega, Vanda. (2021). Como é abastecimento da água no Parque das Tribos. Manaus. Entrevista.
- Vieira, Domingos. (2021). Como é o abastecimento de água no Assentamento Sol Nascente. Manaos. Entrevista

Originale portoghese
Traduzione Simonetta Russo



Fornire accesso o prendere posizione? Crescita blu, piccola pesca artigianale, e il caso di Lamu, in Kenya

Bryan P. Galligan SJ

Ricercatore e analista politico, Justice and Ecology Network Africa (JENA), Nairobi, Kenya

e Sasha Kinney

Dipartimento di studi africani, Università di Georgetown, Washington DC, Stati Uniti

Sulle sue rive vi saranno pescatori... vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo. (Ez. 47, 10)

Quando il profeta Ezechiele ha ricevuto la visione che prometteva il ritorno del suo popolo dall'esilio, ha visto un fiume miracoloso che scorreva dalla soglia del tempio di Gerusalemme ricostruito (Ez. 47, 1-12). Man mano che le acque scorrevano verso est, il fiume diventava più profondo e acquistava forza, dando vita a tutto ciò che toccava e rinnovando le relazioni sia umane che ecologiche. Come sostiene un commentatore, questa promessa di consolazione post-trauma riguardava, tanto il "risanamento della terra", quanto il "risanamento per la terra" (Copeland, 2019, pp. 214-215, corsivo nell'originale). La visione di risanamento di Ezechiele comprendeva anche un'abbondanza di pesci degni di nota, sia per la loro bellezza, sia per il loro ruolo come fonte di cibo.

Oggi, come al tempo di Ezechiele, la promessa di guarigione e di risanamento fatta da Dio si applica alle relazioni con l'uomo, con l'ambiente, e con l'acqua. E tuttavia, molte delle odierne discussioni sull'acqua non tengono conto di prospettive ricche come quella di Ezechiele. In particolare, trascurano l'importanza della pesca di cattura, e soprattutto della pesca artigianale, nella lotta oggi in corso per la giustizia eco-sociale. L'esclusione della pesca dalle politiche alimentari nazionali di molti paesi ne è un tipico esempio (Bennett A., et al. 2021). Nei paragrafi che seguono, sosteniamo l'importanza dei piccoli pescatori, e descriviamo come siano minacciati, contemporaneamente, sia da una svolta "blu" nello sviluppo economico, sia dalla mancanza di immaginazione da parte di coloro che sono interessati ad aiutarli. Affrontiamo poi il caso di una comunità ittica tradizionale di Lamu, in Kenya, per illustrare queste tendenze e cercare un orientamento per il futuro.

Piccola pesca artigianale, crescita blu, e il problema dell'accesso

Il costante non tener conto della piccola pesca artigianale nelle discussioni sull'acqua e sulla giustizia eco-sociale ha a che fare più con un paradigma tecnocratico che rende invisibile la diversità (LS §107-108) che con un qualsiasi giudizio basato sui fatti circa il suo valore (Short

et al. 2021, p. 734). In realtà, la pesca artigianale è la spina dorsale di molte comunità costiere. Nei paesi in via di sviluppo, costituisce più del 90% dei posti di lavoro nel settore della pesca, e più della metà delle catture (Banca Mondiale, 2012, p. 22). E mentre il commercio globale di prodotti ittici contribuisce a un flusso netto di micronutrienti in uscita da paesi in via di sviluppo che ne hanno disperatamente bisogno (Hicks et al., 2019; Vianna et al., 2020), la piccola pesca artigianale contrasta questa tendenza mantenendo più frequentemente il pesce nei luoghi in cui è stato prodotto (Banca Mondiale, 2012, p. 24). Oggi, è sempre più evidente che la piccola pesca artigianale è indispensabile per la sicurezza alimentare e nutrizionale (Loring et al., 2019; Short et al., 2021). In molti luoghi, la pesca artigianale è poi indispensabile per le culture indigene (Loring et al. 2019, pp. 65-67), che, a loro volta, proteggono ben più della loro giusta quota di biodiversità del mondo (IPBES, 2019, p. 14).

Nonostante gli innumerevoli contributi della piccola pesca artigianale alla sicurezza alimentare, all'occupazione, alla cultura, e alla biodiversità, questa si trova a dover far fronte a numerose minacce. Tra gli ostacoli evidenziati dalla letteratura accademica vi sono spesso le elevate percentuali di perdite post-raccolta (Affognon et al. 2015), il declino di importanti ecosistemi (McClanahan, 2020), la scarsa disponibilità di capitale (Short et al., 2021), e le minacce ai diritti di pesca tradizionali (Sunde & Erwin, 2020). Questa diagnosi convenzionale, seppur corretta, sostiene anche una narrativa che dipinge la piccola pesca artigianale come omogenea, povera, e disfunzionale, vale a dire, bisognosa di sviluppo economico (Short et al. 2021). Di conseguenza, le soluzioni proposte, derivate da questa diagnosi, spesso riflettono il solito kit di strumenti neoliberisti. Secondo molti, un possibile futuro per la piccola pesca artigianale risiede nell'innovazione tecnologica, nel miglioramento delle infrastrutture, nel rafforzamento della governance, e nell'inclusione economica (cfr. WorldFish, 2020). Questi percorsi di cambiamento possono giovare ai pescatori e alle loro comunità, ma l'analisi che li sostiene è sostanzialmente inficiata da un punto debole che ignora alcune delle sfide più pressanti cui la piccola pesca artigianale si trova oggi a dover far fronte. Questo punto debole è frutto di una visione limitata della piccola pesca artigianale, che tende a dipingerla come un destinatario passivo, o un potenziale destinatario, bisognoso di un qualche tipo di "accesso" che viene meglio garantito da estranei.

Quando accademici, agenzie per lo sviluppo, e organizzazioni non governative parlano di "accesso" per la piccola pesca artigianale, presuppongono di conoscere e di avere ciò di cui le comunità ittiche hanno bisogno. Indipendentemente dalla veridicità di questo assunto, è un punto di partenza decisamente inutile. La cosa offerta potrebbe, per esempio, essere una cella frigorifera ad energia solare, un'infrastruttura relativamente benigna e spesso utile. Ma i progetti infrastrutturali, compresi quelli utili, tendono a presumere che i desideri e le aspirazioni delle comunità di piccoli pescatori corrispondano a quelli dei decisori e dei pianificatori che lavorano in uffici urbani climatizzati. Allo stesso modo, l'inclusione economica sotto forma di investimento di capitale potrebbe essere identificata come un bisogno fondamentale della piccola pesca, ma questo tipo di accesso presuppone un modello economico importato che è spesso estraneo all'attuale stile di vita delle comunità ittiche. Il termine "accesso" inquadra anche la tutela dei diritti di pesca tradizionali e degli ecosistemi sani. Anche questa, sebbene rappresenti una richiesta chiave di molti piccoli pescatori che lottano per la sopravvivenza, presuppone già una geografia contestata di sviluppo capitalista.

L'accesso alle risorse ittiche non dovrebbe essere garantito se non fosse già minacciato dalla distruzione ambientale e da rivendicazioni contrastanti. In molti casi, le comunità di piccoli pescatori vogliono, o hanno effettivamente bisogno, delle cose proposte nel segno "dell'accesso". Tuttavia, il focus sull'accesso dimentica di chiedersi perché sono comparsi questi bisogni, e si basa implicitamente su una dinamica di potere sottostante per cui coloro che concedono l'accesso sono allineati con le stesse forze che rendono l'accesso così necessario fin dall'inizio.

Se la diagnosi convenzionale delle sfide cui la piccola pesca artigianale si trova a dover far fronte poggia su un'analisi debole che ne ignora le cause profonde di vulnerabilità, noi proponiamo una visione alternativa. Invece di fornire accesso a risorse esterne, coloro che sono interessati a sostenere le comunità di piccoli pescatori dovrebbero lavorare per proteggerle da minacce esterne. Oggi, queste minacce sono per lo più determinate da un nuovo focus economico sulle coste e sugli oceani (Jouffray et al. 2020), un fenomeno indicato a volte come "blue economy" o come "crescita blu" (Ehlers, 2016). Spesso, le iniziative di crescita blu promettono uno sviluppo economico sostenibile e inclusivo (cfr. Commissione Europea, 2021). La prospettiva dal basso, tuttavia, dimostra che i termini "sostenibile" e "inclusivo" raramente descrivono la realtà in modo accurato. Negli ultimi anni, i programmi di crescita blu hanno portato all'espropriazione dei diritti di pesca, allo spostamento di comunità locali dalle loro tradizionali terre e zone di pesca, all'aumento dell'inquinamento, e a molti altri oneri che gravano in misura sproporzionata sulle comunità locali che spesso hanno fatto affidamento e si sono prese cura dei loro ecosistemi per secoli (Bennett N.J. et al. 2021; Cohen et al., 2019). Anzi, la crescita blu ha fatto sì che il solo fatto di essere un piccolo pescatore artigianale richieda, oggi, una resistenza organizzata a forme invadenti di sviluppo economico.

Nonostante la loro importanza, le comunità di piccoli pescatori artigianali si trovano di fronte a un futuro incerto. Da una parte, sono minacciate da una tendenza globale della crescita blu che non vede nessun valore nel loro stile di vita, e non lascia loro spazio. Dall'altra, un approccio ben intenzionato ma fondamentalmente imperfetto allo sviluppo globale ha una portata così limitata che rischia di perpetuare le minacce urgenti che queste comunità si trovano a dover affrontare. Se l'accesso alle risorse è l'unica soluzione che possiamo pensare di offrire ai piccoli pescatori artigianali e ad altri soggetti che affrontano sfide analoghe, forse dobbiamo smettere di cercare di pensare a delle soluzioni e iniziare ad ascoltare per trovare dei modi più produttivi per sostenere la loro lotta.

Nel prossimo paragrafo, intendiamo rafforzare il nostro ascolto collettivo passando al caso della pesca artigianale nella barriera corallina a Lamu, in Kenya. Come con la pesca artigianale in tutto il mondo, la crescita blu ha già danneggiato l'ecosistema di Lamu, e ne minaccia lo stile di vita tradizionale. Alcuni aspetti della storia, tuttavia, forniscono anche un nuovo modo di pensare alle battaglie locali per la giustizia eco-sociale e possono aiutarci a superare i limiti e i punti deboli oggi così prevalenti nel discorso sullo sviluppo.

Resistenza e speranza a Lamu, in Kenya

L'arcipelago di Lamu, situato sulla costa settentrionale del Kenya, è abitato ininterrottamente da un'ampia gamma di comunità indigene da più di mille anni (Quintana Morales e Horton, 2014; Osuka et al. 2016). Durante tutto questo tempo, queste comunità hanno fatto affidamento sugli ecosistemi locali, e se ne sono presi cura, nonostante la loro grande diversità di visioni del mondo e pratiche culturali (Save Lamu, 2018). Oggi, Lamu è riconosciuta, a livello internazionale, per la sua straordinaria dotazione di cultura e biodiversità, e ospita sia un sito patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO, 2001), sia una Riserva della Biosfera (UNESCO, 1980). Questo luogo straordinario ospita, inoltre, una piccola pesca di tipo artigianale, antica quanto le stesse comunità indigene. Come si legge in una sentenza del 2018 dell'Alta Corte del Kenya:

"... gli abitanti dell'isola di Lamu sono pescatori tradizionali e artigianali... che traggono il loro sostentamento direttamente dall'attività ittica e, da tempo immemore, pescano, servendosi di imbarcazioni relativamente piccole, e utilizzando piccole quantità di capitale e di energia, nelle aree immediatamente adiacenti all'arcipelago di Lamu" (Mohamed Ali Baadi and others v. Attorney General and 12 others, 2018, 291).

Ancora oggi, la piccola pesca artigianale genera il 75-80% dell'attività economica di Lamu, e coinvolge direttamente almeno 6.000 dei residenti di Lamu (Osuka et al. 2016), sostenendo e alimentando una comunità più ampia di oltre 100.000 persone (Save Lamu, 2018).

Nonostante la sua lunga storia di resilienza, la comunità ittica di Lamu si trova a dover affrontare molte delle sfide che affrontano altri pescatori artigianali. Tra queste, solo a titolo di esempio, catture ben al di sotto dei dati storici di riferimento, inefficienze nell'accesso ai mercati, mutevoli condizioni climatiche, segni di un eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche, e decenni di emarginazione economica e politica (Athman & Ernst, 2015; Osuka et al. 2016; Samoilys et al. 2017). Oggi, tuttavia, queste sfide sono drammaticamente aggravate dal più grande progetto infrastrutturale mai realizzato in Kenya, noto come il Lamu Port South Sudan Ethiopia Transportation Corridor, o LAPSSET (Athman e Ernst, 2015; Save Lamu, 2018). La progettazione e la costruzione iniziale sono partite nel 2012, con un megaporto, un oleodotto che attraversa il paese, autostrade, ferrovie, una città turistica, e una centrale a carbone, tutti destinati a convergere su Manda Bay, a Lamu, a pochi chilometri dal vecchio centro storico della città, dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità (LAPSSET, 2016). Negli anni successivi, il progetto è andato avanti spedito (Athman e Ernst, 2015; Save Lamu, 2018) nonostante l'assenza di documenti fondamentali, come la valutazione integrata di impatto ambientale (Mohamed Ali Baadi and others v. Attorney General and 12 others, 2018).

Oggi, LAPSSET rappresenta la minaccia più importante per le comunità indigene di Lamu e per la pesca artigianale. La costruzione, anche nelle sue fasi iniziali, ha allontanato gli agricoltori dalle loro terre e i pescatori dalle loro zone di pesca; ha causato gravi danni agli ecosistemi locali, ivi comprese le risorse marine da cui dipende la pesca artigianale; e il progetto ha generato confusione pubblica e sconvolgimento economico (Mohamed Ali Baadi and others v. Attorney General and 12 others, 2018). Nel frattempo, e indipendentemente dal progetto LAPSSET, ricercatori e vari attori che operano nel settore ittico, ivi comprese agenzie

governative locali e nazionali e organizzazioni no profit, hanno trascorso gli ultimi decenni ad analizzare il comparto ittico di Lamu e a pianificarne il “miglioramento” (cfr. Lamu County, 2017; WWF, 2021). Sebbene le versioni più recenti di questi interventi e di queste analisi tendano a riconoscere gli effetti negativi che il progetto LAPSSSET avrà sul settore della pesca artigianale di Lamu, le soluzioni da loro proposte sono tratte dallo stesso quadro di crescita blu del progetto LAPSSSET. Il futuro che immaginano prevede un minor numero di pescatori, imbarcazioni più grandi, e l’esplicito abbandono dei tradizionali stili di vita ecosociali. Per la comunità locale, questa risposta non è affatto una risposta, soprattutto alla luce dell’imminente minaccia alla loro sopravvivenza che LAPSSSET rappresenta.

Reagendo all’assenza di un qualunque sostegno concreto, le diverse comunità di Lamu hanno sviluppato un movimento di base che avrebbe difeso i loro interessi. Hanno subito formato un’organizzazione della società civile per lo sviluppo sostenibile, che ha consentito ai vari attori locali di parlare con una sola voce e di far valere i propri diritti (Athman & Ernst, 2015). Insieme ai consulenti legali, hanno cercato giustizia nei tribunali, sostenendo che il processo di pianificazione del progetto LAPSSSET avesse violato le prescrizioni di legge che impongono la consultazione della comunità e la mitigazione ambientale. Poi, in un duro rimprovero rivolto a quasi tutte le agenzie governative in Kenya, l’Alta Corte di Nairobi (nel caso di Lamu Port) e il National Environmental Tribunal (nel caso della centrale di carbone proposta) si sono pronunciati entrambi a favore delle rivendicazioni della comunità (*Mohamed Ali Baadi and others v. Attorney General and 12 others*, 2018; *Save Lamu & 5 others v. National Environmental Management Authority (NEMA) & another*, 2019). In modo forse ancora più significativo, la sentenza dell’Alta Corte nel caso di Lamu Port non si è concentrata solo sulle ripetute violazioni procedurali di LAPSSSET, ma ha fatto riferimento anche alle violazioni, da parte del progetto, dei diritti costituzionali dei pescatori alla vita, alla cultura, a un ambiente pulito e sano, e alla proprietà (*Mohamed Ali Baadi and others v. Attorney General and 12 others*, 2018). In altre parole, la Corte ha stabilito che l’audace tentativo di crescita blu del Kenya ha violato i diritti umani fondamentali dei piccoli pescatori artigianali.

Le vittorie legali conseguite dai piccoli pescatori artigianali e da altri membri della comunità a Lamu sono un esempio incoraggiante e importante di un tentativo interamente comunitario di affrontare una delle grandi sfide cui si trova a dover far fronte la piccola pesca artigianale, ma non sono la fine della storia. Più di tre anni dopo la prima sentenza contro LAPSSSET e a più di otto anni dall’avvio del progetto, nessuna delle sentenze del 2018 è stata implementata e i pescatori di Lamu non hanno ancora ricevuto i risarcimenti finanziari assegnati dal tribunale. Oggi, la costruzione è ancora in corso, e la prima sezione del Porto di Lamu è già operativa (President, 2021).

Prendere posizione

La piccola pesca artigianale a Lamu, e nel mondo, non riflette la visione presentata dal profeta Ezechiele nella sua promessa di risanamento sociale ed ecologico. Al contrario, la pesca artigianale è lasciata a confrontarsi con una visione decisamente diversa, caratterizzata da un approccio uniforme allo sviluppo, incapace di rispettare o di ascoltare le comunità locali. Queste visioni, e il loro approccio alla pesca artigianale, presentano due opzioni fondamentali per noi oggi. La prima opzione, e quella preferita da molti pianificatori governativi e da

organizzazioni no profit, è tentare di armonizzare lo sviluppo della pesca artigianale con i programmi di crescita blu, per lo più fornendo accesso a infrastrutture, capitale, e diritti di pesca. Come abbiamo visto, questo approccio ignora le minacce più urgenti cui la pesca artigianale si trova oggi a dover far fronte e, almeno a Lamu, ha violato i diritti umani fondamentali dei pescatori. La seconda opzione, e quella più coerente con la visione di Ezechiele, è che noi che possiamo permetterci il lusso di decidere quale strada seguire scegliamo di sostenere l'autodeterminazione di coloro per i quali la crescita blu, nonostante i suoi obiettivi dichiarati, rappresenta una vera e propria minaccia esistenziale. In particolare, il successo della comunità di Lamu nel sistema giudiziario è stato ottenuto con il sostegno di organizzazioni nazionali e internazionali basate fuori della comunità locale. Invece di fornire piani tecnocratici per il "miglioramento" della piccola pesca artigianale, queste organizzazioni si sono prese il tempo per ascoltare il grido autentico della terra e dei poveri, e hanno risposto unendosi a una causa difficile, addirittura pericolosa. La nostra ricerca della giustizia ecosociale dovrebbe rispecchiare questo impegno, sostenendo piuttosto che imponendo, affrontando le cause profonde piuttosto che i sintomi, e scegliendo da che parte stare quando l'opera del Regno lo richiede.

Riferimenti:

- Affognon, H., Mutungi, C., Sanginga, P., e Borgemeister, C. (2015): Unpacking postharvest losses in Sub-Saharan Africa: A meta-analysis. *World Development*, 66, 49-68.
<https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2014.08.002>
- Athman, M., e Ernst, H. (2015): Supporting diverse communities to respond to LAPSSSET with one voice in Kenya. In S. Booker, R. Knight, & M. Brinkhurst (Eds.), *Protecting Community Lands and Resources in Africa: Grassroots Advocates' Strategies and Lessons* (pp. 119-128), Natural Justice e Namati. <https://namati.org/wp-content/uploads/2016/01/Protecting-Community-Lands-and-Resources-in-Africa-Namati-and-Natural-Justice-LR.pdf>
- Banca Mondiale (2012): *Hidden harvest: The global contribution of capture fisheries* (No. 66469-GLB). <http://documents.worldbank.org/curated/en/515701468152718292/Hidden-harvest-the-global-contribution-of-capture-fisheries>
- Bennett, A., Basurto, X., Viridin, J., Lin, X., Betances, S. J., Smith, M. D., Allison, E. H., Best, B. A., Brownell, K. D., Campbell, L. M., Golden, C. D., Havice, E., Hicks, C. C., Jacques, P. J., Kleisner, K., Lindquist, N., Lobo, R., Murray, G. D., Nowlin, M., ... Zoubek, S. (2021): Recognize fish as food in policy discourse and development funding. *Ambio*, 50 (5), 981-989. <https://doi.org/10.1007/s13280-020-01451-4>
- Bennett, N. J., Blythe, J., White, C. S., e Campero, C. (2021): Blue growth and blue justice: Ten risks and solutions for the ocean economy. *Marine Policy*, 125, 104387.
<https://doi.org/10.1016/j.marpol.2020.104387>
- Cohen, P. J., Allison, E. H., Andrew, N. L., Cinner, J., Evans, L. S., Fabinyi, M., Garces, L. R., Hall, S. J., Hicks, C. C., Hughes, T. P., Jentoft, S., Mills, D. J., Masu, R., Mbaru, E. K., e Ratner, B. D. (2019): Securing a just space for small-scale fisheries in the blue economy. *Frontiers in Marine Science*, 6. <https://doi.org/10.3389/fmars.2019.00171>

- Copeland, R. L. (2019): "Their leaves shall be for healing": Ecological trauma and recovery in Ezekiel 47: 1-12. *Biblical Theology Bulletin*, 49 (4), 214-222.
<https://doi.org/10.1177/0146107919877639>
- Ehlers, P. (2016): Blue growth and ocean governance – How to balance the use and the protection of the seas. *WMU Journal of Maritime Affairs*, 15 (2), 187-203.
<https://doi.org/10.1007/s13437-016-0104-x>
- Commissione Europea (2021): *The EU blue economy report 2021*. Publications Office of the European Union.
https://blueindicators.ec.europa.eu/sites/default/files/2021_06_BlueEconomy_Report-2021.pdf
- Francesco (2015): *Laudato si'*, Lettera Enciclica sulla cura della nostra casa comune.
https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html
- Hicks, C. C., Cohen, P. J., Graham, N. A. J., Nash, K. L., Allison, E. H., D'Lima, C., Mills, D. J., Roscher, M., Thilsted, S. H., Thorne-Lyman, A. L., e MacNeil, M. A. (2019): Harnessing global fisheries to tackle micronutrient deficiencies. *Nature*, 574 (7776), 95-98. <https://doi.org/10.1038/s41586-019-1592-6>
- IPBES (2019): *Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3553579>
- Jouffray, J.-B., Blasiak, R., Norström, A. V., Österblom, H., e Nyström, M. (2020): The blue acceleration: The trajectory of human expansion into the ocean. *One Earth*, 2 (1), 43-54.
<https://doi.org/10.1016/j.oneear.2019.12.016>
- Lamu County Department of Fisheries (2017): *Fisheries resource valuation and compensation: A report for consideration by Lamu Port and Coal Plant Power Generation Company in Lamu*. County Government of Lamu.
- LAPSSET Corridor Development Authority (2016): *Brief on LAPSSET corridor project*.
<http://vision2030.go.ke/wp-content/uploads/2018/05/LAPSSET-Project-Report-July-2016.pdf>
- Loring, P. A., Fazzino, D. V., Agapito, M., Chuenpagdee, R., Gannon, G., & Isaacs, M. (2019): Fish and food security in small-scale fisheries. In R. Chuenpagdee e S. Jentoft (Eds.), *Transdisciplinarity for Small-Scale Fisheries Governance: Analysis and Practice* (pp. 55-73). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-94938-3_4
- McClanahan, T. R. (2020): Wilderness and conservation policies needed to avoid a coral reef fisheries crisis. *Marine Policy*, 119, 104022.
<https://doi.org/10.1016/j.marpol.2020.104022>
- Mohamed Ali Baadi and others v. Attorney General and 12 others, eKLR (High Court at Nairobi 2018). <http://kenyalaw.org/caselaw/cases/view/156405>
- Osuka, K., Melita Samoilys, M., Mbuga, J., de Leeuw, J., & Obura, D. (2016): *Marine habitats of the Lamu-Kiunga coast: An assessment of biodiversity value, threats, and opportunities* (ICRAF Working Paper No. 248), World Agroforestry Centre.
<http://dx.doi.org/10.5716/WP16167.PDF>

- President Kenyatta inaugurates first berth of new 32-berth Lamu Port (Press release), (2021).
<https://www.president.go.ke/2021/05/20/president-kenyatta-inaugurates-first-berth-of-new-32-berth-lamu-port/>
- Quintana Morales, E. M., e Horton, M. (2014): Fishing and fish consumption in the Swahili communities of East Africa, 700-1400 CE. *Internet Archaeology*, 37.
<https://doi.org/10.11141/ia.37.3>
- Samoilys, M. A., Osuka, K., Maina, G. W., e Obura, D. O. (2017): Artisanal fisheries on Kenya's coral reefs: Decadal trends reveal management needs. *Fisheries Research*, 186, 177-191. <https://doi.org/10.1016/j.fishres.2016.07.025>
- Save Lamu (2018): *Biocultural community protocol for Lamu County: The Lamu indigenous community and their rights to the preservation of their natural resources, cultures, heritage, and management of biodiversity*. <http://www.savelamu.org/wp-content/uploads/2019/07/LAMU-COUNTY-BIOCULTURAL-COMMUNITY-PROTOCOL-24-June.-1.pdf>
- Save Lamu & 5 others v National Environmental Management Authority (NEMA) e another, eKLR (National Environmental Tribunal at Nairobi 2019).
<http://kenyalaw.org/caselaw/cases/view/176697/>
- Short, R. E., Gelcich, S., Little, D. C., Micheli, F., Allison, E. H., Basurto, X., Belton, B., Brugere, C., Bush, S. R., Cao, L., Crona, B., Cohen, P. J., Defeo, O., Edwards, P., Ferguson, C. E., Franz, N., Golden, C. D., Halpern, B. S., Hazen, L., ... Zhang, W. (2021): Harnessing the diversity of small-scale actors is key to the future of aquatic food systems. *Nature Food*, 2 (9), 733-741. <https://doi.org/10.1038/s43016-021-00363-0>
- Sunde, J., & Erwin, K. (2020): *Cast out: The systematic exclusion of the KwaZulu Natal subsistence fishers from the fishing rights regime in South Africa*. KZN Subsistence Fishers' Forum and South Durban Community Environmental Alliance (SDCEA).
- UNESCO (1980): *Kiunga Biosphere Reserve, Kenya*, UNESCO.
<https://en.unesco.org/biosphere/africa/kiunga>
- UNESCO (2001): *Lamu Old Town*, UNESCO World Heritage Centre.
<https://whc.unesco.org/en/list/1055/>
- Vianna, G. M. S., Zeller, D., & Pauly, D. (2020): Fisheries and Policy Implications for Human Nutrition. *Current Environmental Health Reports*, 7 (3), 161-169.
<https://doi.org/10.1007/s40572-020-00286-1>
- WorldFish (2020): *Aquatic foods for healthy people and planet: 2030 research and innovation strategy*. <https://hdl.handle.net/20.500.12348/4411>
- WWF Kenya (2021): *Request for proposal for construction of fish processing facility at Lamu Fisheries' offices*.
https://wwfke.awsassets.panda.org/downloads/rfp_no_wwf_k_ckp_138_proposed_construction_of_fish_processing_facility_at_lamu.pdf

Originale inglese
 Traduzione Filippo Duranti



La raccolta sostenibile dell'acqua in alta montagna: quando il progetto nasce dai produttori organizzati

Eberth Molina Romero

Direttore dell'Associazione Jesús Obrero - CCAIJO, Perù

Il Perù si trova nella zona occidentale del Sud America e conta oggi una popolazione di 33 milioni di abitanti. È un paese megadiverso, poiché ha una varietà di ecosistemi che consentono di sviluppare diverse attività economiche produttive.

L'ultimo censimento nazionale dell'agricoltura (CENAGRO), del 2012, indica che il 97% dei produttori agricoli è costituito da agricoltori familiari, di grande importanza per la sicurezza alimentare nazionale, dato che più del 75% degli alimenti freschi del paniere proviene dall'agricoltura familiare.

L'agricoltura familiare è uno stile di vita; si caratterizza per la modesta estensione dei terreni coltivati (unità agricole di meno di 0,5 ettari per famiglia), la scarsa tecnologia, il limitato accesso a sistemi di rischio, l'utilizzo della manodopera dei membri della famiglia, e viene per lo più sviluppata nella zona andina e amazzonica del Perù.

La regione di Cusco conta complessivamente 2.666.567,32 ettari di coltivazioni, di cui solo il 17% (445.014,9) è dotato di irrigazione.

Le sfide del territorio

Quispicanchi è una provincia di Cusco, in Perù, con una popolazione di 101.000 persone che vivono in comunità contadine e piccoli centri urbani: di queste, il 76 % ha nell'attività agricola la sua principale fonte di occupazione e di sopravvivenza. Nell'agricoltura familiare è ancora possibile distinguere tra agricoltura di esclusiva produzione per l'autoconsumo, e agricoltura sviluppata in funzione della domanda e/o per la commercializzazione.

Nonostante abbia la seconda montagna innevata più alta del Perù - l'Ausangate - e tre fiumi con una notevole portata d'acqua - il Vilcanota, il Mapacho e l'Araza -, uno dei principali problemi dell'agricoltura a Quispicanchi è l'accesso all'irrigazione, dal momento che solo il 25% delle unità agricole è irriguo. Se a ciò aggiungiamo la micro-parcellizzazione¹ delle unità agricole, la promozione dello sviluppo agricolo diventa una sfida che implica: l'instaurazione

¹ Il 59,35% delle unità agricole ha meno di 0,50 ettari (meno di cinquemila metri quadrati), il 37,50% ha da 0,50 a 4,99 ettari e solo l'1,54% ha più di 5,00.

di una stretta relazione con famiglie, organizzazioni di produttori agricoli, comunità contadine e istituzioni locali; la predisposizione di una roadmap che permetta l'individuazione la costruzione di alternative strategiche innovative, recuperando la saggezza della popolazione, e l'elaborazione di un piano d'azione in cui le responsabilità siano condivise.

Una congrua alternativa

Molte organizzazioni di ricerca e di promozione dello sviluppo hanno sperimentato progetti e strategie affinché gli agricoltori avessero una quantità d'acqua sufficiente per la loro attività lavorativa, tutte utilizzando fonti d'acqua permanenti (sorgenti, ruscelli, fiumi, lagune, ecc). Ma per quanto riguarda l'agricoltura familiare pluviale, stagionale o dipendente unicamente dalla pioggia, che si sviluppa in zone alto andine a più di 3.500 metri sopra il livello del mare, è la raccolta d'acqua a costituire una valida alternativa e una risposta al loro problema.

La tecnologia di raccolta dell'acqua consiste nell'individuazione di invasi naturali situati a monte delle aree di coltivazione; nella raccolta e nel trasporto delle acque piovane verso l'invaso naturale durante il periodo delle precipitazioni; nella costruzione di dighe o muri di contenimento; nelle opere di raccolta e distribuzione dell'acqua; e cosa fondamentale, nell'organizzazione dei produttori per la gestione della raccolta dell'acqua.

La prima esperienza di raccolta dell'acqua nella provincia di Quispicanchi (nel 1998) è stata su iniziativa della comunità contadina Huarahuara per risolvere il problema degli agricoltori delle comunità Lloqueta, Churubamba, Culli, Ccollotaro e della stessa comunità Huarahuara. Dopo averne monitorato il funzionamento per due anni, questa esperienza è stata replicata in altre comunità e in altri distretti di Quispicanchi, dove gli agricoltori convivono con problematiche comuni e caratteristiche topografiche favorevoli.

Durante la fase di individuazione del problema, la co-creazione dell'alternativa, l'espansione del progetto e la sostenibilità della raccolta dell'acqua, è stata importante la partecipazione delle famiglie, le loro organizzazioni di produttori e gestori del sistema, la comunità contadina, le sue municipalità e l'accompagnamento del team CCAIJO. Seguendo questa strada, sono stati realizzati 16 progetti di raccolta dell'acqua, fornendo 1.500.000 metri cubi di acqua l'anno per irrigare 300 ettari, e beneficiando circa 980 famiglie (unità agricole) di 16 comunità contadine dei distretti di Ccatcca, Ocongate, Urcos e Andahuaylillas.

I cambiamenti generati

L'effettivo utilizzo delle raccolte di acqua ha prodotto risultati e/o cambiamenti visibili nella dinamica comunitaria: le famiglie hanno recuperato la loro attrattiva per l'attività agricola; le proprietà hanno iniziato un processo di capitalizzazione (con tecnologie di irrigazione, infrastrutture come capannoni e stalle) e, fondamentalmente, è diminuita la migrazione in massa della popolazione dalle comunità verso la città.

D'altra parte, si registrano miglioramenti come: la produzione agricola con due raccolti l'anno; il passaggio dall'attività agricola all'allevamento, con particolare enfasi sulla produzione di bovini da latte e di porcellini d'India; e la domanda della popolazione per la costruzione di

più raccolte di acqua (o micro dighe). Allo stesso tempo, possiamo affermare che la raccolta di acqua consente la ricarica delle falde acquifere a valle; l'evaporazione attenua la forte radiazione solare che si è avuta negli ultimi anni; è una soluzione al deficit idrico per l'agricoltura e per il consumo umano (una raccolta di acqua che è stata realizzata per scopi agricoli viene oggi destinata dalla comunità al consumo umano).

Le politiche pubbliche

Tra le strategie del CCAIJO, la riproducibilità, il trasferimento e la sostenibilità sono i mezzi che contribuiscono alla costruzione di politiche pubbliche in grado di favorire lo sviluppo agricolo e rurale. Nell'ambito di queste strategie, 14 delle 16 raccolte idriche che sono state realizzate a Quispicanchi hanno visto diversi livelli di coinvolgimento, partecipazione e cofinanziamento delle municipalità. Il numero, il periodo e l'esperienza sono stati utili per il trasferimento di tali responsabilità alle municipalità che, successivamente, su richiesta e pressione della popolazione, dei produttori e delle comunità contadine, le hanno incorporate nei propri programmi di investimento, rafforzando le équipes preposte alla formulazione e all'esecuzione dei progetti di raccolta idrica.

Dopo l'esperienza maturata dal CCAIJO a Quispicanchi, e da altri centri in altre regioni del paese, il Ministero per lo Sviluppo dell'Agricoltura e dell'Irrigazione (MIDAGRI) ha convocato il CCAIJO e altri centri affinché dessero il loro contributo alla progettazione della Unidad Ejecutora Fondo Sierra Azul, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza idrica agraria attraverso la raccolta e il recupero di acqua nelle aree agricole e alto andine di tutto il territorio peruviano, favorendo in primis gli agricoltori con un livello di reddito economico minore, in situazione di povertà o di estrema povertà.

Nel 2015, il Ministero dell'Ambiente ha assegnato al CCAIJO il Premio Nazionale per l'Ambiente "Antonio Brack Egg", per il suo contributo al miglioramento delle condizioni ambientali, e per la sua azione di contrasto al cambiamento climatico in zone rurali attraverso i progetti "*Siembra y Cosecha de Agua en la Provincia de Quispicanchi en Cusco*".

Attualmente, il Perù sta assistendo all'avvio di un governo che ha annunciato, tra le sue dichiarazioni più importanti, l'attuazione di una "seconda riforma agraria" che porrà l'agricoltura familiare tra le priorità delle politiche pubbliche, e che prevede tra le sue componenti principali la raccolta e il recupero dell'acqua. In questo quadro, su richiesta delle organizzazioni dei produttori, dei contadini, e del Ministero per lo Sviluppo dell'Agricoltura e dell'Irrigazione, il CCAIJO partecipa alla definizione di questa politica.

Uno spazio per lo scambio di conoscenze

Negli ultimi vent'anni, le comunità contadine di Quispicanchi sono diventate territori preferenziali di visita dove centinaia di produttori, leader di organizzazioni di produttori, responsabili di comunità contadine, professionisti di istituzioni pubbliche e private, autorità municipali e regionali, provenienti da diverse località di Quispicanchi, della regione e del paese, si recano a conoscere l'esperienza nelle sue componenti sociali, tecniche, di bilancio, ecc. per replicarla in altri luoghi.

Nelle comunità vi sono uomini e donne leader in grado di ricevere i visitatori e illustrare loro le componenti del progetto, i quali gestiscono le condizioni necessarie per realizzare la raccolta dell'acqua, sono capaci di rivelare e suggerire agli organi competenti la via da seguire, e conoscono le procedure per la costituzione di organizzazioni destinate a gestire la raccolta dell'acqua.

La lezione tratta dall'esperienza

Per concludere questa breve descrizione dell'esperienza maturata, possiamo affermare l'importanza della partecipazione dei produttori, evidenziandola come strategia fondamentale per lo sviluppo e la sostenibilità della raccolta dell'acqua. Durante l'esperienza, abbiamo accompagnato i produttori, coloro che individuano e danno priorità al problema; è proprio dai produttori organizzati che nasce l'idea del progetto; i produttori organizzati elaborano e pianificano il progetto con il supporto di professionisti; sono i produttori che, attraverso le loro organizzazioni, stabiliscono le responsabilità per il periodo di costruzione; responsabili e manager con esperienza contribuiscono in modo determinante all'elaborazione dei meccanismi di gestione della raccolta dell'acqua; ecc. In altre parole, il ruolo determinante è stato quello svolto dai produttori organizzati, e a questo attribuiamo la sostenibilità della risposta ai loro problemi strategici.

*Originale Spagnolo
Traduzione Filippo Duranti*



Da un deserto a un fiume che scorre: la storia di successo dell'uomo dell'acqua dell'India

Xavier Savarimuthu SJ

Ricercatore e insegnante di scienze ambientali nelle università, Kolkata, India

Aveva alzato un bicchiere d'acqua perché la platea riunita lo potesse vedere. “Questa è tutta l'acqua che mi sono concesso di usare nell'arco di una giornata, per molti anni, mentre combattevo per riportare le acque nei fiumi, per dissetare la terra arsa”, ha detto rivolgendosi a una pubblico attonito, a Kolkata. Tutto ciò è stato prima che iniziasse la sua presentazione formale, esattamente 6 anni fa, il 22 marzo del 2015, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, quando il Waterman dell'India, vincitore del Magsaysay Award, Rajendra Singh Rana aveva onorato la Conferenza dei gesuiti dell'Asia Meridionale con la sua presenza al Summit Globale della Terra, che avevo organizzato in qualità di coordinatore della Rete Globale di Advocacy Ignaziana (GIAN) sull'Ecologia.

Il bicchiere è stato alzato non per un brindisi. È stato alzato non per l'effetto scenografico che ha creato. Né è stato alzato, da un oratore consumato, per attirare l'attenzione del pubblico prima della sua presentazione. Il bicchiere è stato alzato spinto da una convinzione ben radicata, pervasiva, che porta le persone a compiere passi estremi per trasformare in realtà la missione della loro vita. Rajendra Singh, ci siamo resi conto, stava alzando il bicchiere come simbolo della sua lunga battaglia, quando era rimasto solo, contro ostacoli apparentemente insormontabili, sprezzante di fronte all'apatia collettiva.

In qualche modo, quel giorno, nel momento in cui si è visto Rajendra Singh con il suo bicchiere alzato, con uno scintillio di rettitudine nei suoi occhi felici, si è istintivamente saputo che la crociata dell'uomo, per quanto difficile, sarebbe stata coronata dalla vittoria. In qualche modo, il finale sembrava un qualcosa di preordinato, tentando di riportare l'attenzione sulla storia che sarebbe seguita.

Prima di approfondire la presentazione che Rajendra Singh ha fatto quel giorno, che ha lasciato un'impressione duratura nella mente di tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di essere presenti in quell'occasione, conosciamo l'uomo. Rajendra Singh, nato il 6 agosto del 1959, è un ambientalista e un difensore dell'acqua del distretto di Alwar, nello stato federato del Rajasthan, in India. Conosciuto anche come “l'uomo dell'acqua dell'India”, ha vinto il Magsaysay Award, nel 2001, e lo Stockholm Water Prize, nel 2015. Dirige un'organizzazione non governativa chiamata '[Tarun Bharat Sangh](#)' (TBS), che è stata fondata nel 1975. La ONG - che ha sede nel villaggio Hori-Bhikampura, nel *tehsil* (sottodistretto o circoscrizione) di Thanagazi, vicino alla Sariska Tiger Reserve - è stata determinante nel combattere la lentezza

della burocrazia e la lobby mineraria, e ha aiutato gli abitanti del villaggio a farsi carico della gestione dell'acqua nella loro zona semi-arida, in quanto situata vicino al deserto del Thar, attraverso l'uso di *johad*¹, dighe di controllo e altre tecniche collaudate nel tempo e innovative.

Partendo da un unico villaggio, nel 1985, nel corso degli anni l'ONG *Tarun Bharat Sangh* ha contribuito a realizzare più di 8.600 *johad*, e altre strutture per la conservazione dell'acqua, per raccogliere l'acqua piovana per le stagioni secche, ha riportato l'acqua in più di 1.000 villaggi, e ha riportato in vita cinque fiumi nel Rajasthan, vale a dire, Arvari, Ruparel, Sarsa, Bhagani e Jahajwali. È uno dei membri della National Ganga River Basin Authority (NGRBA), che è stata istituita nel 2009, dal Governo dell'India, come autorità preposta alla pianificazione, al finanziamento, al monitoraggio e al coordinamento del Gange (Ganga), in forza dei poteri conferiti in base all'Environment (Protection) Act del 1986. Nel Regno Unito, è membro fondatore di un'organizzazione non governativa chiamata Flow Partnership, che mira a contrastare gli effetti negativi dell'erosione del suolo e delle inondazioni.

Tornando alla presentazione fatta da Rajendra Singh quel giorno, ed è stata una vera e propria rivelazione, ha parlato di come i tradizionali e secolari metodi di conservazione dell'acqua siano stati gradualmente eliminati man mano che le autorità se ne sono fatte ufficialmente carico, e sono stati introdotti i c.d. metodi "moderni". È stata una storia tragica, ma anche una storia piena di opportunità, alla quale si potrebbe attingere, e dalla quale trarre lezioni a più livelli. La raccolta dell'acqua in India, abbiamo imparato ancora una volta, è sempre stata uno sforzo comunitario nel quale sono tradizionalmente coinvolti tutti gli attori locali. Le caratteristiche chiave di tale operazione sono state, nel corso dei secoli, l'utilizzo di tecnologie e risorse locali; un'operazione comunitaria con piena partecipazione; decentralizzata favorita dal fatto di avere una democrazia di base, con una gestione comunitaria dell'allocazione e dell'uso dell'acqua; e infine, la conservazione e l'uso disciplinato delle risorse naturali.

Singh ha sottolineato come questo sistema sia imploso, nel corso degli anni, a causa di una serie di motivi che non sono stati affrontati con l'immediatezza che avrebbero richiesto, portando i fiumi a prosciugarsi completamente. I motivi, come ha evidenziato con estrema lucidità, erano molti: l'esplosione della popolazione – sia degli esseri umani, sia del bestiame – con conseguente eccessivo sfruttamento dei pascoli; un completo cambiamento del paradigma di sviluppo; l'assunzione (e spesso un cinico abbandono) delle funzioni comunitarie; la creazione di una sindrome di dipendenza; la completa distruzione e disintegrazione delle istituzioni comunitarie; una graduale perdita di interesse e delle competenze spesso necessarie delle persone per affrontare questioni comuni, e infine, un totale disinteresse e abbandono dei sistemi tradizionali. Il risultato è stato catastrofico. I fiumi si sono prosciugati. La desertificazione ha continuato la sua marcia incontrollata e la terra una volta coltivabile è diventata incolta – l'effetto moltiplicatore della distruzione ha iniziato a manifestarsi, allungando silenziosamente i suoi tentacoli.

¹ Un *johad*, noto anche come *pokhar* o stagno di percolazione, è una zona umica comunitaria tradizionale per lo stoccaggio dell'acqua piovana raccolta, usata principalmente per sfruttare in modo efficiente le risorse idriche negli stati dell'Haryana, del Rajasthan, del Punjab, e dell'Uttar Pradesh occidentale, del nord dell'India.

Singh ha poi proseguito, nel suo modo inimitabile, a spiegare come ha organizzato gli attori di base e portato avanti l'iniziativa per arrestare la marcia del deserto e, dopo un periodo di tempo, è riuscito a recuperare faticosamente ciò che era per lo più irrimediabilmente perso. La straordinaria storia che ha raccontato, supportata da immagini e da dati esplicativi, è troppo preziosa per essere riportata qui, nei limiti di questo breve articolo. Tuttavia, ciò che deve essere sottolineato è che la resilienza e la forza d'animo con cui la battaglia è stata incessantemente combattuta e vinta, per un periodo di oltre quindici anni, ha prodotto molti insegnamenti. Il modo tradizionale di vivere la vita, in armonia con la natura, continua a essere l'opzione migliore. La conoscenza che i nostri antenati hanno lasciato in eredità, può essere sacrificata sull'altare di uno sviluppo mal riposto solo a rischio di distruggere i fragili equilibri ecologici che hanno impiegato milioni di anni per svilupparsi. Le parti interessate sono la prima linea di difesa contro l'implosione della natura e senza ombra di dubbio le persone migliori per guidare la lotta contro il degrado ambientale. I paradigmi di sviluppo imposti dall'alto hanno un alto rischio di fallimento dal momento che, senza la partecipazione delle parti interessate, tendono a finire con priorità sbagliate e finiscono per essere come il deflusso delle acque piovane; all'estremo opposto, i progetti concepiti e implementati dal basso mantengono tutte le promesse.

Singh ha dimostrato bene la sua comprensione delle cose. Il punto è, siamo pronti a imparare le lezioni che lui ha imparato, con il proverbiale bicchiere d'acqua con cui ha iniziato il suo discorso? Siamo anche disposti a replicare i suoi successi, a pensare poi di diffonderli? O un bicchiere d'acqua è ancora troppo poco per la terra arida?

Originale inglese
Traduzione Filippo Duranti

Gli autori

Adolfo Canales Muñoz insegna Diritti Umani presso la Jesuit Worldwide Learning Initiative, ed è un ex allievo dello European Leadership Programme del Jesuit European Social Centre. Email: acanales89@outlook.com

Archana Sinha, Ph.D, si occupa di questioni di genere e di sviluppo, ed è responsabile del Dipartimento di Studi di Genere presso l'Indian Social Institute, 10 Institutional Area, Lodhi Road, Nuova Delhi - 110 003 (India). E-mail: sinhadws@gmail.com

Benny Chiramel SJ, Ph.D, è il direttore di Sneharam, Anchuthengu, Kerala, India. È attualmente coordinatore del progetto Lok Manch dello Stato del Kerala e istruttore del corso "Peace Leader" e "Learning Facilitator" della Jesuit Worldwide Learning (JWL). Ha conseguito il dottorato presso l'Università di Mumbai su "Emarginazione sociale dei giovani pescatori del Kerala". E-mail: benchiramel5@gmail.com

Bryan P. Galligan SJ è uno scolastico gesuita della provincia USA Est (UEA) attualmente in missione a Nairobi, in Kenya, dove è ricercatore e analista politico in materia di giustizia climatica e alimentazione presso il Jesuit Justice and Ecology Network Africa (JENA). E-mail: bgalligan@jesuits.org

Christopher M. Bacon è il Professore associato del Dipartimento per gli Studi Ambientali e la Scienza e co-fondatore dell'Environmental Justice and Common Good Initiative, Santa Clara University. E-mail: cbacon@scu.edu

Eberth Molina Romero, direttore dell'Associazione Jesús Obrero - CCAIJO, Perù. Un antropologo di formazione accademica; ha 30 anni di esperienza nello sviluppo del territorio agricolo; ha lavorato in organizzazioni non governative, enti pubblici substatuali e nella cooperazione tecnica. E-mail: eberthmo@gmail.com

Fala Valery Ngong SJ è un gesuita del Cameroon, lavora come Coordinatore della Comunicazione presso il Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia di Roma, da ottobre del 2020. Ha una laurea magistrale in Filosofia e un grande interesse per la Filosofia della Natura. Il suo amore per la natura si intreccia con le questioni antropologiche. Dice: "La giustizia sociale e l'ecologia sono due pilastri dello sviluppo umano integrale, e sono entusiasta di avere la possibilità di imparare e di lavorare in questi due ambiti." E-mail: falavalery@gmail.com

Fernando C. Saldivar SJ è il funzionario per la politica globale e l'advocacy del Jesuit Justice and Ecology Network Africa (JENA) - Nairobi, Kenya. E-mail: fsaldivar@jesuits.org

Heliodoro Ochoa-García Professore presso l'ITESO (Università gesuita di Guadalajara). Dottore in Geografia e Sviluppo Sostenibile. Ricercatore e docente in materia di conflitti socio-ambientali, gestione sostenibile dell'acqua e sviluppo regionale. E-mail: hochoa@iteso.mx

Mary Nelys Silva de Almeida Specialista in Etica e Politica presso il Servizio di educazione sociale e azione di riflessione (SARES, 2013, Brasile). Analista sociale presso il Servizio amazzonico di azione, riflessione ed educazione socio-ambientale (SARES). E-mail: mary.sares.paam@jesuitasbrasil.org.br

Nancy C. Tuchman, Ph.D, decana fondatrice dell'Istituto per la Sostenibilità Ambientale della Loyola University Chicago, Chicago, Illinois, Stati Uniti. Tuchman è un'ecologista d'acqua dolce che studia l'impatto dell'uomo sui Grandi Laghi. Il suo lavoro è fortemente ispirato e

guidato dalle Preferenze Apostoliche Universali dei gesuiti e dall'Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco. Email: ntuchma@luc.edu

Omar Serrano Crespín ha dedicato la sua vita al lavoro sociale e condiviso la propria esistenza con rifugiati, invalidi di guerra, contadini e indigeni. Ha sviluppato la conoscenza della radio e dell'advocacy nelle opere gesuite in Honduras, e attualmente è responsabile della proiezione sociale della UCA (Universidad Centroamericana) di El Salvador. E-mail: oserrano@uca.edu.sv

Sasha Kinney è ricercatrice e organizzatrice di comunità, specializzata nel fornire supporto olistico per rafforzare le organizzazioni guidate da comunità, in particolare nei loro sforzi per opporsi a progetti di sviluppo infrastrutturale su larga scala. E-mail: sasha.kinney@gmail.com

Sue Martin è project officer di Reconciliation with Creation (RwC) per la Provincia dei gesuiti australiani e assistente coordinatrice di RwC per la Conferenza dei gesuiti dell'Asia Pacifico. Sue è inoltre membro del comitato consultivo del Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia. Email: Sue.martin@sjasl.org.au

Vincent Ekka SJ Ph.D, è oggi direttore del Dipartimento di Studi Indigeni presso l'Indian Social Institute, di Nuova Delhi, in India. Le sue aree di interesse sono studi indigeni, prospettive, conoscenze e filosofie indigene. Email: vincentekka@gmail.com

Xavier Savarimuthu SJ, Ph.D, ha trascorso vent'anni nei campi della ricerca scientifica e dell'insegnamento nell'istruzione superiore della Compagnia di Gesù. La sua ricerca di dottorato era incentrata sulle persone; ha partecipato al Fogarty Program on Arsenic Toxicity in drinking water in the people of West Bengal India. Ha tenuto conferenze su invito a Stoccolma (Svezia), Manila (Filippine), Parigi (Francia), Bonn (Germania) e presso l'Università di Oxford (Gran Bretagna). Ha insegnato alla Santa Clara University, in California, e presso l'Università Saint Joseph, a Filadelfia, dove è stato titolare della cattedra MacLean. Scrittore prolifico, ha pubblicato articoli scientifici su riviste di fama internazionale. Ha contribuito a una pubblicazione della Cambridge University Press per laureati e ingegneri dal titolo "Fundamentals of Environmental studies". Il suo ultimo libro è "Go Green for sustainability", CRC Press-Taylor & Francis Group. E-mail: sxavi2005@gmail.com



Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia

Borgo Santo Spirito, 4

00193 Roma

Tel: +39-06698681

www.sjesjesuits.global

sjes@sjcuria.org